

90.

## SEDUTA POMERIDIANA DI GIOVEDÌ 22 FEBBRAIO 1973

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

## INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> . . . . .	5221	Ratifica ed esecuzione della convenzione tra l'Italia e la Gran Bretagna sul riconoscimento e l'esecuzione delle decisioni giudiziarie in materia civile e commerciale e del protocollo di emendamento, conclusi a Roma rispettivamente il 7 febbraio 1964 ed il 14 luglio 1970 (1031);	
<b>Disegni di legge:</b>		Ratifica ed esecuzione dell'accordo di cittadinanza tra la Repubblica italiana e la Repubblica argentina, concluso a Buenos Aires il 29 ottobre 1971 ( <i>urgenza</i> ) (1133);	
<i>(Approvazione in Commissione)</i> . . . . .	5251	Ratifica ed esecuzione della convenzione europea sulla protezione degli animali nei trasporti internazionali, adottata a Parigi il 13 dicembre 1968 (1134);	
<i>(Assegnazione a Commissione in sede referente)</i> . . . . .	5251	Ratifica ed esecuzione dell'accordo europeo sul collocamento alla pari, con allegati e protocollo, adottato a Strassburgo il 24 novembre 1969 (1135) .	5222
<b>Disegni di legge di ratifica (Esame e approvazione):</b>			
Ratifica ed esecuzione dell'accordo sui trasporti aerei tra il Governo della Repubblica italiana ed il governo degli Stati Uniti d'America, concluso a Roma il 22 giugno 1970 (983);			
Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Governo italiano ed il governo indiano per evitare le doppie imposizioni sul reddito delle imprese di trasporto aereo con scambio di note, concluso a Roma il 3 febbraio 1970 (984);			

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 FEBBRAIO 1973

	PAG.		PAG.
<b>Disegno di legge di ratifica (Discussione e approvazione):</b>		Aumento del fondo di dotazione dell'EFIM - Ente partecipazioni e finanziamento industria manifatturiera (677);	
Ratifica ed esecuzione della convenzione europea per la protezione del patrimonio archeologico, firmata a Londra il 6 maggio 1969 (urgenza) (1136) . . .	5222	Ratifica ed esecuzione dell'emendamento all'articolo 61 dello statuto delle Nazioni Unite adottato con la risoluzione n. 2847 del 20 dicembre 1971 dall'assemblea generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite nella sua 26ª sessione (780);	
PRESIDENTE . . . . .	5222	Ratifica ed esecuzione della convenzione monetaria tra la Repubblica italiana e lo Stato della Città del Vaticano, conclusa nella Città del Vaticano il 9 agosto 1971 (827);	
CANESTRARI, <i>Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni</i> . . . .	5222	Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra l'Italia e l'Austria per la definizione di questioni finanziarie e patrimoniali, concluso a Roma il 17 luglio 1971 (919);	
CARDIA . . . . .	5222	Ratifica ed esecuzione delle convenzioni tra la Repubblica italiana e lo Stato di Israele per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e in materia di imposte sulla successione <i>mortis causa</i> , concluse a Roma il 22 aprile 1968, e dello scambio di note che modifica la seconda di dette convenzioni, effettuato a Roma il 19 febbraio-21 marzo 1970 (920);	
PEDINI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> . . . . .	5225	Ratifica ed esecuzione del protocollo recante modifiche alla convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il governo del Regno Unito di Gran Bretagna e d'Irlanda del Nord intesa ad evitare le doppie imposizioni e ad impedire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito (Londra, 4 luglio 1960), concluso a Londra il 28 aprile 1969 (955);	
SALVI, <i>Relatore</i> . . . . .	5222, 5224	Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra la Repubblica italiana e il Regno Hascemita di Giordania per evitare le doppie imposizioni sui redditi derivanti dall'esercizio della navigazione marittima ed aerea, concluso ad Amman il 19 febbraio 1970 (956);	
<b>Disegno di legge (Discussione e approvazione):</b>		Ratifica ed esecuzione della convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica federale di Germania in materia di esenzione della legalizzazione di atti, conclusa a Roma il 7 giugno 1969 (981);	
Aumento del fondo di dotazione dell'Ente autonomo di gestione per le aziende termali - EAGAT (675) . . . .	5229	Aumento del fondo di dotazione dell'Ente autonomo di gestione per le aziende termali - EAGAT (675);	
PRESIDENTE . . . . .	5229	Ratifica ed esecuzione dell'accordo sui trasporti aerei tra il Governo della Repubblica italiana ed il governo degli Stati Uniti d'America, concluso a Roma il 22 giugno 1970 (983);	
BALDASSI . . . . .	5230, 5247		
CARENINI, <i>Relatore</i> . . . . .	5230, 5245		
D'ANGELO . . . . .	5239		
FERRARI-AGGRADI, <i>Ministro delle partecipazioni statali</i> . . . . .	5245, 5247		
GAVA . . . . .	5244		
MATTARELLI, <i>Sottosegretario di Stato le partecipazioni statali</i> . . . . .	5230		
MENICACCI . . . . .	5235		
URSO GIACINTO . . . . .	5247		
<b>Proposte di legge:</b>			
(Annunzio) . . . . .	5221		
(Assegnazione a Commissione in sede referente) . . . . .	5251		
<b>Interrogazioni e interpellanza (Annunzio) . . . . .</b>	<b>5252</b>		
<b>Commissione d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia (Sostituzione di componenti e rielezione del presidente) . . . . .</b>	<b>5221</b>		
<b>Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio) . . . . .</b>	<b>5252</b>		
<b>Risoluzioni (Annunzio) . . . . .</b>	<b>5252</b>		
<b>Votazione segreta dei disegni di legge:</b>			
Conferimento di un fondo di dotazione all'Ente nazionale per l'energia elettrica (762);			

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 FEBBRAIO 1973

PAG.	PAG.
Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Governo italiano ed il governo indiano per evitare le doppie imposizioni sul reddito delle imprese di trasporto aereo con scambio di note, concluso a Roma il 3 febbraio 1970 (984);	Ratifica ed esecuzione della convenzione europea sulla protezione degli animali nei trasporti internazionali, adottata a Parigi il 13 dicembre 1968 (1134);
Ratifica ed esecuzione della convenzione tra l'Italia e la Gran Bretagna sul riconoscimento e l'esecuzione delle decisioni giudiziarie in materia civile e commerciale e del protocollo di emendamento, conclusi a Roma rispettivamente il 7 febbraio 1964 ed il 14 luglio 1970 (1031);	Ratifica ed esecuzione dell'accordo europeo sul collocamento alla pari, con allegati e protocollo, adottato a Strasburgo il 24 novembre 1969 (1135);
Ratifica ed esecuzione dell'accordo di cittadinanza tra la Repubblica italiana e la Repubblica argentina, concluso a Buenos Aires il 29 ottobre 1971 ( <i>urgenza</i> ) (1133);	Ratifica ed esecuzione della convenzione europea per la protezione del patrimonio archeologico, firmata a Londra il 6 maggio 1969 ( <i>urgenza</i> ) (1136) 5226, 5248
	<b>Votazione per schede per l'elezione di tre Commissari per la vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli istituti di previdenza</b> 5249
	<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b> . . . 5252
	<b>Trasformazione di un documento del sindacato ispettivo</b> . . . . . 5253

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 16.**

GUARRA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Antoniozzi e Taviani sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio  
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

DELL'ANDRO: « Partecipazione ai concorsi e agli scrutini per la promozione dei magistrati componenti il Consiglio superiore della magistratura e abrogazione dell'articolo 35 della legge 24 marzo 1958, n. 195, dell'articolo 1 della legge 13 luglio 1965, n. 838, e dell'articolo 28 del decreto del Presidente della Repubblica 16 settembre 1958, n. 916 » (1724);

ZACCAGNINI ed altri: « Istituzione dell'Ente autonomo del porto di Ravenna » (1725);

TRIVA ed altri: « Disciplina dei controlli sulle province, sui comuni e sugli altri enti locali » (1726);

SANTUZ: « Norme di attuazione, modificazione ed integrazione degli articoli 25 e 26 della legge 28 ottobre 1970, n. 775, concernente il riordinamento della pubblica amministrazione » (1727);

DI GIESI: « Estensione dell'articolo 92 del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1077, e dell'articolo 64 — penultimo comma — del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, al personale del ruolo dell'ispettorato del lavoro » (1728);

FOSCHI: « Norme concernenti un programma di ricerche applicate per l'istituzione di una rete sismica nelle Marche e per la geologia ed ingegneria strutturistica » (1729).

Saranno stampate e distribuite.

**Sostituzione di componenti la Commissione  
d'inchiesta sul fenomeno della mafia in  
Sicilia e rielezione del presidente.**

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito delle dimissioni presentate da alcuni membri della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia, ho chiamato a far parte della Commissione stessa i deputati Azzaro, Felici, Meucci, Patriarca, Piccinelli, Riccio Pietro, Sgartata, Benedetti Gianfilippo, La Torre, Malagugini, Terranova, Vineis, Gerolimetto.

Comunico, altresì, che il senatore Carraro è stato confermato presidente della stessa Commissione.

**Votazione segreta  
di disegni di legge.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

« Ratifica ed esecuzione dell'emendamento all'articolo 61 dello statuto delle Nazioni Unite adottato con la Risoluzione n. 2847 del 20 dicembre 1971 dall'assemblea generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite nella sua 26ª sessione » (780);

« Ratifica ed esecuzione della convenzione monetaria tra la Repubblica italiana e lo Stato della Città del Vaticano, conclusa nella Città del Vaticano il 9 agosto 1971 » (827);

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra l'Italia e l'Austria per la definizione di questioni finanziarie e patrimoniali, concluso a Roma il 17 luglio 1971 » (919);

« Ratifica ed esecuzione delle convenzioni tra la Repubblica italiana e lo Stato di Israele per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e in materia di imposte sulla successione *mortis causa*, concluse a Roma il 22 aprile 1968, e dello scambio di note che modifica la seconda di dette convenzioni effettuato a Roma il 19 febbraio-21 marzo 1970 » (920);

« Ratifica ed esecuzione del protocollo recante modifiche alla convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo del Regno Unito di Gran Bretagna e d'Irlanda

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 FEBBRAIO 1973

del Nord intesa ad evitare le doppie imposizioni e ad impedire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito (Londra, 4 luglio 1960), concluso a Londra il 28 aprile 1969 » (955);

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra la Repubblica italiana e il Regno Hascemita di Giordania per evitare le doppie imposizioni sui redditi derivanti dall'esercizio della navigazione marittima ed aerea, concluso ad Amman il 9 febbraio 1970 » (956);

« Ratifica ed esecuzione della convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica federale di Germania in materia di esecuzione della legalizzazione di atti, conclusa a Roma il 7 giugno 1969 » (981).

Saranno votati a scrutinio segreto anche i disegni di legge nn. 762 e 677, esaminati nella seduta di stamane.

A norma dell'articolo 91, comma 3, del regolamento, la votazione segreta di questi provvedimenti avverrà contemporaneamente.

Indico la votazione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

*(Segue la votazione).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

*(I deputati segretari numerano i voti).*

In attesa dei risultati della votazione segreta, si proseguirà nello svolgimento dell'ordine del giorno.

### **Esame di disegni di legge di ratifica.**

*La Camera approva, senza discussione, gli articoli dei seguenti disegni di legge, che saranno successivamente votati a scrutinio segreto:*

Ratifica ed esecuzione dell'accordo sui trasporti aerei tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo degli Stati Uniti d'America, concluso a Roma il 22 giugno 1970 (983);

Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Governo italiano ed il Governo indiano per evitare le doppie imposizioni sul reddito delle imprese di trasporto aereo con scambio di note, concluso a Roma il 3 febbraio 1970 (984);

Ratifica ed esecuzione della convenzione tra l'Italia e la Gran Bretagna sul riconoscimento e l'esecuzione delle decisioni giudiziarie in materia civile e commerciale e del protocollo di emendamento, conclusi a Roma rispettivamente il 7 febbraio 1964 ed il 14 luglio 1970 (1031);

Ratifica ed esecuzione dell'accordo di cittadinanza tra la Repubblica italiana e la Repubblica argentina, concluso a Buenos Aires il 29 ottobre 1971 (*urgenza*) (1133);

Ratifica ed esecuzione della convenzione europea sulla protezione degli animali nei trasporti internazionali, adottata a Parigi il 13 dicembre 1968 (1134);

Ratifica ed esecuzione dell'accordo europeo sul collocamento alla pari, con allegati e protocollo, adottato a Strasburgo il 24 novembre 1969 (1135).

### **Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione della convenzione europea per la protezione del patrimonio archeologico, firmata a Londra il 6 maggio 1969 (*urgenza*) (1136).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione della convenzione europea per la protezione del patrimonio archeologico, firmata a Londra il 6 maggio 1969.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, con l'avvertenza che il gruppo comunista ne ha richiesto l'ampliamento ad un oratore per gruppo, ai sensi del secondo comma dell'articolo 83 del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Salvi.

SALVI, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni.

CANESTRARI, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. Il Governo concorda con il relatore.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cardia. Ne ha facoltà.

CARDIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo brevemente per chiarire le ragioni per le quali noi chiediamo alla Camera di non ratificare questa convenzione; si tratta di ragioni di ordine diverso, innanzitutto ra-

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 FEBBRAIO 1973

gioni di rilievo internazionale. Questa convenzione è stata stipulata in data 6 maggio 1969, e non è stata ancora ratificata, nonostante siano passati quasi quattro anni. Nel frattempo per una parte è stata superata dalla successiva convenzione stipulata in sede UNESCO nel 1970, che contiene elaborazioni e norme di principio assai più incisive ed adeguate di quelle contenute nella convenzione cui si riferisce il disegno di legge in esame. In parte, per quanto riguarda i principi che attengono alle politiche nazionali di tutela del patrimonio artistico ed archeologico, questa convenzione è superata dai fatti, dall'aggravarsi dei problemi che concernono la tutela di questo patrimonio. Citerò soltanto un dato che è emerso nella discussione che si è svolta al Senato nel 1971: dal 1968, anno precedente alla stipulazione di questa convenzione, fino al 1971 oltre tremila pezzi d'arte medioevale e moderna sono stati esportati dall'Italia. Dato il carattere di questa discussione, relativamente limitata, non ritengo di dover richiamare la Camera alla sostanza del problema della tutela di questo patrimonio. Ricorderò soltanto una dichiarazione, sintetica ma molto esplicita, del ministro Siviero, capo della delegazione per il recupero del patrimonio artistico; dichiarazione pubblicata proprio ieri sulla stampa in relazione all'ennesimo episodio scandaloso: il trasferimento negli Stati Uniti di un importante reperto archeologico che, a detta di tutti, sarebbe stato clandestinamente estratto in Toscana in epoca molto recente e che è stato inspiegabilmente ritrovato al Metropolitan Museum di New York.

Cito la parte più importante di tale dichiarazione: « La depauperazione del patrimonio artistico italiano è un fatto spaventoso e incredibile che ricorda in questo momento le spoliazioni perpetrate dai nazisti ». È la dichiarazione ufficiale di un rappresentante ufficiale del Ministero che si occupa di questa materia. Senza contare, poi, che argomenti del genere sono oggetto di continue denunce da parte della stampa.

Sarà forse il caso di ricordare alla Camera che dal 1964 ad oggi i vari governi che si sono succeduti al potere hanno continuamente promesso la presentazione di provvedimenti legislativi atti a rinnovare profondamente la normativa in vigore, per far cessare o quanto meno limitare questa che è una autentica rapina. Inutile aggiungere che tali impegni non sono stati mai mantenuti.

Non si sa, ad esempio, che fine abbiano fatto le conclusioni delle due commissioni Papaldo. Possiamo anche ricordare che nel

1961, al termine di un dibattito svoltosi al Senato, il Governo accettò un ordine del giorno che lo impegnava a presentare entro sei mesi un disegno di legge per il riordino dell'intera materia che, come i colleghi sanno, è disciplinata dalla legge 1° giugno 1939, n. 1089, basata su criteri strettamente privatistici e che non è certo valsa ad impedire la spoliazione di larga parte del patrimonio nazionale organizzata in quel periodo dal governo nazista.

Il Governo, però, non ha ancora mantenuto l'impegno assunto in quella occasione e l'opinione pubblica italiana non può non sottolineare continuamente la responsabilità con reiterate denunce. Il Parlamento attende ancora che siano presentati i disegni di legge che dovevano scaturire dalle conclusioni delle tre commissioni (le due Papaldo e quella Franceschini) che dal 1964 ad oggi hanno lavorato in questo settore.

In questo quadro si colloca la convenzione che viene oggi sottoposta alla Camera e che in alcun modo risulta adeguata a fronteggiare la situazione. La convenzione, infatti, contiene soltanto alcuni principi di larga massima, principi che già fanno parte dell'attuale normativa ma che sono del tutto inadeguati e dovrebbero quindi essere profondamente modificati.

Ma c'è di più (e questa forse è la ragione principale per cui ci opponiamo a questa ratifica): la convenzione insiste nel sottolineare che le misure in essa previste non possono costituire una limitazione al commercio e alla proprietà cosiddetta legale dei pezzi archeologici, né essere in contrasto con le norme giuridiche relative alla trasmissione di detti pezzi.

Vorrei, concludendo questo breve intervento, affermare che molte misure possono essere adottate per apprestare un'efficace tutela entro il territorio di ciascuna nazione, di una nazione come l'Italia, di una nazione non ricca di capitali, ma ricca di memorie e di antichità, esposta al depredamento di paesi meno ricchi di antichità ma più ricchi di capitali; che molte misure possono essere adottate per avviare a soluzione il problema della tutela, misure in ordine ai mezzi, al personale, che riguardino le istituzioni cui è demandata tale competenza.

Ritengo che siamo arrivati ad un punto tale da non dover arretrare di fronte all'esigenza di adottare misure limitatrici del commercio internazionale e limitatrici del diritto di proprietà privata sul patrimonio artistico ed archeologico. Io credo che sia già larga-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 FEBBRAIO 1973

mente maturo nella coscienza dei popoli che questo patrimonio storico, artistico, archeologico rappresenta qualche cosa di così intimamente connesso con l'identità nazionale di un popolo che esso debba essere quanto prima sottratto alla speculazione, alla libertà di appropriazione, alla libertà di esportazione e di commercio internazionale. Si che si affermi invece più pienamente un diritto di proprietà più generale di quel popolo, di quella società, di quella nazione su questa parte così profondamente rilevante del proprio patrimonio di coscienza, del proprio patrimonio storico.

Occorre ormai muoversi in questa direzione mentre la convenzione di cui oggi ci viene proposta la ratifica va in direzione contraria, in una direzione cioè che riafferma la libera e privata disponibilità dei reperti artistici, la libera esportazione. Non si dice nulla di esagerato e di assurdo se si domanda — come io domando oggi in questa aula — che il Governo, di fronte allo scempio che viene compiuto attraverso un commercio di esportazione in cui è difficile separare il lecito dall'illecito (in base anche alla normativa esistente, in cui sono così labili i confini che dividono questi due campi), voglia esaminare con tutta la serietà e l'attenzione il problema di una sospensione, almeno temporanea, della facoltà di esportazione delle opere d'arte, dei reperti di antichità, degli elementi di questo patrimonio, già così largamente depauperato, come quello italiano. Si tratterebbe di una misura provvisoria in attesa di una normativa innovatrice, ma di una misura provvisoria sacrosanta che varrebbe in qualche modo a mettere un freno alla spoliazione, attualmente in corso, del nostro paese per quanto concerne il suo patrimonio storico, artistico e archeologico.

Questi sono i motivi sostanziali per cui noi proponiamo alla Camera che non si proceda alla ratifica di questo strumento, che si mandino avanti i principi e le elaborazioni normative che sono contenute nella successiva convenzione votata dall'Assemblea generale dell'UNESCO e che, per quanto riguarda invece i paesi dell'Europa, l'Italia si faccia promotrice di accordi, di incontri, di dibattiti in una sede meno angusta e meno discriminatoria di quella del cosiddetto Consiglio d'Europa, al quale non soltanto non partecipano Stati del nostro continente, ma ne sono esclusi anche in modo odiosamente discriminatorio i rappresentanti di grandi forze e partiti popolari dei paesi dell'Europa occidentale. Per cui si verifica l'assurdo che noi comunisti siamo chiamati, in quest'aula, a discutere, ad approvare o a respingere strumenti, convenzioni ed

accordi che sono elaborati in una sede dalla quale ancora oggi i comunisti, come i socialisti di altri paesi d'Europa e come i comunisti di altri paesi dell'Europa occidentale, sono tenuti fuori con decisioni faziose e discriminatorie.

L'Italia si faccia dunque promotrice di incontri, discussioni, dibattiti ed anche di accordi e trattati fuori dell'ambito del Consiglio d'Europa, nell'atmosfera che si è venuta a creare con le conversazioni di Helsinki per la cooperazione in Europa. Questo è uno dei terreni in cui particolarmente dovrebbe svilupparsi il contatto e la collaborazione tra paesi di tutta Europa. È un terreno in cui sono evidenti gli interessi comuni dei popoli, degli Stati, delle opinioni pubbliche; un terreno in cui la cooperazione e la collaborazione possono portare a risultati tangibili ed efficaci, tali da incrementare la reciproca fiducia e da sviluppare il clima di collaborazione ideale e culturale nel nostro continente.

Questi sono, ripeto, i motivi per cui noi chiediamo alla Camera di non ratificare questa convenzione.

**PRESIDENTE.** Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Salvi.

**SALVI, Relatore.** Vorrei soltanto dire, signor Presidente, che posso convenire con l'onorevole Cardia sull'insoddisfacente stato della legislazione italiana in ordine a questo problema. Credo tuttavia che non sia necessario arrivare alle conclusioni cui giunge l'onorevole Cardia.

Devo ricordare che questa convenzione, che è stata firmata nel 1969, già aveva iniziato il suo iter parlamentare nella scorsa legislatura e già la Commissione esteri l'aveva esaminata ed aveva autorizzato il relatore — anche allora il sottoscritto — a dare parere favorevole in Assemblea all'approvazione della convenzione in questione.

Questa convenzione è stata stipulata su iniziativa del Governo italiano. E credo sia necessario tener presente come, più che gli obblighi derivanti da questa convenzione allo Stato italiano, siano importanti gli obblighi nascenti per gli altri Stati, nei confronti dei quali evidentemente lo Stato italiano è interessato in modo particolare per la migliore conservazione del patrimonio artistico ed archeologico.

La convenzione dell'UNESCO è stata approvata nel novembre 1970 e non ha ancora

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 FEBBRAIO 1973

iniziato il suo *iter* parlamentare. Credo che approvando questa convenzione noi non arrecheremo alcun ritardo o, addirittura, nocumento alla soluzione di questi problemi. Credo anzi che l'approvazione di questa convenzione da parte del Parlamento italiano sottolinei il rapporto che viene ad instaurarsi tra i vari Stati che partecipano al Consiglio d'Europa in ordine a questo problema, e che ci si muove nel senso già indicato dall'altro ramo del Parlamento in occasione del dibattito colà svoltosi il 18 giugno 1971.

Certo, anche noi preghiamo il Governo di provvedere al più presto possibile, come in qualche misura ha già provveduto, a rappresentare in questa legislatura i provvedimenti che esso aveva elaborato e presentato nella passata legislatura. Vi è una serie di provvedimenti che erano nati, appunto, dal dibattito parlamentare su questo problema, ma anche dal lavoro svolto dalle varie commissioni di studio che si sono succedute nelle ultime legislature.

Ecco perché ritengo che approvando questa convenzione noi non facciamo che segnare un passo in avanti rispetto alla situazione nella quale ci siamo venuti a trovare fino ad ora; e credo che tutti possiamo essere d'accordo nel ritenere che questa approvazione rappresenti un impegno per il Governo e per il Parlamento italiano a provvedere il più rapidamente possibile ad affrontare e risolvere questi problemi in un modo più completo e più rispondente alle necessità.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

**PEDINI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo ringrazia l'onorevole relatore e si permette di raccomandare questo disegno di legge all'approvazione della Camera, pur riconoscendo che le preoccupazioni espresse dall'onorevole Cardia hanno un certo fondamento oggettivo. D'altra parte, le stesse preoccupazioni hanno ispirato la convenzione che la Camera si accinge a ratificare e che, come è stato ricordato dal relatore, venne caldeggiata in sede di Consiglio d'Europa proprio dal Governo italiano.

Pur auspicando un adeguamento della legislazione nazionale in materia (e il Governo non mancherà di impegnarsi in tale direzione), non posso non rilevare che la tutela del patrimonio artistico è meglio assicurata solo in un contesto di diritto internazionale, dati gli scambi che avvengono di questi beni, dato

il pericolo della fuga all'estero di opere di interesse artistico, e la rilevanza internazionale, oltre che nazionale, del patrimonio delle belle arti.

Sono queste le ragioni per le quali la convenzione oggi sottoposta alla ratifica della Camera costituisce in un certo senso il necessario contesto giuridico di carattere internazionale nel quale potranno meglio collocarsi le leggi nazionali di esecuzione, alle quali occorrerà del pari provvedere urgentemente.

La convenzione al nostro esame, infatti, introduce alcune importanti innovazioni in materia di definizione dei beni di interesse artistico, di circoscrizione dei parchi archeologici nazionali, di disciplina degli scavi e delle ricerche, di norme in materia di esportazione e di scambio di beni di interesse artistico. Questo complesso di norme mi sembra tale da poter far superare le pur giuste preoccupazioni dell'onorevole Cardia.

Per quanto riguarda poi il rilievo formulato a proposito dell'iniziativa di questa convenzione da parte del Consiglio d'Europa, noi certo auspichiamo che sulla stessa materia possa intervenire quanto prima anche l'organizzazione delle Nazioni Unite, ma ci sembra intanto che il Consiglio d'Europa rappresenti al riguardo una sede altamente qualificata.

Per questi motivi raccomando alla Camera l'approvazione del disegno di legge di ratifica di questa convenzione.

**PRESIDENTE.** Si dia lettura degli articoli del disegno di legge, nel testo della Commissione identico a quello del Governo che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

**GUARRA, Segretario, legge:**

**ARTICOLO 1.**

« Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la convenzione europea per la protezione del patrimonio archeologico, firmata a Londra il 6 maggio 1969 ».

*(È approvato).*

**ARTICOLO 2.**

« Piena ed intera esecuzione è data alla convenzione di cui all'articolo precedente, a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo 10 della convenzione stessa ».

*(È approvato).*

**PRESIDENTE.** Il disegno di legge sarà successivamente votato a scrutinio segreto.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 FEBBRAIO 1973

### Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

« Conferimento di un fondo di dotazione all'Ente nazionale per l'energia elettrica » (762):

Presenti e votanti . . . . .	289
Maggioranza . . . . .	145
Voti favorevoli . . . . .	278
Voti contrari . . . . .	11

Hanno dichiarato di astenersi 150 deputati.  
(La Camera approva).

« Aumento del fondo di dotazione dell'EFIM - Ente partecipazioni e finanziamento industria manifatturiera » (677):

Presenti e votanti . . . . .	289
Maggioranza . . . . .	145
Voti favorevoli . . . . .	281
Voti contrari . . . . .	8

Hanno dichiarato di astenersi 150 deputati.  
(La Camera approva).

« Ratifica ed esecuzione dell'emendamento all'articolo 61 dello statuto delle Nazioni Unite adottato con la risoluzione n. 2847 del 20 dicembre 1971 dall'assemblea generale dell'Organizzazione delle nazioni unite nella sua 26ª sessione » (780):

Presenti e votanti . . . . .	439
Maggioranza . . . . .	220
Voti favorevoli . . . . .	422
Voti contrari . . . . .	17

(La Camera approva).

« Ratifica ed esecuzione della convenzione monetaria tra la Repubblica italiana e lo Stato della Città del Vaticano, conclusa nella Città del Vaticano il 9 agosto 1971 » (827):

Presenti e votanti . . . . .	439
Maggioranza . . . . .	220
Voti favorevoli . . . . .	416
Voti contrari . . . . .	23

(La Camera approva).

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra l'Italia e l'Austria per la definizione di que-

stioni finanziarie e patrimoniali, concluso a Roma il 17 luglio 1971 » (919):

Presenti e votanti . . . . .	439
Maggioranza . . . . .	220
Voti favorevoli . . . . .	414
voti contrari . . . . .	25

(La Camera approva).

« Ratifica ed esecuzione delle convenzioni tra la Repubblica italiana e lo Stato di Israele per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e in materia di imposte sulla successione *mortis causa*, concluse a Roma il 22 aprile 1968, e dello scambio di note che modifica la seconda di dette convenzioni, effettuato a Roma il 19 febbraio-21 marzo 1970 » (920):

Presenti e votanti . . . . .	439
Maggioranza . . . . .	220
Voti favorevoli . . . . .	308
Voti contrari . . . . .	131

(La Camera approva).

« Ratifica ed esecuzione del protocollo recante modifiche alla convenzione tra il Governo della Repubblica italiana e il governo del Regno Unito di Gran Bretagna e d'Irlanda del Nord intesa ad evitare le doppie imposizioni e ad impedire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito (Londra, 4 luglio 1960), concluso a Londra il 28 aprile 1969 » (955):

Presenti e votanti . . . . .	439
Maggioranza . . . . .	220
Voti favorevoli . . . . .	318
Voti contrari . . . . .	121

(La Camera approva).

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra la Repubblica italiana e il Regno Hascemita di Giordania per evitare le doppie imposizioni sui redditi derivanti dall'esercizio della navigazione marittima ed aerea, concluso ad Amman il 19 febbraio 1970 » (956):

Presenti e votanti . . . . .	305
Maggioranza . . . . .	153
Voti favorevoli . . . . .	285
Voti contrari . . . . .	20

Hanno dichiarato di astenersi 134 deputati.  
(La Camera approva).

« Ratifica ed esecuzione della convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica fe-

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 FEBBRAIO 1973

derale di Germania in materia di esenzione della legalizzazione di atti, conclusa a Roma il 7 giugno 1969 » (981):

Presenti e votanti . . . .	439
Maggioranza . . . . .	220
Voti favorevoli . . . .	423
Voti contrari . . . . .	16

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati Dolores	Benedetti Gianfilippo
Abelli	Benedetti Tullio
Accreman	Berlinguer Giovanni
Achilli	Berloffa
Aiardi	Bernardi
Aldrovandi	Bernini
Alesi	Bertè
Alfano	Biagioni
Aliverti	Biamonte
Allegrì	Bianchi Alfredo
Allocca	Bianchi Fortunato
Aloi	Bianco
Alpino	Biasini
Amadei	Bignardi
Amadeo	Bini
Andreoni	Bisaglia
Andreotti	Bisignani
Angelini	Bodrito
Anselmi Tina	Boffardi Ines
Armani	Boldrin
Arnaud	Bologna
Ascari Raccagni	Bonalumi
Astolfi Maruzza	Borghi
Azzaro	Borra
Baccalini	Borromeo D'Adda
Badini Confalonieri	Bortolani
Baghino	Bortot
Balasso	Bosco
Baldassari	Botta
Baldassi	Bottarelli
Baldi	Bottari
Ballarin	Bova
Bandiera	Bozzi
Barba	Bressani
Bardotti	Brini
Bargellini	Bucalossi
Bartolini	Bucciarelli Ducci
Bassi	Buffone
Beccaria	Busetto
Becciu	Buzzi
Belci	Buzzoni
Bellisario	Calati
Bellotti	Caiazza
Belluscio	Calvetti
Bemporad	Canepa

Canestrari	d'Aquino
Capponi Bentivegna	D'Arezzo
Carla	D'Auria
Capra	de Carneri
Cardia	de' Cocci
Carenini	Degan
Cariglia	De Laurentiis
Càroli	Del Duca
Carrà	De Leonardis
Carri	Delfino
Caruso	Della Briotta
Casapieri Quagliotti	Dell'Andro
Carmen	De Lorenzo Ferruccio
Cassanmagnago	Del Pennino
Gerretti Maria Luisa	De Maria
Cassano	de Meo
Castelli	de Michieli Vitturi
Castellucci	De Sabbata
Catanzariti	de Vidovich
Catella	Di Giannantonio
Cattanei	Di Giesi
Cavaliere	Di Gioia
Ceccherini	Di Giulio
Cerra	Di Marino
Cerri	Di Puccio
Cervone	Drago
Cesaroni	Dulbecco
Chiarante	Durand de la Penne
Chiovini Cecilia	Elkan
Ciacci	Evangelisti
Ciai Trivelli Anna	Fabbri
Maria	Fabbri Seroni
Ciampaglia	Adriana
Ciccardini	Faenzi
Cirillo	Federici
Cittadini	Felici
Ciuffini	Feroli
Coccia	Ferrari-Agradi
Cocco Maria	Ferretti
Colombo Vittorino	Ferri Mario
Compagna	Fibbi Giulietta
Concas	Fioret
Conte	Fioriello
Corà	Flamigni
Corghi	Fontana
Cortese	Fortuna
Corti	Foscarini
Costamagna	Fracchia
Cottone	Franchi
Cuminetti	Frasca
D'Alema	Frau
D'Alessio	Furia
Dall'Armellina	Fusaro
Dal Maso	Galli
Dal Sasso	Galloni
Damico	Gambolato
D'Angelo	Gargano
D'Aniello	Gastone

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 FEBBRAIO 1973

Gava	Marchetti	Pellicani Giovanni	Sbriziolo De Felice
Gerolimetto	Marino	Pellizzari	Eirene
Giannini	Marocco	Pennacchini	Scalfaro
Giglia	Marras	Pensa	Scarlato
Gioia	Martelli	Perantuono	Schiavon
Giomo	Marzotto Caotorta	Perrone	Scipioni
Giordani	Maschiella	Pezzati	Scotti
Giovanardi	Massari	Pica	Scutari
Giovannini	Masullo	Picchioni	Sedati
Girardin	Mattarelli	Piccinelli	Serrentino
Giudiceandrea	Matteini	Piccoli	Servadei
Gramegna	Matteotti	Piccone	Servello
Grassi Bertazzi	Mazzarino	Pirolò	Sgarbi Bompani
Guarra	Mazzarrino	Pisanu	Luciana
Guerrini	Mazzola	Pisicchio	Sgarlata
Guglielmino	Medi	Pisoni	Simonacci
Gui	Mendola Giuseppa	Pistillo	Sinesio
Gunnella	Menicacci	Pochetti	Sisto
Ianniello	Merli	Postal	Skerk
Iozzelli	Messeni Nemagna	Prandini	Sobrero
Iperico	Meucci	Prearo	Spadola
Ippolito	Miceli	Preti	Speranza
Isgrò	Micheli Pietro	Principe	Spinelli
Korach	Milani	Pucci	Sponziello
La Bella	Miotti Carli Amalia	Pumilia	Stefanelli
La Loggia	Mirate	Quilleri	Stella
La Malfa Giorgio	Miroglio	Radi	Storchi
La Malfa Ugo	Misasi	Raffaelli	Sullo
Lamanna	Molè	Raicich	Talassi Giorgi Renata
La Marca	Monti Maurizio	Rampa	Tamini
La Torre	Monti Renato	Raucci	Tanassi
Lattanzio	Morini	Reggiani	Tani
Lavagnoli	Moro Aldo	Rende	Tantalo
Lettieri	Musotto	Restivo	Tarabini
Lezzi	Negrari	Revelli	Tassi
Ligori	Niccolai Cesarino	Riccio Stefano	Tedeschi
Lima	Niccolai Giuseppe	Riela	Terranova
Lindner	Niccoli	Riga Grazia	Terraroli
Lizzero	Nicolazzi	Righetti	Tesi
Lo Bello	Nicosia	Roberti	Tesini
Lobianco	Noberasco	Rognoni	Tessari
Lodi Adriana	Nucci	Romita	Tortorella Giuseppe
Lombardi Mauro	Orlandi	Rosati	Tozzi Condivi
Silvano	Orlando	Ruffini	Traversa
Lospinoso Severini	Orsini	Rumor	Tremaglia
Lucchesi	Padula	Russo Carlo	Tripodi Antonino
Lucifredi	Pandolfi	Russo Ferdinando	Tripodi Girolamo
Lupis	Pandolfo	Sabbatini	Triva
Luraschi	Pani	Salizzoni	Truzzi
Macaluso Emanuele	Papa	Salvatore	Turchi
Macchiavelli	Pascariello	Salvatori	Urso Giacinto
Maggioni	Patriarca	Salvi	Urso Salvatore
Magri	Pavone	Sandomenico	Vaghi
Maina	Pazzaglia	Sangalli	Vagli Rosalia
Mancini Vincenzo	Pedini	Santagati	Valensise
Manco	Pegoraro	Sanza	Valori
Mancuso	Pellegatta Maria	Sboarina	Vania
Mantella	Agostina		Vecchiarelli

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 FEBBRAIO 1973

Venturoli	Vitali	La Bella	Raffaelli
Vespignani	Volpe	Lamanna	Raicich
Vetere	Zaccagnini	La Marca	Rauci
Vetrano	Zamberletti	La Torre	Riela
Vetrone	Zanibelli	Lavagnoli	Riga Grazia
Vicentini	Zanini	Lezzi	Salvatore
Villa	Zolla	Lizzero	Sandomenico
Vincelli	Zoppetti	Lodi Adriana	Sbriziolo De Felice
Vincenzi	Zurlo	Lombardi Mauro	Eirene
Vitale		Silvano	Scipioni
		Macaluso Emanuele	Scutari
		Macchiavelli	Servadei
		Mancuso	Sgarbi Bompani
		Marras	Luciana
		Martelli	Skerk
		Maschiella	Spinelli
		Masullo	Stefanelli
		Mendola Giuseppa	Talassi Giorgi Renata
		Miceli	Tamini
		Milani	Tani
		Mirate	Tedeschi
		Monti Renato	Terranova
		Musotto	Terraroli
		Niccolai Cesarino	Tesi
		Niccoli	Tessari
		Noberasco	Tripodi Girolamo
		Orlando	Triva
		Pani	Vagli Rosalia
		Pascariello	Valori
		Pegoraro	Vania
		Pellegatta Maria	Venturoli
		Pellicani Giovanni	Vespignani
		Perantuono	Vetere
		Piccone	Vetrano
		Pochetti	Vitali
		Principe	Zoppetti
		<i>Sono in missione:</i>	
		Antoniozzi	Taviani
		<b>Discussione del disegno di legge: Aumento del fondo di dotazione dell'Ente autonomo di gestione per le aziende termali - EAGAT (675).</b>	
		PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Aumento del fondo di dotazione dell'Ente autonomo di gestione per le aziende termali - EAGAT.	
		Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che il gruppo comunista ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento.	
		Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Carenini.	

*Si sono astenuti sui disegni di legge nn. 956, 762, 677:*

Abbiati Dolores	Cittadini
Accreman	Ciuffini
Achilli	Coccia
Aldrovandi	Concas
Angelini	Conte
Astolfi Maruzza	Corghi
Baccalini	D'Alema
Baldassari	Damico
Baldassi	D'Angelo
Ballarin	D'Auria
Bartolini	de Carneri
Benedetti Gianfilippo	De Laurentiis
Benedetti Tullio	Della Briotta
Berlinguer Giovanni	De Sabbata
Bernini	Di Gioia
Biamonte	Di Giulio
Bianchi Alfredo	Di Marino
Bini	Di Puccio
Bortot	Dulbecco
Bottarelli	Fabbri Seroni
Brini	Adriana
Busetto	Faenzi
Buzzoni	Federici
Canepa	Ferretti
Capponi Bentivegna	Ferri Mario
Carla	Fibbi Giulietta
Cardia	Fioriello
Carrà	Flamigni
Carri	Fortuna
Caruso	Foscarini
Casapieri Quagliotti	Fracchia
Carmen	Frasca
Catanzariti	Furia
Cerra	Gambolato
Cerri	Gastone
Cesaroni	Giannini
Chiarante	Giovanardi
Chiovini Cecilia	Giovannini
Ciacci	Giudiceandrea
Ciai Trivelli Anna	Gramegna
Maria	Guerrini
Cirillo	Guglielmino
	Korach

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 FEBBRAIO 1973

CARENINI, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Il Governo ?

MATTARELLI, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Baldassi. Ne ha facoltà.

BALDASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se fosse ancora possibile rimanere stupefatti per le richieste e le iniziative di coloro che attualmente amministrano il nostro paese, ciò avverrebbe senza dubbio di fronte al disegno di legge che stiamo esaminando e alla relazione che lo accompagna.

Il Governo e la sua maggioranza ci propongono uno stanziamento di 18 miliardi di lire, per aumentare il fondo di dotazione dell'Ente autonomo di gestione per le aziende termali. È vero che la cifra ha già subito un ridimensionamento in conseguenza dello slittamento della lira, ma si tratta pur sempre di uno stanziamento considerevole, specialmente se messo in relazione all'entità dell'organismo cui è destinato e all'indeterminatezza dei fini cui dovrebbe essere impegnato. Che le vicende delle aziende termali siano serie e che le aziende stesse abbiano il respiro affannoso è cosa a tutti nota, così come è nota la necessità di un'urgente iniziativa positiva in loro soccorso. Ma che il loro risanamento o, per lo meno, l'avvio di esso, possa derivare dallo stanziamento di 18 miliardi di lire, senza che vengano approfondite le cause del dissesto, senza che la miopia governativa usi lenti adatte a focalizzare la situazione in una prospettiva di più ampio respiro, senza che si compia una indagine appropriata in relazione ai modi di gestione dell'ente centrale e delle società periferiche, senza che ci si collochi nella chiara linea indicata dalla Costituzione, la linea del regionalismo e delle autonomie, è una cosa assurda che merita le nostre critiche e la nostra disapprovazione.

Per giustificare la loro richiesta, il Governo e la maggioranza affermano che l'EAGAT è nato misero e stenterello, indebitato già prima di nascere, che si è sviluppato in un clima poco generoso, che ha fatto poco ma quel poco, dicono, è stato fatto bene; ora, per non morire di inedia e di stenti, e per non trascinare nella tomba le sedici società che amministra e coordina, deve essere rimpinguato con un arricchimento del fondo di dotazione. Poi si vedrà.

Intanto saranno pagati certi debiti più urgenti, saranno ultimati i lavori già iniziati, sarà presentato un programma di sviluppo, che si attende senza più ansia ormai da molti anni. Si fornisce anche un'assicurazione di ordine costituzionale, pronunciata quasi in sordina, per il vero. Le regioni non temano, ci si dice; ciò che la nostra Costituzione permette loro di fare, sarà fatto. In che modo e fino a quale punto, non si spiega. È evidente che il Parlamento e i cittadini debbono avere fiducia.

Anche se i fatti ci continuano a dimostrare che, con l'attuale dirigenza della democrazia cristiana, dei liberali e dei socialdemocratici, non si è mai pessimisti abbastanza, noi non siamo pervasi dal pessimismo. Ma diffidiamo degli acquisti a scatola chiusa.

Ci permettiamo pertanto di riflettere un poco, onorevoli colleghi, sulle considerazioni che vengono portate dinanzi nella relazione e di esaminare alcune questioni relative non tanto alle partecipazioni statali (ché ciò è stato fatto, e bene, già da altri compagni del mio gruppo), ma relative all'EAGAT in modo particolare, al suo sorgere, al suo progredire o regredire nel tempo, al modo con il quale è stato gestito, alla costituzionalità della sua attuale e della sua futura esistenza, agli indirizzi governativi nel campo del termalismo sociale, ai legami del termalismo con il servizio sanitario nazionale, alla collocazione dell'EAGAT e del termalismo nei confronti delle autonomie e del decentramento, cioè della nuova e diversa visione organizzativa dello Stato, dei suoi poteri e dei suoi servizi.

La materia, come vedete, è molto ampia e va oltre le indicazioni che ci sono state fornite. Il relatore, non per suggerimento nostro, è stato piuttosto semplicistico, a mio avviso, e anche elusivo, a volte anche contraddittorio e un po' confuso. È noto che l'EAGAT è proprietario delle azioni di varie società commerciali di diritto privato che gestiscono l'industria delle acque minerali e termali, in forza dell'articolo 4 della legge n. 649 del 1960. Non tutte le società che fanno parte dell'ente passarono allo stesso all'atto dell'entrata in vigore della citata legge. Infatti, delle attuali 16 aziende, soltanto 8 furono attribuite all'EAGAT nel 1960: le terme di Acqui, Castrocaro, Chianciano, il centro ittico tarantino-campano...

CARENINI, *Relatore*. Guardi che sono 18, non 16.

BALDASSI. Nella sua relazione ne sono citate 16. Comunque, parlavo del centro ittico

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 FEBBRAIO 1973

tarantino-campano, dove non si sa perché vengono allevati i mitili (che cosa abbiano in comune con le acque minerali i mitili, detti cozze o anche peoci, non lo sappiamo; certo che l'allevamento è stato portato avanti con grandissime perdite — più di 1 miliardo di passivo nel solo 1971 —, e ora è stato ridimensionato non tanto da una saggia politica amministrativa, ma dall'inquinamento delle acque); terme di Montecatini, di Santa Cesarea, di Recoaro e di Salsomaggiore. Gli altri centri termali e minerali (Agnano, Castellammare di Stabia, Salice, Società acque oligominerali — SAOM —, Terme Sibarite, Casciana, società SALVAR di Merano e terme Stabiane) furono acquisiti in seguito, su scelta del consiglio di amministrazione dell'ente e con il consenso del Ministero delle partecipazioni statali.

Non compio, onorevoli colleghi, questa elencazione per pignoleria statistica o cronologica, ma scindendo le acquisizioni dell'EAGAT in fasi diverse si ha infatti una variazione in confronto alla clientela, alle entrate, alle cure fatte, alle giornate di presenza e così di seguito. Forse per la fretta o fors'anco di proposito, il relatore non si è soffermato su questi particolari e ci ha fornito dati che hanno alla base elementi non omogenei. Non posso escludere pertanto che ciò sia stato fatto appositamente, cioè per rendere più difficile una valutazione oggettiva del modo con cui è stato amministrato l'ente. Più difficile ancora diviene spiegarsi perché l'EAGAT, che al suo sorgere aveva acquisito un « settore in una precaria condizione », anzi una specie « di accozzaglia di roba vecchia », come ebbe a dire l'allora (e ancor oggi) ministro delle partecipazioni statali Ferrari-Agradi, più difficile diviene la spiegazione — dicevo — del perché l'EAGAT, che aveva il compito di amministrare con criteri di economicità le aziende che gli erano state conferite all'inizio e le aziende che gli erano state conferite in seguito, si sia lanciato in una politica di nuovi acquisti: e non di società floride che avrebbero potuto aiutare il suo sviluppo, ma quasi sempre di aziende dissestate alla cui « spedalizzazione » miravano i vecchi proprietari.

Pur non sottovalutando le qualità e la lungimiranza degli amministratori che ha avuto l'EAGAT, quasi tutti democratici cristiani per la verità e di un certo rango anche, non possiamo pensare che proprio negli anni del cosiddetto *boom* economico, presaghi del futuro slittamento della moneta, costoro abbiano preferito indebitare fino al collo il loro ente, sapendo che tali debiti avrebbero avuto un

valore inferiore in futuro. Non lo pensiamo perché ciò significherebbe credere che questi uomini, che appartenevano ad un certo partito, andavano contro corrente in quel partito, mentre erano stati collocati in quei posti da determinati personaggi che noi tutti ben conosciamo. Qualcuno invece di « lungimiranza » potrebbe parlare di « miopia » e di ciò in fondo non si potrebbe fare grande colpa al presidente dell'EAGAT, il quale si era « fatto le ossa », come si suol dire, alla direzione del giornale della democrazia cristiana e, dopo una sosta abbastanza lunga presso la RAI, aveva dovuto sottoporsi al carico non soltanto della presidenza dell'EAGAT, che è già un carico pesante, ma addirittura, nello stesso tempo, a quello della sua direzione generale. I colleghi sanno che vi sono stati richiami in tal senso anche da parte della Corte dei conti. La miopia è consentita, ma entro certi limiti. Questi limiti sono la lettura dei bilanci, l'allarme dei sindacati, dei cittadini interessati, le critiche dell'opposizione parlamentare di sinistra e, come se ciò non bastasse, gli avvertimenti e le rimozioni piuttosto espliciti della Corte dei conti, la quale, già relativamente al bilancio 1960-1961 (andiamo indietro di 12-13 anni, agli inizi della gestione EAGAT) osserva: « Il consiglio di amministrazione ha ritenuto opportuno procedere, mentre era ancora *in itinere* tale attività ricognitoria e organizzativa, all'acquisto di due nuovi importanti compendi termali, Castellammare di Stabia (ottobre 1960) e Salice (agosto 1961), che hanno comportato, specie il secondo, pesanti oneri finanziari ».

La stessa Corte, con maggiore puntualizzazione, ribadiva, nella sua relazione sulla gestione finanziaria per l'anno 1962, che « la politica di investimenti e interventi programmati e già in parte attuata dall'ente in questo primo periodo della sua attività si appalesa suscettibile di attento e approfondito esame; ciò in quanto siffatta politica potrebbe a non lungo andare provocare un eccessivo indebitamento dell'ente e un pericoloso appesantimento della sua situazione economico-finanziaria ».

Eravamo al 1963. Non erano certo parole senza fondamento: alcuni esempi bastano a dimostrarlo. A Castellammare di Stabia furono infatti spesi circa 2 miliardi di lire per l'acquisto di un albergo senza attrezzature di cura. Un altro mio compagno parlerà a fondo di questa questione; mi limito pertanto ad accennarla. Il consiglio di amministrazione non era soltanto miope, ma era anche sordo, perché non aveva voluto e continuava a non

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 FEBBRAIO 1973

voler ascoltare gli avvertimenti che gli venivano da varie parti, dagli stessi stabiesi, che hanno protestato a lungo. A Salice furono spesi 2 miliardi di lire circa. Il nuovo acquisto fu contrassegnato dall'ambiziosa sigla CTS (centro termalismo sociale) e consisteva, per la socialità, probabilmente, in *nights*, in galoppatoi, in un albergo dove, forse per rimanere collegati a una tradizione, si scaldava ancora l'acqua in tinozze di legno. Altro che termalismo sociale, onorevoli colleghi! A Cassano Jonio la spesa fu minore: mezzo miliardo di lire circa. Si volle adattare l'esistente fabbricato ad albergo termale, senza rendersi conto che le sorgenti delle acque erano inquinate, tanto che, per ottenere l'agibilità delle terme, si deve far bollire l'acqua per renderla sterile. Ad Acqui si è costruito un grande salone delle feste a lato di fatiscanti impianti termali. Gli esempi potrebbero continuare. Ci limitiamo, onorevoli colleghi, a richiamare la loro attenzione sullo scempio urbanistico compiuto a Salsomaggiore, dove si sono spesi circa 4 miliardi di lire per costruire le terme Zoia, una specie di grande magazzino per « insilamento », di una disumanità pari al suo « monumentalismo », che ha distrutto notevole parte del verde pubblico della cittadina emiliana. Il suo costo è stato di circa il 20 per cento superiore ad analoghe realizzazioni compiute nella stessa epoca. Va anche detto, poi, come indicazione di una certa correttezza nell'amministrazione, che dei 4 miliardi di lire, il miliardo riservato all'acquisto di attrezzature tecnologiche è stato speso senza ricorrere ad alcuna gara. I lavori sono stati eseguiti, su fattura, dalla società.

Si deve anche sapere che gli impianti in questione, che vorrebbero essere di tipo modernissimo e di grande efficienza, costituiscono una bardatura pesantissima e, sotto il profilo della redditività, non valgono neppure gli impianti tradizionali che, d'altro canto danno vantaggi molto maggiori per ciò che si riferisce all'ambiente. Cosa non secondaria quest'ultima, tale da favorire l'approccio psicologico degli ammalati alle terapie.

Da quanto sinora affermato, si può dedurre con quale senso di economicità sia stato amministrato l'EAGAT. Si è anche portati a concludere che l'ampliamento del « parco » dell'ente, attraverso nuovi acquisti o estensioni, abbia nascosto operazioni di sottogoverno, nell'esclusivo interesse di certi gruppi politici e di certe persone. Ancora, sul terreno della gestione, ci sembra opportuno limitarci a riferire, come esemplificazione ultima, che la

cosiddetta attività promozionale dell'EAGAT — è un brutto termine ma è molto in voga — forse in vista di un termalismo sociale internazionale, è consistita anche, addirittura, in costosissimi e ripetuti viaggi in America, i cui risultati sono stati denunciati con forza dalle stesse terme di Santa Cesarea, interessate alle nuove sperimentazioni. Dalla denuncia si è venuti a sapere che un tizio avrebbe guadagnato 25 mila lire circa su ogni cliente USA, ma nello stesso tempo l'ospitalità di un cliente USA avrebbe portato a una perdita per le terme di circa 30 mila lire, rispetto agli altri normali clienti.

Qualcuno potrebbe pensare, onorevoli colleghi, che questi nuovi capitani di industria (dell'industria delle partecipazioni statali), piuttosto effervescenti nell'attività relativa alle imprese gestite, abbiano lesinato verso se stessi, dando prova di francescana parsimonia. I fatti ci dicono il contrario, onorevoli colleghi. La sopravvivenza dell'EAGAT, con il suo consiglio e il suo apparato, che consta di circa soltanto 40 persone, pesa all'incirca per 700 milioni di lire l'anno, cifra che corrisponde pari pari al contributo normale annuale dello Stato. Non si tratta di una grande cosa, tale da farci parlare di « carrozzone ». Per quanto riguarda la distribuzione del personale, però, teniamo conto che su 40 persone vi sono: un direttore generale, che guadagna mediamente 2 milioni al mese (la stessa cifra mi pare guadagni anche il presidente), due direttori centrali, 4 dirigenti e 9 funzionari. La provenienza dei dirigenti e dei funzionari, quasi tutti collegati alla madre comune, la democrazia cristiana (salvo qualche eccezione, rara ma affezionatissima alla stessa madre), la mancata utilizzazione dei dipendenti — altro che l'efficienza di cui ci parlava il ministro questa mattina! — ai quali non si chiede di fare nulla, o quasi nulla, tutte queste cose ci fanno dire che, se di « carrozzone » non si può parlare, è lecito parlare di un « cocchio tutto d'oro ».

L'EAGAT, dunque, onorevoli colleghi, sotto il profilo della conduzione aziendale, può considerarsi una sintesi del malgoverno della democrazia cristiana, conniventi i suoi alleati. Non meraviglia che la Corte dei conti — per altro, inascoltata, così come del resto è avvenuto recentemente anche per le sue osservazioni al decreto sull'alta dirigenza — abbia continuato ogni anno con insistenza, fino all'esercizio 1971 (l'ultimo di cui si conosca il parere), a formulare osservazioni e critiche. Tra tutte, desidero citarne ancora alcune. Per quanto riguarda l'esercizio 1967, la Corte dei

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 FEBBRAIO 1973

conti affermava: « A tali interventi dell'ente, e soprattutto a tali massicci indebitamenti delle società da esso controllate, non ha fatto riscontro sinora un adeguato miglioramento dei risultati economici. L'ente avrebbe potuto adottare, almeno nel suo primo periodo di esistenza, un programma di investimenti, specialmente per quanto ha tratto all'acquisto di nuovi complessi termali, più cauto e più contenuto ». Nel 1969, la Corte continuava ad affermare: « Sempre più pressante e indilazionabile si appalesa quel riesame approfondito e organico dei suoi problemi di fondo. Le cause della critica situazione in cui versa l'ente terme sono molteplici e di diversa indole. Esse non possono » (fate attenzione, onorevoli colleghi) « comunque farsi unicamente risalire alle carenze, per così dire, costituzionali delle aziende, specie di quelle ereditate dalle gestioni demaniali, ma vanno ricercate altresì nel sistema organizzativo delle società controllate, nei programmi di sviluppo e di investimento imposti e attuati, ivi compresi gli acquisti di nuove partecipazioni, negli ingenti indebitamenti assunti dalle imprese operanti, senza una corrispondente copertura degli oneri di ammortamento nei criteri di gestione delle singole aziende ».

Come vedete, non sono mancati gli avvertimenti anche autorevoli. Però i programmi non si sono visti, non sono stati fatti; si è continuato a ripetere il ritornello abbastanza antico che senza soldi non si possono fare piani. Non si sono però neanche presi in considerazione i rilievi, fortemente critici, formulati nel 1970 dalla Commissione industria della Camera, la quale mentre parlava di « inefficienza e dispendiosità della gestione amministrativa », si impegnava « a esprimere parere decisamente contrario su ogni altro eventuale provvedimento di finanziamento che non sia inquadrato in un concreto piano di risanamento generale ».

Perciò, non si tratta soltanto di cattiva conduzione nel senso strettamente aziendale; si tratta di una impostazione generale errata, di una visione ristretta e antiquata del termalismo che non ha nulla a che vedere con il termalismo sociale auspicato dalla scienza medica, dalle organizzazioni sindacali e dai cittadini. L'EAGAT ha cercato di fare l'industriale e lo ha fatto malamente; è stato diretto male sul piano economico, è avulso dall'interesse per i problemi sociali e culturali del nostro paese, è avulso dalle questioni relative ai centri dove le varie terme operano. Non è sufficiente affermare che un rappresentante dei comuni entra a far parte dei consigli di am-

ministrazione delle società termali. Innanzitutto, è un rappresentante scelto fra una terna, e già da questo fatto si comprende fin dove arriva la democrazia; poi vi è stato un centralismo assolutistico dell'EAGAT, che ha svolto funzioni prefettizie, quasi, sulle aziende, su un piano burocratico, tecnicistico. Si sono portati avanti dei lacunosi concetti paraindustriali, ma non ci si è collegati a una visione sociale e medico-sanitaria, non si sono avute vicine le esigenze generali del paese in questo settore.

Il termalismo sociale è stato concepito dai dirigenti dell'ente su un piano di subcultura, come una sorta di trapianto della *belle époque* ai tempi nostri. Di qui, una politica di *grandeur* pacchiana e ambigua, fatta di lustrini, di marmi, di *festivals*, di passerelle, di *misses* e di mancata ricerca scientifica. E intanto l'attesa messianica, non tanto insopportabile — ritengo — per i dirigenti dell'ente, dell'estensione dell'assistenza mutualistica alle cure termali.

Si è rincorso il turismo, ma non si è pensato alla medicina, vengono esaltati i cosiddetti successi, indicando presenze maggiori nelle stazioni termali. Ma si faccia il confronto, per vedere quanto più numeroso sia stato il numero di coloro che sono andati a curarsi presso le aziende non di Stato, e si vedrà che non si è trattato di successi delle terme EAGAT, ma si è trattato di un movimento in generale che è andato in un certo senso, a causa di diversi motivi sui quali non mi soffermo per mancanza di tempo.

Se guardiamo al settore più industrializzato, e parliamo di Recoaro, vediamo che è stata una catastrofe: 750 milioni di *deficit* circa, anche nel 1971. Se confrontiamo tali dati con quelli relativi a Sangemini ed a San Pellegrino, vediamo che in quelle aziende le cose sono andate molto, ma molto meglio (e non le dirigeva l'EAGAT). Ora, le attività relative all'imbottigliamento delle acque che sono attività non sempre collegate al campo medico meriterebbero un discorso a parte, e noi chiediamo che questo problema venga risolto nel quadro di un riordinamento generale di tutto il settore. Ma quello che è successo a Recoaro ha costituito un pasticcio in più rispetto a ciò che ha costellato il cielo della non buona amministrazione EAGAT. L'ente di gestione, legato alle partecipazioni statali poteva rappresentare, sì, un passo avanti rispetto al vecchiume costituito dalla gestione di dieci anni fa del Ministero delle finanze; lo abbiamo atteso alla prova, ma la prova è andata male. I lavoratori, direttamente e attraverso i propri sindacati, hanno

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 FEBBRAIO 1973

compreso che si camminava su una strada sbagliata, hanno capito gli errori di impostazione e di indirizzo dell'ente terme, hanno criticato la chiusura conservatrice dello stesso.

I comuni interessati mai hanno trovato nell'EAGAT un interlocutore valido. Così, proprio, partendo dai sindacati e dai comuni, sono venute avanti le richieste di scioglimento dell'ente e della sua sostituzione con altri organismi, nel quadro del servizio sanitario nazionale.

Noi comunisti continuiamo a insistere sulla necessità di studiare e affrontare i problemi del termalismo, sotto il profilo medico-scientifico, come parte saliente della riforma sanitaria. Gli aspetti economici e finanziari sono importanti, ce ne rendiamo perfettamente conto, anche perché più di voi della maggioranza riteniamo di aver rapporti con i lavoratori delle terme, con le numerose categorie che beneficiano degli effetti indotti delle attività termali, che seguono con ansia le sorti delle aziende che la vostra cattiva politica ha contribuito a disestare. Ma la soluzione delle questioni economiche e finanziarie non può essere ricercata separatamente. Deve essere studiata avendo una visione generale del problema termale in senso sanitario, il che vuol dire riforma sanitaria, unità sanitarie locali, decentramento regionale.

L'EAGAT invece non ha nemmeno tentato di camminare di pari passo con la riforma sanitaria, sebbene quest'ultima abbia proceduto con la lentezza e la pesantezza di una tartaruga. Non ha capito che per procedere in questo senso occorre mutare l'ambito dove operano le terme, occorre uscire dal *cachet* mondano, abbandonare gli empirismi, intendere la società nel suo profondo, comprendere che non vi può essere giusta specializzazione se non esiste una visione complessiva, umana, del mondo che ci circonda e del suo progredire.

Questo è l'errore fondamentale, di base non solo dell'EAGAT, ma di tutto il settore delle partecipazioni statali. La concorrenza ai privati si può fare anche sul piano della gestione soltanto se si realizza nella pratica il modo nuovo di concepire il rapporto tra enti e società civile, tra aziende e lavoratori impiegati in esse.

L'esame finora compiuto ci porta ad affermare che dalle responsabilità e dalle colpe più specificamente dell'EAGAT, che ha agito secondo le direttive del Ministero delle partecipazioni statali, si passa alle colpe dei governi che si sono succeduti in tutti questi anni.

Perché si è continuamente rinviato? Perché non si è programmato o si è solo finto

di programmare? Perché il Ministero della sanità si è, di fatto, sottratto all'impegno, che gli competeva e gli compete, di condurre il termalismo nel suo giusto alveo, di mutare a suo tempo le strutture e le finalità dell'EAGAT? Perché oggi continua a rimanere in disparte, quasi in attesa di eventi che gli sono estranei e non porta avanti i postulati della Costituzione, non tende ad applicare i decreti delegati nel senso più lato possibile, contribuendo ad affermare il decentramento, il regionalismo, le autonomie anche in quell'importante settore del servizio sanitario che è il termalismo?

E qui veniamo a un ultimo punto di rilievo che è l'aderenza della proposta di legge che viene sottoposta alla nostra approvazione al dettato costituzionale. Dunque per almeno altri 5 anni l'EAGAT dovrebbe continuare a vivere nello stato giuridico in cui si trova ora. Non è detto esplicitamente, ma risulta con sufficiente precisione dalla relazione che abbiamo letto e ascoltato. Le aziende inquadrate nell'ente di gestione continueranno a svolgere un'attività « del tutto simile a quella delle altre aziende concessionarie operanti nel settore ». Cadono nel nulla perciò le assicurazioni secondo cui « le regioni potranno esercitare i poteri derivanti dagli articoli 117 e 118 della Costituzione e dal decreto delegato di trasferimento ».

Non si capisce invero come si eserciteranno i poteri delle regioni, le quali — secondo la volontà del Governo — non potranno gestire i beni relativi alle aziende termali a loro piacimento, mentre l'EAGAT dovrebbe continuare — almeno in linea di fatto — a esercitare i propri poteri nel settore termale sotto le direttive del Ministero delle partecipazioni statali.

Le stesse competenze dello Stato sull'EAGAT non dovrebbero mutare, nonostante il trasferimento delle acque minerali e termali al patrimonio indisponibile delle regioni. Anche in questo settore — come già è avvenuto e sta avvenendo in molti altri — la volontà del Governo e della maggioranza si esprime in senso antiregionalista e antiautonomista.

**PRESIDENTE.** Onorevole Baldassi, la devo richiamare al rispetto dei limiti di tempo regolamentari per la lettura dei discorsi. La prego pertanto di avviarsi alla conclusione perché il tempo concessole sta per scadere.

**BALDASSI.** Va bene, signor Presidente. In aderenza al dettato costituzionale le regioni debbono poter esercitare nell'ambito del servizio sanitario nazionale, è questo uno dei

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 FEBBRAIO 1973

punti centrali della questione, le funzioni finora svolte dal CIPE, dal Ministero delle partecipazioni statali e dall'EAGAT, tutte le funzioni, secondo la loro competenza « primaria », che non è solo di « gestione ».

È ovvio che alle regioni vanno trasferite senza indugio le funzioni relative all'ambito della loro competenza territoriale. La opportuna azione di coordinamento può essere svolta dalle regioni stesse, nei modi che verranno direttamente concordati, con la collaborazione del Governo, attraverso il Ministero della sanità e il CIPE. L'EAGAT, anche sotto il profilo costituzionale, non ha più alcun motivo di esistere. Occorre puntare a un obiettivo diverso.

Questo è il significato dell'ordine del giorno che noi comunisti presentiamo, questa è la volontà delle regioni, dei consigli comunali interessati, delle organizzazioni sindacali, delle migliaia di lavoratori delle terme statali. Ma questa non è la volontà del Governo e della maggioranza che ancora una volta si pongono su un terreno che contrasta con la Costituzione e con le fondate e giuste aspirazioni dei cittadini.

Potrebbe obiettarsi da parte di qualcuno che vi sono delle difficoltà per attuare quanto proponiamo. Sempre, quando si realizza una linea innovatrice, si presentano delle difficoltà. Importante è vedere quali passi si compiono per superarle. Noi comunisti, nel chiedere lo scioglimento dell'ente di gestione (che potrebbe anche essere sciolto in applicazione della legge n. 1404 del 1956 che attribuisce al Governo la potestà di procedere alla liquidazione degli enti inutili), chiediamo che si riuniscano le regioni per concordare con esse i tempi e le modalità del trasferimento. Chiediamo inoltre che si collochi il termalismo, con prontezza e decisione, nel quadro della politica sanitaria nazionale.

Il Governo si limita a chiedere 18 miliardi per tamponare le falle più urgenti e più evidenti. Null'altro. Non presenta un piano, non ci fornisce un programma, non indica proposte alternative, non prospetta la possibile elargizione di fondi — per sanare le questioni più gravi e urgenti che indubbiamente esistono — attraverso altri canali, diversi dall'EAGAT. Il nostro voto perciò non può essere che decisamente contrario alla proposta di legge al nostro esame.

Non chiudiamo gli occhi davanti alla realtà. Proprio perché questa realtà è scabrosa e difficile — per colpa di voi della maggioranza — essa va modificata alla radice, senza equivoci, ambiguità e sottintesi. (*Applausi alla estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Menicacci. Ne ha facoltà.

MENICACCI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale ritenne già in altre occasioni di dover esprimere molte riserve in ordine ai motivi che portarono alla creazione nel nostro paese dell'Ente autonomo di gestione per le aziende termali. Non difettavano, invero, presupposti storici e inequivoche premesse di ordine giuridico e economico-sociale. Ricordiamo che lo Stato italiano, dopo la proclamazione della sua unità, ereditò tra l'altro terme demaniali già di proprietà dei piccoli stati preunitari e inevitabile fu l'affidamento della loro gestione a società private che ne curassero l'organizzazione e la valorizzazione.

Fu in conseguenza di questa politica, per più versi saggia, che l'Italia conseguì il vanto di essere il primo paese termale del mondo. Fino a quando? Fino a quando il nostro Stato, mosso da velleità imprenditoriali, pretese di gonfiare l'ambito di intervento delle partecipazioni statali, alla cui competenza occorreva attribuire sempre più vaste materie, anche in settori economici in cui l'intervento pubblico non appariva indispensabile.

Si pensò così alle terme e lo Stato — o, per meglio dire, la sua classe dirigente — volle, attraverso le partecipazioni statali, accaparrarsi anche la gestione delle terme demaniali, creando l'Ente terme, che costituì società per azioni per ogni stabilimento termale, consentendo a tali società di subentrare nella gestione diretta man mano che venivano a scadere le concessioni alle varie società private.

Quali i risultati di questa presa di possesso? Possiamo valutarli, ma solo in parte, da taluni dati significativi messi in evidenza nella relazione al disegno di legge n. 675, che prevede l'aumento del fondo di dotazione per l'ente di gestione per le aziende termali: si tratta di una situazione indiscutibilmente fallimentare.

Come si giustifica tale situazione? Il relatore fa molti sforzi per elencare le ragioni di ordine vario che inducono ad una assoluzione con formula piena dell'ente di gestione. Noi non ce la sentiamo di condividere questo benevolo giudizio, proprio in quanto quelle ragioni non trovano fondamento nella realtà.

Ci si viene a dire che le società del gruppo EAGAT sono state costrette ad effettuare pesanti investimenti allo scopo di scongiurare la « disintegrazione » (è detto proprio così) del patrimonio termale consegnato loro — si noti bene — « in stato di avanzata fatiscenza »;

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 FEBBRAIO 1973

si dice di più: « è stata necessaria la ricostruzione degli impianti conferiti in uno stato di deperimento, di obsolescenza tale da limitare la normale attività e, in più, da impedire » (si dice anche questo) « lo sviluppo di un termalismo per i lavoratori, attualmente impensabile ».

Ci siano consentite due brevi osservazioni. In primo luogo, respingiamo fermamente questa nota sociale introdotta non sappiamo con quanta buona fede nella relazione. Si tratta di una nota che non esitiamo a definire piuttosto demagogica, perché con l'alibi della socialità si cerca di giustificare un pauroso passivo che ha indubbiamente una causale diversa: altro che sviluppo di un termalismo per i lavoratori.

L'altra osservazione ci è imposta da un facile accertamento della realtà esistente al momento della costituzione dell'ente. I fautori del disegno di legge, per indurci ad aumentare allegramente di 18 miliardi il fondo di dotazione dell'ente, parlano di disintegrazione, di fatiscenza, di deperimento, di obsolescenza, e chi più ne ha più ne metta, con riferimento alla situazione che precedeva l'entrata in funzione dell'EAGAT.

Sono tutte affermazioni inesatte. Si abbia invece il coraggio di ammettere che lo Stato, attraverso questo ente, ebbe ad acquisire la gestione di società che nel complesso avevano un bilancio attivo: per alcune, anzi, fortemente attivo.

Eravamo la prima nazione termale d'Europa e del mondo e lo Stato affidò all'EAGAT stazioni tra le più prestigiose, altamente avviate. Basta un solo esempio per convincersene, Montecatini, che era in attivo e il migliore centro termale d'Europa: la sua gestione privata, durata 50 anni, non solo aveva gonfiato quel piccolo centro urbano trasformandolo in un polo di attrazione a livello mondiale, ma era stata in grado di corrispondere all'erario centinaia e centinaia di milioni per tutti gli oneri conseguenti alla concessione da parte dello Stato italiano. Da quando Montecatini, che era la prima stazione termale d'Europa, è passata sotto la gestione diretta del nuovo ente, ha iniziato una paurosa decadenza confermata dai suoi bilanci, che presentano una preoccupante progressione di *deficit*.

Vi erano quindi tutte le condizioni per mettere l'EAGAT su un terreno competitivo fin dal suo nascere, al fine di valorizzare sempre di più l'attività termale; ma l'ente ha sciupato la grande occasione di incrementare il termalismo italiano. La situazione at-

tuale è definita critica e tutto il settore è in crisi, proprio in quanto è in crisi il termalismo di Stato.

Nella relazione che accompagna il disegno di legge compaiono dati che confermerebbero un certo avvio dell'EAGAT sul terreno della competitività. Lo comproverebbero gli indici complessivi della clientela (base 1962 uguale a 100; base 1972 uguale a 162); quelli del fatturato più che raddoppiato (da 9,9 miliardi del 1962 ai 21 miliardi di 10 anni dopo), per un movimento finanziario di circa 60 miliardi di lire per il 1971 derivante dalla sola attività termale. Ma perché non si precisa l'ammontare del *deficit*? Si parla di un saldo negativo della gestione di lire 1.138.159.014 fra le 7 società attive e le 11 passive. Niente altro. Eppure, il documento che occorre sottoporre a noi per questa discussione, in allegato al disegno di legge, era la relazione della Corte dei conti, che ogni anno getta fuoco sui risultati della gestione dell'EAGAT.

Non basta, a nostro parere, accennare alla critica situazione di *deficit* delle società nella loro pesante esposizione debitoria; questa sarebbe originata dal ricorso al credito bancario, il quale — si afferma — a sua volta sarebbe reso necessario dal fatto che le società stesse furono costituite *ab initio* con il solo conferimento di beni senza alcuna liquidità e senza possibilità di autofinanziamento per mancanza di riserve e di ammortamenti. La causa non può essere solo questa; a monte ve ne sono altre ed implicano la responsabilità dell'ente gestore e della stessa classe politica. Innanzitutto gli organi della programmazione non hanno saputo valutare e predisporre un piano organico di investimenti destinati al potenziamento del settore termale dello Stato. E non basta dire che questa predisposizione era rinviata al momento in cui gli indirizzi della politica del territorio e le linee della riforma sanitaria fossero state concretate. Agli uomini della democrazia cristiana e ai socialisti in particolare, programmatori per antonomasia, che disertano questo dibattito, e quindi ai politici del centro-sinistra ricordiamo che siffatto piano, riferentesi non solo al termalismo di Stato, ma a tutto il termalismo italiano, compreso quello privato, non c'è mai stato, non lo si è voluto. E dato che parliamo di capacità programmatiche e che i socialisti vi fanno tuttora esplicito riferimento, ricordiamo agli immemori che il primo piano quinquennale, redatto dai socialisti, si occupava di terme solo per un vago accenno sotto il profilo turistico

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 FEBBRAIO 1973

e niente altro: una carenza che ha prodotto indubbiamente amare conseguenze. Ma c'è molto di più da dire e onestà imponeva che, magari *incidenter tantum*, se ne parlasse nella relazione che accompagna il disegno di legge.

La gestione delle aziende termali di Stato non è mai avvenuta con criteri di sana economicità, in quanto si è preteso di operare sul piano della concorrenza commerciale potendo tranquillamente presentare senza rischi situazioni economicamente passive. Inoltre si è voluta la politicizzazione dell'ente terme. Sappiamo bene quello che avviene nel suo seno, onorevoli colleghi. Esso si preoccupa più dell'equilibrio delle forze politiche nei vari incarichi e nei vari consigli di amministrazione, che di far fronte ai propri doveri istituzionali. Conosciamo bene come sono scelti i suoi dirigenti, a cominciare dal presidente — lo si è ricordato — già direttore del *Popolo*, organo ufficiale della democrazia cristiana, fortemente impegnato nella RAI-TV (un presidente che scade ogni tanto, ma non cade mai) e dal direttore generale — lo ha dimenticato prima l'oratore di parte comunista — uomo dei socialisti, ma della cui fede politica qui non si vuol fare cenno. Sicché nei vari consigli di amministrazione delle società troviamo sempre uomini della democrazia cristiana e del partito socialista, come se i democristiani e i socialisti potessero vantare una particolare competenza e, dirò di più, una particolare vocazione in materia di utilizzazione e di valorizzazione degli stabilimenti termali.

In più vi è l'incredibile organico dei dirigenti, funzionari, impiegati dell'ente, che vanta 5 o 6 dirigenti ed esattamente 44 funzionari, oltre a vari consulenti, che un tempo erano tutti o quasi tutti socialisti. A che serve questo organico abnorme, dato che le società di cui è azionista l'ente sono poche, hanno propri organici e sono abbondantemente oberate di oneri passivi per il personale? Cominci dunque l'ente a limitare le proprie spese prima di piatire l'aiuto pubblico, consapevole di gestire e amministrare proprietà collettive e di non poter coprire i passivi dei propri bilanci con denari del contribuente, in un momento in cui l'economia italiana rischia, e rischia di grosso!

Ma ben altro chiediamo all'ente terme. Chiediamo che attui una vera politica degli impianti termali, impostata intelligentemente tramite le proprie aziende e tenendo presente il fatto che, avendo finalità pubbliche, può perseguire interessi collettivi solo se riesce a costituire la forza trainante di

tutto il settore, specialmente nei confronti delle piccole terme situate nei punti più lontani e non favorite geograficamente.

Ma il discorso non può limitarsi al solo settore termale. Alcune considerazioni a parte meritano la Recoaro, con l'appendice di Merano (acqua minerale Recoaro, acqua minerale San Vigilio, bibite Recoaro). Si tratta di tutta una serie di attività industriali di cui, purtroppo, si interessa un ente di Stato dal bilancio fallimentare. Sappiamo bene che l'Italia è il paese delle acque minerali. Vanta oltre 300 marche in bottiglia: una gamma che impensierisce, mentre tra queste acque minerali ogni modesto avventore avverte oggi una vivissima concorrenza. L'Italia, in più, è il paese delle aranciate, delle limonate, delle bevande analcoliche. Se questa è la situazione, è inconcepibile, anzi, è incredibile che i soldi del contribuente siano sprecati per ottenere « l'aranciata di Stato ». Se insomma, per le terme si può anche parlare di una particolare funzione sociale di cui lo Stato non può e non deve disinteressarsi, non vediamo perché esso debba impegnarsi a produrre in perdita generi di consumo già abbondantemente rinvenibili sul mercato, con il rischio, oltretutto, di appesantire il mercato stesso senza nemmeno esercitare una funzione calmieratrice. Non è seguendo siffatti criteri che l'Italia può inserirsi sempre più efficacemente anche in questo settore nell'ambito della Comunità economica europea.

Noi rivendichiamo una sana gestione economica dei beni pubblici e se, in linea di principio, potremmo anche essere favorevoli ad aumentare il fondo di dotazione dell'ente di gestione per le aziende termali, in quanto avvertiamo la necessità per l'Italia di una politica termale che non può non muovere da una visione nazionale (e non certo regionalistica, come pretendono le sinistre marxiste rappresentate in quest'aula), questo favore viene meno proprio perché non si enunciano al Parlamento le linee essenziali di siffatta politica, non più procrastinabile.

Che destinazione si vuole dare al fondo di dotazione che la Camera è chiamata ad aumentare? La relazione precisa — ma precisazione non è — che l'incremento di 18 miliardi del fondo di dotazione sarà utilizzato solo per un quarto, cioè per 4 miliardi e mezzo, per l'indifferibile completamento delle opere già iniziate. Di quali opere si tratta non è però detto. Sappiamo solo che si tratta di opere dannose, assai costose, in ogni caso antieconomiche, che aggraveranno ancor più il passivo dell'ente.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 FEBBRAIO 1973

Per un'amara necessità familiare ho dovuto frequentare le terme di Salsomaggiore e ho così potuto prendere visione di un progetto per la costruzione di una piscina non utile né razionalmente utilizzabile, il cui costo è iperbolico: mezzo miliardo di lire! Così si dilapida il denaro pubblico! Ma chi di noi ha il coraggio di chiamare i dirigenti dell'EAGAT al *redde rationem*?

E gli altri tre quarti degli invocati 18 miliardi di aumento del fondo che fine faranno? I rimanenti 13 miliardi e mezzo serviranno a finanziare le società in modo — si dice — che possano eliminare l'indebitamento a breve termine e a sostenere per cinque anni l'onere dell'indebitamento a lungo termine. Come si fa a negare (e chi ci si illude di convincere?) che l'aumento del fondo di dotazione serva a coprire le perdite accumulate negli anni scorsi?

La verità è che nella sostanza si mira a ristabilire un equilibrio tra capitale sociale, immobilizzi e debiti, così da raggiungere artificiosamente un certo equilibrio economico. Si vuole l'aumento della dotazione per coprire le perdite: questa è la realtà. Altro che « programma sociale »! Altro che « vocazione sociale » del termalismo! Si gettano in un pozzo senza fondo miliardi e miliardi: con quali prospettive, non lo si dice a sufficienza. L'unica prospettiva certa è che fra qualche anno saremo nuovamente qui per riesaminare un altro disegno di legge che proporrà altri rifinanziamenti da gettare nel solito pozzo sempre più fondo.

D'altronde il cronico andamento deficitario dell'ente terme non è nuovo, se è vero, a quanto mi risulta, che lo Stato intervenne con la legge 3 luglio 1970, n. 510, che conferiva un contributo di emergenza di un miliardo di lire al fondo di dotazione dell'EAGAT. Nonostante ciò, da allora le cose non sono migliorate; anzi, la gestione dell'ente deve essere rapidamente peggiorata, se nel volgere di soli due anni (dal luglio 1970 all'agosto del 1972, data di presentazione al Parlamento del provvedimento in esame) la richiesta di finanziamenti è sensibilmente aumentata. Non si chiede più un contributo di un miliardo ma il puro e semplice aumento del fondo di dotazione di ben 18 miliardi, con un disegno di legge di cui era relatore, guarda caso, l'onorevole Gargano, poi sostituito...

L'EAGAT è null'altro, a nostro avviso, che uno dei tanti « carrozzoni » di Stato, che invero stanno sorgendo a tempo di *record*, soprattutto negli ultimi anni. Potremmo co-

minciare ad accennare all'Ente autonomo di gestione per le aziende metallurgiche (EGAM) con il suo enorme fondo di dotazione, e ai numerosi altri di cui il Parlamento si sta in queste settimane occupando, fino alle varie fondazioni, saggiamente ripartite fra la democrazia cristiana (« Fondazione Giulio Pastore »), il partito socialista italiano (« Fondazione Giacomo Brodolini ») e il partito comunista italiano (« Fondazione Alcide Cervi »). Si tratta di istituzioni furbescamente inventate dai partiti dell'« arco costituzionale », con finalità che di culturale hanno ben poco e alle quali si ammanniscono centinaia di milioni per quinquenni rinnovabili: questo è appunto ciò che ha deciso ieri la Commissione lavoro, elargendo 400 milioni a ciascuna di queste fondazioni.

Avremmo potuto seguire anche noi i signori dell'« arco costituzionale » su questa strada e partecipare anche noi alla divisione della torta, magari inventando una fondazione pseudoculturale intitolata, ad esempio, all'onorevole Augusto De Marsanich, recentemente scomparso, tanto per fare un nome a noi caro, o a Govoni, padre di sette giovani della « repubblica sociale italiana » trucidati dai partigiani: così il conto sarebbe stato pari. Ma ci saremmo vergognati di seguire costoro sulla loro stessa strada.

Noi siamo qui a denunciare a chiare note questa vergogna. Noi stigmatizziamo (e questa è l'occasione per farlo) questo andazzo imperante, questo malcostume che si accompagna all'estrema leggerezza delle altre forze politiche della maggioranza, che non impediscono — e lo potrebbero — che il danaro pubblico sia destinato a fini di parte, per lo più fuori di ogni serio ed effettivo controllo e, quel che più conta, a carico delle esauste casse dello Stato. La verità è che quando vi sono somme da stanziare l'opposizione la fa solo il MSI-destra nazionale. Tutti i partiti, meno il nostro, sono d'accordo per allestire enti milionari o miliardari, gestiti da pochi furbi in nome di un popolo di pecore!

Quanti sono gli enti di Stato? Badi bene il Governo: crescono gli italiani che se lo stanno chiedendo, proprio perché colpiti dalla stranezza delle sigle che li indicano. Ora è la volta dell'EAGAT, per il quale è stato presentato al Parlamento un provvedimento che reca la firma di un ministro della democrazia cristiana, ma anche quella del ministro del tesoro, che è il liberale onorevole Malagodi. Anche in questa circostanza noi denunciemo il compiacente silenzio del partito liberale, pago forse del finanziamento ottenuto, per una

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 FEBBRAIO 1973

somma notevole, a favore della « Fondazione Luigi Einaudi ».

Date queste premesse, come non convincersi che difetta ogni seria garanzia e qualsiasi valido controllo per l'uso che dei 18 miliardi farà l'EAGAT? Noi siamo contrari a questo sperpero del pubblico denaro e siamo qui a chiedere semmai che l'erogazione e la utilizzazione di questi miliardi da parte dell'erario (tanto più in considerazione del fatto che l'Italia attraversa un momento particolarmente delicato per le note vicende economiche e valutarie), avvenga sotto il controllo di una Commissione parlamentare, magari affiancata (perché no?) da rappresentanti delle regioni interessate.

Ma è facile intuire che una proposta del genere non troverà appoggio da parte della maggioranza che sostiene ad oltranza il disegno di legge n. 675.

Vi è un altro tema cui accennare ed è l'ultimo. Quale incidenza — ci si chiede — ha il provvedimento sulla competenza delle regioni? Le sinistre marxiste sollevano preoccupazioni al riguardo, delle quali la maggioranza contesta la fondatezza. Si sostiene, da parte del relatore di maggioranza, che il disegno di legge si limita ad assicurare il funzionamento di un ente di gestione a partecipazione statale senza invadere alcuna competenza regionale: per cui le preoccupazioni, di natura anche costituzionale, che hanno mosso l'oratore che mi ha preceduto, come pure quelle derivanti dal decreto delegato di trasferimento, non hanno motivo di essere. Questo punto della relazione, e solo questo punto — in ciò differiamo nettamente dalle posizioni della sinistra marxista — ci pare appropriato, in quanto alle regioni sono attribuiti precisi poteri, quelli di cui agli articoli 117 e 118 della Costituzione, che possono esercitarsi indubbiamente anche nei riguardi delle aziende inquadrare dall'EAGAT. Il ramo di attività dell'ente non rientra però nella competenza specifica delle regioni, perché lo Stato ha attribuito ad esse potestà legislative ed amministrative, e non certo capacità di iniziativa imprenditoriale, specie in materia di terme. Dobbiamo qui ribadire che la regione non può fare l'industriale, come non sempre deve e può farlo lo Stato. Tra l'altro, se i guai di un ente terme centrale sono tanti — e ne abbiamo parlato in questa sede — figuriamoci quali sarebbero quelli di tanti piccoli enti terme regionali, che volessero gestire le aziende demaniali.

Un'ultima considerazione di natura politica, prima di concludere; prescindendo dal

fatto in sé, qual è l'atteggiamento del gruppo del partito socialista italiano? Un oratore si era iscritto a parlare in questo dibattito; ora apprendiamo che si è cancellato. Questo « squagliamento » prelude evidentemente ad un atteggiamento di favore. È uno scandalo che si raggiunga una tale maggioranza estesa fino al gruppo socialista, l'antico alleato e tutt'ora consocio, insieme con la democrazia cristiana, nella gestione dell'ente terme, i cui interessi non possono essere evidentemente divergenti. Il perché, è facile intuirlo: l'EAGAT è un centro potente di sottogoverno e va sciolto, come noi chiediamo, se non si riesce a correggerlo, per ristrutturare su basi nuove il termalismo italiano. Centro di sottogoverno: ecco spiegata quindi la compiacenza delle sinistre, in particolare dei socialisti, che vedono salvo, in periferia, quel centro-sinistra che al vertice ha subito una battuta d'arresto.

L'attuale Governo insiste a parole sulla centralità, che è però negata dai fatti. Lo abbiamo constatato nell'occasione del recente voto sul bilancio al Senato, ove si è realizzato lo « squagliamento » delle sinistre e si deve ad esso (è una tattica anche questa, oltre a quella dell'ostruzionismo, adottata dall'opposizione), se il Governo non è stato messo in crisi. L'onorevole Andreotti ha avuto partita vinta, ma a quale prezzo? Certamente a prezzo di sotterranei, profondi e non disinteressati collegamenti con la sinistra socialista e comunista. Questa è una conferma ufficiale, consacrata negli atti parlamentari del Senato e riconsacrata in occasione del voto sul presente disegno di legge.

I colleghi della democrazia cristiana sbandierano questi non più segreti collegamenti come titolo di merito; si tratta però di un ennesimo tradimento degli elettori che, con la copertura liberale (e al riguardo i complici liberali non si scompongono affatto e non prendono posizione), crea condizioni sempre più gravi e pericolose per il destino dell'Italia e degli italiani. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole D'Angelo. Ne ha facoltà.

D'ANGELO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi soffermerò su alcuni degli aspetti fondamentali che stanno alla base del nostro atteggiamento negativo nei confronti del disegno di legge in discussione. Mi riferisco innanzitutto al carattere di questo provvedimento che, come dice l'onorevole Carenini nella sua relazione, si limita a fornire all'ente i fondi che gli consentano di completare le opere

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 FEBBRAIO 1973

già iniziate. Vengono inoltre stanziati i fondi per finanziare le società in modo che queste possano eliminare l'indebitamento a breve termine, e sostenere per i prossimi cinque anni l'onere dell'indebitamento a lungo termine.

L'onorevole Carenini precisa nella sua relazione che l'aumento del fondo di dotazione non servirà, a suo dire, a coprire le perdite accumulate nel corso di un decennio, che ammontano ad oltre 5 miliardi e mezzo. Si tratta, quindi, di un provvedimento meramente finanziario, che però fra l'altro non affronta nemmeno gli aspetti finanziari della gestione dell'EAGAT così come essi si pongono: un provvedimento, cioè, che da qui a cinque anni farà ripresentare i grossi problemi che ogni società dell'ente ha di fronte relativamente all'indebitamento a lungo termine. Già oggi, una volta approvato questo provvedimento, che concede all'EAGAT 18 miliardi, ci troveremo sempre di fronte ai problemi drammatici che derivano dal deficit di 5 miliardi e 503 milioni esistente.

In definitiva, questo è un « provvedimento-tampone » (come altri già approvati dal Parlamento), che si propone di turare una grossa falla, si limita al contenimento di una situazione assai difficile sul piano finanziario. Questa constatazione dovrebbe indurre il Governo e la maggioranza a considerare con maggiore apertura, con maggiore attenzione e, direi, anche con maggiore senso di responsabilità le numerose e reiterate osservazioni avanzate in questa e in altre sedi circa il metodo con il quale l'intervento pubblico ha operato in questi dieci anni nel settore termale, vale a dire attraverso provvedimenti meramente finanziari, finì a se stessi, non riferiti cioè a scelte e a programmi precisi, ad indirizzi idonei a perseguire un'adeguata politica in questo campo.

È stata ricordata dall'onorevole Baldassi la posizione assunta dalla Camera, come risulta dagli *Atti parlamentari*, in occasione della discussione del provvedimento (qualificato allora di emergenza) che concedeva all'EAGAT (si era nel 1970) un miliardo in aggiunta al fondo di dotazione. Sono state ricordate dallo stesso onorevole Baldassi anche le numerose critiche contenute nella relazione della Corte dei conti, che precisavano come la situazione dell'ente termale non andasse vista soltanto con riferimento al modo con il quale l'ente era stato costituito, cioè senza un fondo di dotazione adeguato, bensì tenendo presenti gli indirizzi che devono regolare la vita dell'ente, e sottolineavano i metodi di gestione adottati, molte volte non corretti.

Di fronte a questi rilievi, a questa realtà, alle precisazioni del Parlamento e della Corte dei conti circa i problemi sui quali bisogna puntare, si insiste invece nel perseguire la stessa strada, quella della separazione fra interventi immediati, diretti al risanamento (che poi non risanano nulla), e programmazione organica dell'intervento pubblico nel campo termale, nel più vasto quadro di una politica sanitaria democratica del nostro paese.

Ci troviamo di fronte, quindi, ad un provvedimento che, come è stato detto, concede 18 miliardi a scatola chiusa, prescindendo dalla problematica che è stata più volte sollevata e sottolineata dal Parlamento e dalla Corte dei conti. Questo modo di operare, questo non tener conto di una realtà che viene prospettata in termini responsabili, è il danno maggiore che si può arrecare all'ente autonomo di gestione per le aziende termali.

Di fronte a questa realtà non possono valere i pretesti che si adducono circa le esigenze impellenti, facendo leva anche su sacrosante necessità, come ad esempio, quella dell'occupazione, per tentare di imporre un provvedimento come questo. Mi riferisco in particolare ai richiami, che vengono fatti nella stessa relazione dell'onorevole Carenini, ai problemi dell'occupazione e più specialmente al modo con il quale si tenta di prendere a motivo di certe scelte le esigenze dell'occupazione, per esempio, nelle terme di Recoaro, dicendo che occorre completare quell'impianto per accrescere l'occupazione, per dare garanzie ai lavoratori che attualmente vi sono occupati. Già abbiamo detto in Commissione a questo proposito, attraverso gli interventi di altri colleghi del mio gruppo, che noi siamo disponibili ad affrontare queste questioni specifiche, con un provvedimento stralcio, nel senso cioè che vogliamo che si decidano anche finanziamenti particolari, però con una destinazione precisa, con una finalità in linea con gli obiettivi che noi indichiamo e per i quali ci battiamo.

Quello che rifiutiamo è un modo di procedere che già i fatti hanno condannato. Siamo convinti di interpretare la volontà dei lavoratori nel portare avanti una tale impostazione. Respingiamo con sdegno il modo ipocrita con il quale si fa leva su certe sacrosante esigenze per tentare, come dicevo, di imporre un provvedimento come questo.

Desidero ora riferirmi in particolare ai problemi che sono stati prospettati dal Parlamento, dalla Corte dei conti, dalle organizzazioni dei lavoratori, dai sindacati e dalle parti politiche nelle sedi locali, problemi che riguar-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 FEBBRAIO 1973

dano l'indirizzo che deve essere perseguito dall'EAGAT e, più in generale, le linee della politica pubblica nel campo termale. Parlerò sinteticamente delle scelte che sono state fatte, dei problemi di gestione e del problema del rapporto dell'EAGAT con gli enti locali ed in particolare con la regione.

Per quanto riguarda la prima questione, ho già detto che il problema essenziale è quello di definire una linea precisa di programmazione anche per il settore termale, di portare avanti concretamente — non auspicando, implorando, attendendo messianicamente — una politica termale sociale, nel più vasto contesto di una politica sanitaria nazionale. Si può parlare al riguardo di una volontà politica negativa, quale si ricava dall'atteggiamento assunto da questo Governo nei confronti di qualsiasi riforma sociale. Il Governo Andreotti ha portato e porta avanti un'azione antiriformatrice, di cui il tipico esempio è la contro-riforma proposta in materia di fitti agrari; senza contare provvedimenti del tipo di quello relativo all'aumento del fondo di dotazione dell'EFIM — che ha suscitato vivaci critiche in quest'aula nei giorni scorsi — indirizzo perseguito, come risulta dalla relazione programmatica, anche con le correzioni quantitative apportatevi dal Governo circa gli investimenti nel Mezzogiorno, conferma la funzione attribuita alle partecipazioni statali di mero sostegno della ristrutturazione dell'apparato produttivo esistente e quindi, di fatto, di aperto appoggio al prevalente interesse dei gruppi privati. Oggi ci troviamo, quindi, di fronte ad una politica che contrasta con le esigenze del paese, come risulta chiaramente dall'atteggiamento assunto dal Governo in materia di partecipazioni statali. In questo quadro la riforma sanitaria costituisce un obiettivo che si pone nella direzione opposta a quella perseguita dall'attuale Governo.

D'altra parte, onorevoli colleghi, una politica riformatrice non può essere invocata, come fa l'EAGAT, chiedendo l'espansione dell'attività termale. Dirò di più: la volontà di andare nella direzione sbagliata si evince anche dai limiti imposti dagli altri enti di Stato all'attività dell'ente, dal modo con il quale, ad esempio, agiscono le casse mutue nei confronti della crescente richiesta, da parte dei lavoratori, di accedere alla terapia termale che, d'altra parte, è un'esigenza derivante anche dalle nuove malattie dovute alla società industriale, ai ritmi stressanti imposti nei luoghi di lavoro e, fuori di essi, dall'inquinamento, dai gravi problemi ecologici. È neces-

sario un impegno per sviluppare in modo organico l'attività del settore termale.

Questi sono i motivi per cui diciamo un no deciso al provvedimento governativo. Vi è poi anche il problema delle scelte che sono state operate. A questo proposito desidero chiedere una spiegazione all'onorevole relatore. Egli ci informa che, nel decennio 1961-70, sono stati investiti dall'ente in questione 30 miliardi. La relazione programmatica delle partecipazioni statali contiene un prospetto nel quale è riportata la serie cronologica degli investimenti degli enti di gestione e, per quanto riguarda le terme, riferisce che, fino al 1971, l'EAGAT ha investito 24 miliardi e mezzo. Occorre che l'onorevole Carenini ci spieghi questa differenza di oltre 5 miliardi. Ci troviamo, comunque, davanti ad un impegno ragguardevole, se riferiamo questi 24 o 30 miliardi al patrimonio consolidato dell'ente. Se confrontiamo questi investimenti con i risultati conseguiti, possiamo dare un giudizio sulla validità della politica adottata. Innanzitutto, possiamo constatare che, a mano a mano che si sono accresciuti gli impegni delle aziende per investimenti e ammodernamenti, attuando i programmi previsti, il *deficit* è aumentato: cioè le perdite medie annue, che per il quinquennio 1961-66 sono state di 286 milioni, sono arrivate, per il periodo 1967-71, a 620 milioni. Mi pare che sia un elemento da valutare a fondo. Lo stesso ci conferma come le cause della grave situazione non siano soltanto da attribuirsi a difetti originari, ma siano da ricercare nel modo in cui si è operato. È inconcepibile — ripeto — quanto accade. Vi è un impegno crescente dell'ente nelle aziende, e contemporaneamente un aumento di *deficit*!

Si pone a questo punto il problema delle scelte. Desidero fare a questo proposito alcune considerazioni. Si è detto e si ripete che i motivi per cui gli investimenti programmati non sono stati attuati vanno individuati nelle limitate disponibilità di cui gode l'ente. In questa realtà, non sarebbe stato più produttivo, più responsabile, operare diversamente da come si è fatto, disperdendo le limitate risorse in investimenti in tutte le aziende, in tutte le direzioni, senza un programma di ristrutturazione, senza porsi alcun problema di scelte prioritarie? Ed ancora, senza affrontare alcun problema politico, nel senso di ristrutturare, di organizzare il settore industriale della produzione e dello smercio delle acque minerali?

Esiste poi il settore alberghiero. Uno dei risultati che vanta l'EAGAT nelle sue relazioni, è quello relativo all'impegno dell'ente nel settore in parola: costruzioni ed ammodernamento di diversi complessi alberghieri. L'EAGAT sostiene che trattasi di materia connessa all'attività primaria, all'attività curativa. Si sono così avuti consistenti impegni in questo campo. Desidererei in proposito fare alcuni rilievi. Innanzitutto non si è considerata quella che è la situazione delle strutture alberghiere in Italia. Nel decennio che più da vicino interessa il progetto di legge al nostro esame - 1961-1971 - si è avuto nel nostro paese un incremento del 5 per cento dei posti letto negli esercizi alberghieri. Le presenze negli alberghi hanno invece avuto un tasso di sviluppo inferiore: 3,5-4 per cento. Ogni posto letto, nel decennio considerato, è stato mediamente occupato per 85 giorni l'anno; 85 giorni su 365, cioè 280 posti letto vuoti. Tale negativa situazione generale va riferita alle località termali di diretto interesse dell'EAGAT.

Questo rilievo doveva, già di per sé stesso, indurre l'ente a considerare con più attenzione i dati dell'ISTAT in materia. Di dati, di pubblicazioni, di notizie al riguardo l'ISTAT ne fornisce. Tale elemento avrebbe dovuto indurre l'ente ad altra scelta, ad abbandonare e ad accantonare per il momento questo settore, contenendo l'impegno ad esso relativo, e sviluppando magari la sua attività nel settore industriale, o in altri campi dell'attività curativa.

Vi è un'altra considerazione da fare in materia, in relazione alle prospettive che l'EAGAT dice di avere di fronte, che rivendica anzi in modo caloroso nei confronti del Governo. Mi riferisco al termalismo sociale. La politica del termalismo sociale è rivendicata dall'EAGAT, giustamente, non soltanto per la possibilità di incrementare la propria attività e di avere più clienti e più assistiti, ma anche per scaglionare nel corso dell'anno le prestazioni termali. Ecco, dunque, la necessità - aggiungo io - in previsione di questa prospettiva, di considerare la disponibilità delle attrezzature alberghiere connesse con la attività termale. In funzione di una politica di termalismo sociale che scagioni l'attività curativa nel corso dell'anno, vi sono 280 giorni l'anno, riferiti ai posti-letto disponibili, per poter accogliere una maggiore frequenza di assistiti e per poter far fronte alla maggiore quantità di prestazioni che certamente lo EAGAT svilupperà grazie ad una tale politica.

Vi è, poi, un'altra considerazione da fare. Il termalismo sociale comporta un accresci-

mento della percentuale dei curandi convenzionati. L'onorevole Carenini, che a tal proposito cita nella sua relazione alcuni dati interessanti, afferma che questo tipo di curandi è aumentato, dal 1962 al 1971, dal 40 per cento al 65 per cento. Ora, il curando convenzionato è inviato presso lo stabilimento termale dallo INAM o da altri enti assistenziali. Ebbene, dato il tipo di gestione di questi enti, ferma restando, naturalmente, la specialità della cura terapeutica cui deve essere sottoposto l'assistito, è chiaro che il curando di Napoli non sarà mandato a Recoaro, bensì a Castellammare, ovvero presso lo stabilimento termale più vicino, tenendo conto del fatto che le spese debbono essere contenute entro certi limiti. Una delle prime componenti della spesa, infatti, è il costo dell'albergo. Questa considerazione è recepita anche in una delle relazioni del Ministero delle partecipazioni statali, che tratta dell'intervento nel settore terme. La relazione del 1965 pone in evidenza il fatto che, per lo stesso anno rispetto al 1964 (altri confronti del genere non sono stati ripetuti nelle altre relazioni, e sarebbe interessante, invece, approfondirli), le presenze negli alberghi delle località termali sono aumentate del 3 per cento, contro un aumento delle prestazioni curative degli stabilimenti termali dell'EAGAT del 16 per cento. In altre parole, con lo sviluppo del termalismo sociale, il rapporto presenze-curandi va, naturalmente, a deteriorarsi a scapito delle presenze negli alberghi.

Queste considerazioni sono, a mio avviso, sufficienti per dimostrare come sia stata profondamente errata la scelta fatta dall'EAGAT di investimenti in attrezzature alberghiere. A questo proposito, è opportuno accennare al problema dei metodi di gestione. L'onorevole Baldassi ha lungamente esaminato l'argomento, ma io desidero soltanto portare un esempio. L'albergo delle terme di Castellammare: 250 posti-letto; mutuo fondiario contratto dalla SINT con la Cassa per il mezzogiorno: un miliardo e 900 milioni. L'albergo, una volta costruito, viene dato in gestione ai fratelli Acampora, di Antonino, di Sorrento, gestori anch'essi di alberghi nella zona, e quindi concorrenti.

FERRARI-AGGRADI, *Ministro delle partecipazioni statali*. Onorevole collega, se ella facesse di questi casi particolari l'oggetto di apposite interrogazioni, io potrei dare una risposta completa ed esauriente. In questo dibattito conviene limitarsi ai punti essenziali.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 FEBBRAIO 1973

D'ANGELO. Come ella ricorda, onorevole ministro, la questione è stata oggetto appunto di una mia interrogazione, alla quale ella ha risposto in data 30 ottobre 1972. E a quella risposta, criticandola, se me lo consente, io mi riferisco. Fra l'altro, per confutare l'affermazione che i fratelli Acampora sono dei concorrenti, ella sostenne questa tesi, che io leggo testualmente dalla sua risposta: « In proposito va affermato che gli Acampora gestiscono e sono comproprietari di alberghi affermati siti nel comprensorio turistico di Sorrento e quindi non concorrenti all'*hotel* in questione, ubicato nel territorio di Castellammare di Stabia ».

Ella, onorevole ministro, se si fosse informato, avrebbe appreso che la distanza fra Sorrento e le terme di Castellammare viene percorsa dagli autobus — non dalle auto! — in appena dieci minuti, e anche meno, come mi suggerisce l'onorevole Gava. Come si può, allora, non considerare concorrente il gestore di altro albergo situato a così breve distanza? Non si dimentichi poi che la SINT ha dato in concessione l'albergo per 27 milioni di lire l'anno, vale a dire per 295 lire al giorno ogni camera. Ora, questi fratelli Acampora, secondo quanto lei sostenne in quella risposta svolgerebbero — bontà sua — « azione complementare e di propaganda in favore delle terme stabiane e dirottano verso l'albergo termale la parte esuberante della loro clientela turistica e bisognosa di cure ». A chi dirottano? A loro stessi. Fanno il pieno a Sorrento — dove non debbono pagare i 27 milioni l'anno — e poi dirottano... a loro stessi.

Voglio citare ancora un esempio che si riferisce alla provincia di Napoli e riguarda il centro ittico tarantino-campano, la cui opera per lo sfruttamento delle acque termali e minerali, con attività connesse, compresa quella svolta nel campo della produzione ittica, è stata denunciata dal consiglio comunale di Bacoli in un documento inviato al Presidente del Consiglio, alle Presidenze della Camera e del Senato e ai gruppi politici. Lo statuto del centro ittico tarantino-campano non è conforme alla legge n. 649, la legge che autorizza il Ministero delle partecipazioni statali a costituire società per azioni aventi per oggetto lo sfruttamento di acque termali. Lo statuto di quel centro ittico...

CONTE. ...di quel centro che vende anche i suoli?

D'ANGELO. ...si attribuisce il diritto di valorizzare e sfruttare anche il patrimonio so-

ciale, costituito da proprietà demaniali conferite appunto attraverso l'EAGAT alla società in questione. Ebbene questo ente, come poc'anzi l'onorevole Conte mi ricordava, ha già venduto a speculatori nel campo dell'edilizia grosse estensioni di terreno circostanti il lago Fusaro e si accinge — ecco la denuncia fatta dal consiglio comunale di Bacoli — a vendere tutta la fascia di terra compresa tra il lago Fusaro e il mare, un'area di oltre 550 mila metri quadrati.

Onorevoli colleghi, voglio richiamare la vostra attenzione su questo aspetto, ricordando ancora a questo proposito il dibattito che si è tenuto in quest'aula tempo fa in merito al problema della pineta Coppola di Castelvoturno. Un ente, che pure ha compiti istituzionali ben diversi, sottrae quei suoli alla disponibilità dei cittadini di Bacoli, che auspicano che gli stessi suoli vengano aperti al pubblico come giardini ove accedere liberamente. Si dice no a queste esigenze pubbliche, e si procede per fare un altro sgorbio, come quello fatto a Castelvoturno con la pineta Coppola. Si tratta di 570 mila metri quadrati: è una grossa speculazione fatta su beni demaniali, gestiti da queste società. Potrei continuare, ma desidero limitarmi a questi due soli esempi proprio per mettere in evidenza quale sia la realtà del tipo di gestione, che ha costituito una delle componenti fondamentali dell'aggravamento della situazione finanziaria dell'ente. La realtà mette in evidenza che si opera per consolidare posizioni acquisite, non corrette sul piano amministrativo né su quello morale, e per portare avanti e consolidare posizioni di sottopotere. Certi riferimenti che sono stati fatti potrebbero essere estesi anche ad altre aziende napoletane, alle terme di Agnano, alle terme di Stabia. In questo modo di procedere va rinvenuta una delle cause fondamentali del rinvio dell'esame dei problemi di fondo.

Un ultimo riferimento — e concludo — desidero fare al rapporto con le regioni; sulla questione si è ampiamente discusso in sede di Commissione, e si è preteso di confutare il nostro convincimento circa la necessità di attuare già con questo provvedimento un passo deciso verso la piena attuazione delle competenze regionali nel campo delle acque termali, la cui regolamentazione rientra — come è noto — nelle competenze delle regioni dal 1° aprile 1972, in virtù dell'emanazione dei decreti delegati. A questo proposito devo ricordare che non si sono neanche volute consultare le regioni; eppure c'è materia per sentire le regioni circa i programmi, circa le gestioni, o anche

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 FEBBRAIO 1973

solo per affrontare il problema della istituzionalizzazione dei rapporti tra le singole regioni, l'ente di gestione e le singole aziende. Secondo la Costituzione — ripeto — le regioni hanno potestà primaria in questa materia, ed almeno si doveva fare riferimento a questo elemento dell'istituzionalizzazione del rapporto. Non sono un giurista, ma ritengo che vi sia una carenza — date le leggi in vigore — sotto il profilo dei rapporti di concessione tra le regioni e gli enti.

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

D'ANGELO. Non si sono volute sentire le regioni, e c'erano i motivi per sentirle; le regioni, del resto, cominciano a muoversi per questi problemi. E di questi giorni la notizia, riportata dalla stampa, di un provvedimento che la giunta regionale campana si accinge a presentare a quel consiglio regionale per istituzionalizzare l'autorizzazione ad operare in questo campo. Questo dimostra che le regioni compiono i primi passi per affermare il loro diritto, la loro competenza in materia. Ebbene, di fronte alla realtà, affondiamo la testa nella sabbia? No, onorevoli colleghi, bisogna affrontare questi problemi. Ecco quindi la necessità non soltanto — come noi abbiamo affermato ed affermiamo — di procedere in termini democratici, di arrivare a formulazioni elaborate democraticamente — dopo aver sentito gli enti locali e le regioni competenti in materia, (elemento primario, questo, che noi teniamo a sottolineare) ma anche la necessità di mettere in evidenza che si vuole procedere con metodi accentratori nell'affrontare questioni che hanno un grosso peso.

Ho finito, signor Presidente, onorevoli colleghi. Noi diciamo « no » a questo provvedimento, ed in particolare per le ragioni che ho sottolineato nel mio intervento. Noi diciamo « no » ad una politica che affossa l'impegno pubblico in questo campo, che allontana la determinazione di un quadro di riferimento di quella politica sanitaria, nell'ambito della quale deve invece trovare sviluppo e concreta attuazione una politica di termalismo sociale.

Questo « no » corrisponde anche a un impegno di lotta e di mobilitazione teso a far sì che gli indirizzi che proponiamo giungano ad affermarsi, nell'interesse della cittadinanza e di tutti i settori della nostra economia.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gava. Ne ha facoltà.

GAVA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero fare alcune telegrafiche considerazioni su due soli argomenti.

Prima di tutto sul merito, voglio confermare il consenso del gruppo della democrazia cristiana a questo provvedimento che, al di là di tutte le considerazioni fatte, in ordine alle quali non mi lascio certo trascinare ad una facile polemica, prevede un aumento di 18 miliardi del fondo di dotazione dell'EAGAT che si è reso ormai necessario e, come è detto chiaramente nella relazione del collega Carenini, per affrontare impegni che dall'ente di gestione sono stati assunti e non per coprire le perdite accumulate negli anni scorsi, ma per far sì che le società, con gli investimenti programmati e con gli interventi finanziari previsti, possano, al termine del quinquennio, ristabilire il giusto equilibrio tra capitale sociale e immobilizzi.

Posso a questo proposito rilevare soltanto la coincidenza di visione del gruppo comunista con quella del gruppo del Movimento sociale-destra nazionale a proposito della filosofia della economicità delle partecipazioni statali, della quale abbiamo spesso discusso in sede di Commissione bilancio, sottolineando fra l'altro l'esigenza di un diverso atteggiamento dell'iniziativa pubblica nei confronti di quella privata.

Il secondo argomento che intendo succintamente trattare è quello della presunta incostituzionalità dell'EAGAT, tesi che è già stata sostenuta in Commissione bilancio e che è stata qui ripetuta questa sera per chiedere lo scioglimento dell'ente. Si afferma, infatti, che, essendo stata la materia delle acque minerali e termali trasferita, in base all'articolo 117 della Costituzione, alle regioni, lo Stato non avrebbe più la competenza necessaria per gestire, sia pure indirettamente, le terme.

Voglio in proposito sottolineare come ogni volta che si parla di provvedimenti che investono in un modo o nell'altro le competenze regionali, ci si trova di fronte ad un atteggiamento paternalistico, secondo il quale il Parlamento e il Governo dovrebbero essere i permanenti garanti dei compiti primari delle regioni. Le attribuzioni regionali sono fuori discussione, in quanto è di tutta evidenza che, con i decreti delegati ed il pieno passaggio delle funzioni amministrative dallo Stato alle regioni nelle materie ex articolo 117 della Costituzione, quelle che erano di competenza del Ministero dell'industria sono oggi dei consigli regionali, i quali sono gli unici abilitati a rilasciare o a rinnovare le concessioni. Questo significa che dipenderà dalle scelte politiche

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 FEBBRAIO 1973

che faranno le regioni se l'EAGAT potrà continuare o meno a gestire le aziende termali. Anche gli aspetti più propriamente sanitari di questa materia rientrano ormai nella sfera di competenza delle regioni: si tratta dunque di una materia che va adeguatamente riordinata e della quale avremo comunque modo di discutere in sede di riforma del sistema sanitario e mutualistico.

Per queste ragioni, confermo il voto favorevole del gruppo democratico cristiano al provvedimento in esame.

**PRESIDENTE.** Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore onorevole Carenini.

**CARENINI, Relatore.** Mi siano consentite, signor Presidente, alcune brevissime considerazioni per puntualizzare quanto detto da alcuni colleghi nel corso della discussione.

Anzitutto desidero assicurare l'onorevole Baldassi che nel redigere la mia relazione non sono stato animato da uno spirito volutamente evasivo. Ho cercato anzi di evidenziare tutti i fatti che ritenevo più idonei a giustificare la richiesta dell'aumento del fondo di dotazione dell'EAGAT.

Ella sa, onorevole Baldassi, che un parlamentare, anche se in veste di relatore di un disegno di legge, non ha le possibilità e le facoltà che possono avere le guardie di finanza e quindi deve attingere a quelle fonti cui tutti possono attingere.

Devo respingere anche le accuse che sono state fatte da parte comunista, come pure da altre parti politiche, circa il fatto che predominano esponenti della democrazia cristiana alla guida di enti di questo genere. Io non sono qui a fare la difesa d'ufficio di chicchessia, però desidero rivendicare anche in questa occasione al mio partito il merito di avere espresso in tutti questi anni una classe dirigente che ha diretto in senso positivo il nostro paese.

Venendo al problema sostanziale, relativo alla giustificazione della richiesta di aumento del fondo di dotazione dell'EAGAT, desidero evidenziare ai colleghi alcune cifre. Nel 1971 questo ente ha chiuso il bilancio con un disavanzo totale di 1 miliardo e 138 milioni; gli interessi passivi pagati dall'ente stesso sono stati di 1 miliardo e mezzo circa. Se quindi eliminiamo la voce « interessi passivi » dal bilancio di questo ente — al riguardo richiamo l'attenzione dei colleghi sul fatto che si è ricorso ad un credito alquanto oneroso, cioè

al credito a breve termine, anziché a medio e lungo termine — si arriva ad un bilancio sostanzialmente sano.

È per questo motivo di fondo e per gli altri che ho cercato di evidenziare nella mia relazione che rinnovo alla Camera l'invito a votare a favore del provvedimento in esame.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro delle partecipazioni statali.

**FERRARI-AGGRADI, Ministro delle partecipazioni statali.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento in questione è stato oggetto di attento esame in Commissione, per cui ritengo superfluo ripetere cose che in quella sede sono state ampiamente dette.

Vorrei comunque innanzitutto esprimere il mio doveroso ringraziamento al relatore ed ai colleghi che sono intervenuti nel dibattito. In secondo luogo desidero assicurarli di aver preso nota di tutte le loro raccomandazioni, generali e specifiche. In modo particolare assumo l'impegno di una attenzione viva per garantire il rigore dell'amministrazione sia da parte dell'ente sia da parte delle varie aziende che da esso dipendono.

In terzo luogo vorrei richiamare in particolare gli oppositori sul carattere di questo disegno di legge, che è prettamente finanziario: si stabiliscono stanziamenti che coprono gli impegni finanziari assunti in passato per gli investimenti compiuti. Non abbiamo ancora avviato un nuovo programma di sviluppo; questo nuovo programma di sviluppo cercheremo di impostarlo in modo razionale, sia ai fini di perseguire un pareggio del bilancio, una economicità di gestione, sia ai fini di una scelta qualitativa degli investimenti.

Prendo nota in modo particolare — ed è stato sottolineato in maniera molto efficace — che ormai noi dobbiamo portare avanti una moderna politica termale e in questa politica tener conto particolarmente delle esigenze sociali del nostro popolo e dei lavoratori.

In questo senso accolgo le raccomandazioni che sono state fatte e in questa direzione cercheremo di operare.

**PRESIDENTE.** Passiamo all'esame degli articoli.

Il Governo accetta il testo della Commissione ?

**FERRARI-AGGRADI, Ministro delle partecipazioni statali.** Sì, signor Presidente.

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 FEBBRAIO 1973

**PRESIDENTE.** Si dia lettura degli articoli che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

**GUARRA, Segretario, legge:**

**ART. 1.**

« Il fondo di dotazione dell'Ente autonomo di gestione per le aziende termali - EAGAT - è aumentato di lire 18 miliardi, mediante conferimenti, da parte dello Stato - Ministero delle partecipazioni statali - di lire 3 miliardi per ciascuno degli anni dal 1972 al 1977 ».

(È approvato).

**ART. 2.**

« All'onere recato dalla presente legge si provvede con il ricavo netto derivante da operazioni finanziarie che il ministro del tesoro è autorizzato ad effettuare, in ciascun anno, mediante la contrazione di mutui con il Consorzio di credito per le opere pubbliche o con emissioni di buoni poliennali del tesoro o di speciali certificati di credito fino a concorrenza di un netto ricavo di lire 18 miliardi.

I mutui con il Consorzio di credito per le opere pubbliche, da ammortizzare in un periodo non superiore a venti anni, saranno contratti nelle forme, alle condizioni e con le modalità che verranno stabilite con apposite convenzioni da stipularsi tra il ministro del tesoro ed il Consorzio di credito per le opere pubbliche e da approvarsi con decreto dello stesso ministro. Il servizio dei mutui sarà assunto dal ministro del tesoro e le relative rate di ammortamento saranno iscritte nello stato di previsione della spesa del Ministero medesimo e specificamente vincolate a favore del Consorzio di credito per le opere pubbliche.

L'emissione dei buoni poliennali del tesoro, a scadenza non superiore a nove anni, avverrà con l'osservanza delle disposizioni di cui alla legge 27 dicembre 1953, n. 941.

L'emissione dei certificati speciali di credito avverrà con l'osservanza delle disposizioni di cui all'articolo 20 del decreto-legge 30 agosto 1968, n. 918, convertito, con modificazioni, nella legge 25 ottobre 1968, n. 1089.

Agli oneri relativi agli interessi, alle spese e all'eventuale rata capitale delle operazioni finanziarie di cui al presente articolo si farà fronte, per gli anni finanziari 1972 e 1973, mediante riduzione dei fondi speciali di cui ai capitoli n. 3523 e n. 6036 dello stato di

previsione della spesa del Ministero del tesoro per gli anni finanziari medesimi.

Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, negli anni finanziari dal 1972 al 1977, le occorrenti variazioni di bilancio ».

(È approvato).

**ART. 3.**

« Gli utili e le altre partite creditorie di pertinenza dell'erario, afferenti alla gestione sia diretta sia indiretta delle ex aziende patrimoniali dello Stato, i cui importi sono stati evidenziati nei bilanci delle società costituite a norma dell'articolo 1 della legge 21 giugno 1960, n. 649, restano devoluti, ai sensi dell'articolo 3 della legge sopra indicata, all'Ente autonomo di gestione per le aziende termali, il quale, previa estinzione delle partite segnate nei bilanci stessi a debito dello Stato, porterà il relativo saldo ad aumento del proprio fondo di dotazione ».

(È approvato).

**ART. 4.**

« L'EAGAT presenterà, entro quattro mesi dalla fine di ciascun esercizio, il suo rendiconto patrimoniale ed economico, allegandovi uno stato patrimoniale ed un conto economico consolidato di tutte le imprese nelle quali esso detenga direttamente o tramite aziende del gruppo almeno il 50 per cento del capitale sociale, indicando in dettaglio i criteri di consolidamento. L'Ente, inoltre, alleggerà lo stato patrimoniale ed il conto economico di tutte le imprese incluse nel bilancio consolidato.

Il ministro delle partecipazioni statali emanerà istruzioni per la formazione degli stati patrimoniali e dei conti economici delle imprese appartenenti all'Ente, secondo criteri di omogeneità e di chiarezza ».

(È approvato).

**PRESIDENTE.** Sono stati presentati i seguenti ordini del giorno:

« La Camera,

tenuto presente il disegno di legge n. 675, che aumenta il fondo di dotazione dell'Ente autonomo di gestione per le aziende termali (EAGAT);

considerato che la principale prerogativa dell'EAGAT doveva essere la ricostruzione degli impianti, conferiti in uno stato di deperimento ed obsolescenza tale da limitare la

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 FEBBRAIO 1973

normale attività, oltre che impedire lo sviluppo di un termalismo sociale;

preso atto che l'ente su riferito negli ultimi dieci anni ha promosso investimenti per circa trenta miliardi;

ricordato che l'intervento delle partecipazioni statali — per legge — deve essere cospicuamente riservato alle regioni meridionali,

impegna il Governo

a soddisfare — a mezzo dell'EAGAT — con assoluta priorità e con cospicui stanziamenti le esigenze della stazione termale di Santa Cesarea in provincia di Lecce, che — pur collocata nel Mezzogiorno — ha ottenuto in dieci anni appena duecento milioni per interventi di emergenza, nel mentre l'intero complesso termale rimane in condizioni di deplorabile e completo abbandono con strutture del tutto inadeguate e superate;

a facilitare al più presto per Santa Cesarea l'approvazione della proposta di legge Urso n. 57, che sollecita la rescissione anticipata della convenzione con la società concessionaria, salvi i diritti delle parti in causa.

(9/675/1)

« URSO GIACINTO ».

« La Camera,

considerato che la competenza sull'utilizzazione e lo sfruttamento delle acque termali è stata trasferita alle regioni;

ritenuta perciò non più necessaria l'esistenza dell'ente di gestione delle aziende termali, potendosi soddisfare, nel rispetto delle competenze delle regioni, all'opportuno coordinamento del settore attraverso il Ministero della sanità, anche in riferimento al fatto che lo sviluppo delle aziende termali rappresenta un momento importante della politica sanitaria,

impegna il Governo

a convocare entro tre mesi le regioni per definire con esse:

a) le modalità e i tempi del trasferimento delle aziende termali alle regioni e del conseguente scioglimento dell'EAGAT;

b) le linee generali di un organico sviluppo del termalismo sociale nel quadro della politica sanitaria nazionale.

(9/675/2)

« BALDASSI, RAUCCI, BARTOLINI, BERNINI, BONIFAZI, D'ANGELO, MONTI RENATO, PELLIZZARI, TAMINI ».

BALDASSI. Signor Presidente, non insisto per la votazione del mio ordine del giorno, pur raccomandando al Governo di tenere conto del contenuto di esso.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno Urso Giacinto ?

FERRARI-AGGRADI, *Ministro delle partecipazioni statali*. Il Governo lo accetta a titolo di raccomandazione.

PRESIDENTE. Onorevole Giacinto Urso, insiste per la votazione del suo ordine del giorno, accettato dal Governo come raccomandazione ?

URSO GIACINTO. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro e non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

**Votazione segreta di disegni di legge e votazione per schede per l'elezione di tre commissari per la vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli istituti di previdenza.**

PRESIDENTE. Se la Camera lo consente la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge nn. 675, 983, 984, 1031, 1133, 1134, 1135 e 1136 avverrà contemporaneamente. Nello stesso tempo si procederà anche alla votazione per schede per l'elezione di tre commissari per la vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli istituti di previdenza per l'anno 1973.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

Ricordo che, a norma dell'articolo 56 del regolamento, nella votazione per schede ciascun deputato potrà indicare sulla scheda non più di due nominativi.

Estraggo a sorte i nomi dei componenti la Commissione di scrutinio.

*(Segue il sorteggio).*

Comunico che la Commissione di scrutinio risulta composta dai deputati Compagna, Fioriello, Truzzi, Giovannini, Rosati, Urso Giacinto, Bandiera, Faenzi, Carenini, Negrari, Orlandi e Cassano.

Indico la votazione segreta e, contemporaneamente, la votazione per schede.

*(Seguono le votazioni).*

Dichiaro chiusa la votazione segreta e la votazione per schede.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 FEBBRAIO 1973

Invito gli onorevoli segretari a procedere al computo dei voti per quanto concerne le votazioni a scrutinio segreto, e gli onorevoli scrutatori a procedere, in apposita aula, allo spoglio delle schede per quanto concerne la votazione per la nomina di tre commissari per la vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli istituti di previdenza.

Sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 20, è ripresa alle 20,15.

### Risultato della votazione segreta.

**PRESIDENTE.** Comunico il risultato della votazione segreta dei disegni di legge:

« Aumento del fondo di dotazione dell'Ente autonomo di gestione per le aziende termali - EAGAT » (675):

Presenti e votanti . . . . .	259
Maggioranza . . . . .	130
Voti favorevoli . . . . .	238
Voti contrari . . . . .	21

Hanno dichiarato di astenersi 140 deputati.

(La Camera approva).

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo sui trasporti aerei tra il Governo della Repubblica italiana ed il governo degli Stati Uniti d'America, concluso a Roma il 22 giugno 1970 » (983):

Presenti e votanti . . . . .	399
Maggioranza . . . . .	200
Voti favorevoli . . . . .	277
Voti contrari . . . . .	122

(La Camera approva).

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Governo italiano ed il governo indiano per evitare le doppie imposizioni sul reddito delle imprese di trasporto aereo, con scambio di note, concluso a Roma il 3 febbraio 1970 » (984):

Presenti e votanti . . . . .	269
Maggioranza . . . . .	135
Voti favorevoli . . . . .	258
Voti contrari . . . . .	11

Hanno dichiarato di astenersi 130 deputati.

(La Camera approva).

« Ratifica ed esecuzione della convenzione tra l'Italia e la Gran Bretagna sul riconoscimento e l'esecuzione delle decisioni giudiziarie in materia civile e commerciale, e del protocollo di emendamento, conclusi a Roma rispettivamente il 7 febbraio 1964 ed il 14 luglio 1970 » (1031):

Presenti e votanti . . . . .	399
Maggioranza . . . . .	200
Voti favorevoli . . . . .	384
Voti contrari . . . . .	15

(La Camera approva).

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo di cittadinanza tra la Repubblica italiana e la Repubblica argentina, concluso a Buenos Aires il 29 ottobre 1971 » (1133):

Presenti e votanti . . . . .	399
Maggioranza . . . . .	200
Voti favorevoli . . . . .	287
Voti contrari . . . . .	112

(La Camera approva).

« Ratifica ed esecuzione della convenzione europea sulla protezione degli animali nei trasporti internazionali, adottata a Parigi il 13 dicembre 1968 » (1134):

Presenti e votanti . . . . .	399
Maggioranza . . . . .	200
Voti favorevoli . . . . .	286
Voti contrari . . . . .	113

(La Camera approva).

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo europeo sul collocamento alla pari, con allegati e protocollo, adottato a Strasburgo il 24 novembre 1969 » (1135):

Presenti e votanti . . . . .	399
Maggioranza . . . . .	200
Voti favorevoli . . . . .	287
Voti contrari . . . . .	112

(La Camera approva).

« Ratifica ed esecuzione della convenzione europea per la protezione del patrimonio archeologico, firmata a Londra il 6 maggio 1969 » (1136):

Presenti e votanti . . . . .	399
Maggioranza . . . . .	200
Voti favorevoli . . . . .	279
Voti contrari . . . . .	120

(La Camera approva).

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 FEBBRAIO 1973

**Risultato  
della votazione per schede.**

**PRESIDENTE.** Comunico il risultato della votazione per schede per l'elezione di tre commissari per la vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli istituti di previdenza per l'anno 1973:

Presenti e votanti . . . . 399

Hanno ottenuto voti i deputati: Pandolfi 236, Rizzi 231, Raffaelli 129.

Voti dispersi 5 - Schede bianche 19.

Proclamo eletti i deputati Pandolfi, Rizzi e Raffaelli.

*Hanno preso parte alla votazione:*

Abbiati Dolores	Belci	Bucalossi	Cuminetti
Accreman	Bellisario	Bucciarelli Ducci	D'Alema
Achilli	Bellotti	Buffone	D'Alessio
Aiardi	Belluscio	Busetto	Dall'Armellina
Aldrovandi	Bemporad	Buzzi	Dal Maso
Alesi	Benedetti Gianfilippo	Buzzoni	Damico
Alfano	Benedetti Tullio	Caiaati	D'Angelo
Aliverti	Benedikter	Caiazza	D'Aniello
Allegrì	Berloffa	Calvetti	d'Aquino
Allocca	Bernardi	Canestrari	D'Arezzo
Aloi	Bernini	Capponi Bentivegna	D'Auria
Alpino	Bertè	Carla	de Carneri
Amadeo	Bertoldi	Capra	de' Cocci
Amodio	Biagioni	Carenini	Degan
Anderlini	Bianchi Alfredo	Cariglia	De Laurentiis
Andreoni	Bianchi Fortunato	Cárolì	Del Duca
Andreotti	Bignardi	Carrà	De Leonardis
Angelini	Bini	Carri	Della Briotta
Anselmi Tina	Bisaglia	Carta	Dell'Andro
Armani	Bisignani	Caruso	De Lorenzo Ferruccio
Arnaud	Boffardi Ines	Casapieri Quagliotti	Del Pennino
Ascari Raccagni	Boldrin	Carmen	De Maria
Astolfi Maruzza	Boldrini	Cassanmagnago	De Marzio
Baccalini	Bologna	Cerretti Maria Luisa	de Meo
Badini Confalonieri	Bonalumi	Cassano	de Vidovich
Baghino	Borghi	Castelli	Di Giannantonio
Balasso	Borra	Castellucci	Di Giesi
Baldassari	Borromeo D'Adda	Catanzariti	Di Giulio
Baldassi	Bortolani	Catella	Di Marino
Baldi	Bortot	Cattanei	Di Puccio
Ballarin	Bosco	Cavaliere	Donat-Cattin
Bandiera	Botta	Ceccherini	Drago
Barba	Bottarelli	Cerra	Dulbecco
Bardotti	Bottari	Cerri	Durand de la Penne
Bartolini	Bova	Cervone	Elkan
Bassi	Bozzi	Cesaroni	Evangelisti
Battaglia	Brandi	Chanoux	Fabbri Seroni
Battino-Vittorelli	Bressani	Chiarante	Adriana
Beccaria	Brini	Chiovini Cecilia	Faenzi
Becciu	Bubbico	Ciacchi	Federici
		Ciaffi	Felici
		Ciai Trivelli Anna	Feroli
		Maria	Ferrari-Aggradi
		Ciccardini	Ferretti
		Cirillo	Fioret
		Cittadini	Flamigni
		Ciuffini	Forlani
		Coccia	Foscarini
		Cocco Maria	Fracanzani
		Colombo Vittorino	Fracchia
		Compagna	Frau
		Conte	Furia
		Corà	Fusaro
		Corghi	Galli
		Cortese	Gambolato
		Corti	Gargano
		Costamagna	Gasco
		Cottone	Gastone



VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 FEBBRAIO 1973

*Si sono astenuti sui disegni di legge nn. 675 e 984:*

Abbiati Dolores	Di Puccio
Accreman	Dulbecco
Aldrovandi	Fabbi Seroni
Anderlini	Adriana
Angelini	Faenzi
Astolfi Maruzza	Federici
Baccalini	Ferretti
Baldassari	Flamigni
Baldassi	Foscarini
Ballarin	Fracchia
Bartolini	Furia
Battino-Vittorelli	Gambolato
Benedetti Gianfilippo	Gastone
Benedetti Tullio	Giannantoni
Bernini	Giovannini
Bianchi Alfredo	Giudiceandrea
Bini	Gramegna
Bisignani	Guglielmino
Boldrini	Iperico
Bortot	Korach
Bottarelli	La Bella
Brini	Lamanna
Busetto	La Marca
Buzzoni	La Torre
Capponi Bentivegna	Lavagnoli
Carla	Lizzero
Carrà	Lombardi Mauro
Carri	Silvano
Caruso	Mancuso
Casapieri Quagliotti	Marras
Carmen	Martelli
Catanzariti	Mendola Giuseppa
Cerra	Miceli
Cerri	Milani
Cesaroni	Mirate
Chanoux	Monti Renato
Chiarante	Niccolai Cesarino
Chiovini Cecilia	Niccoli
Ciaci	Noberasco
Ciai Trivelli Anna	Pajetta
Maria	Pani
Cirillo	Pascariello
Cittadini	Peggio
Ciuffini	Pegoraro
Coccia	Pellegatta Maria
Conte	Pellicani Giovanni
Corghi	Pellizzari
D'Alema	Perantuono
Damico	Piccone
D'Angelo	Pochetti
D'Auria	Raffaelli
de Carneri	Raicich
De Laurentiis	Raucci
Di Giulio	Riela
Di Marino	Riga Grazia

Sbriziolo De Felice	Tessari
Eirene	Tortorella Giuseppe
Scipioni	Tripodi Girolamo
Scutari	Triva
Skerk	Trombadori
Stefanelli	Vagli Rosalia
Talassi Giorgi Renata	Valori
Tamini	Vania
Tani	Venturoli
Tedeschi	Vespignani
Terranova	Vetrano
Terraroli	Vitali
Tesi	Zoppetti

*Sono in missione:*

Antoniozzi	Taviani
------------	---------

#### Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di oggi delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

*dalla IV Commissione (Giustizia):*

« Aumento dello stanziamento per spese di ufficio dei tribunali e delle preture di cui all'articolo 16, n. 3, della legge 16 luglio 1962, n. 922, e all'articolo 1 della legge 15 maggio 1967, n. 355 » (*approvato dalla II Commissione del Senato*) (1362), *con modificazioni*;

« Assunzione a carico dello Stato delle spese per le attrezzature degli uffici giudiziari » (*approvato dalla II Commissione del Senato*) (1360);

*dalla XIV Commissione (Sanità):*

« Norme interpretative dell'articolo 2 della legge 8 marzo 1968, n. 221, recante provvedimenti a favore dei farmacisti rurali » (*approvato dal Senato*) (1341).

#### Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni, in sede referente:

*alla I Commissione (Affari costituzionali):*

GALLONI: « Ricostruzione della carriera dei direttori di sezione ed equiparati promossi ai sensi dell'articolo 368 del testo unico 10 gennaio 1957, n. 3 » (1355) (*con parere della V Commissione*);

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 FEBBRAIO 1973

ZAGARI: « Assunzione da parte delle amministrazioni, aziende, enti pubblici, di cui al primo comma dell'articolo 1 della legge 2 aprile 1968, n. 482, di cittadini italiani rimpatriati dalla Libia a seguito degli eventi di cui all'articolo 1 del decreto-legge 28 agosto 1970, n. 622, convertito in legge 19 ottobre 1970, n. 744 » (1472) *(con parere della II e della V Commissione)*;

*alla III Commissione (Esteri):*

« Ratifica ed esecuzione dello scambio di note effettuato a Belgrado il 24 aprile 1969 fra il Governo italiano e il Governo jugoslavo per il regolamento di questioni relative ad immobili già appartenenti allo Stato italiano ed adibiti al servizio consolare italiano nel territorio jugoslavo d'anteguerra » (1252) *(con parere della VI Commissione)*;

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo fra l'Italia e il Ghana per evitare la doppia imposizione sui redditi derivanti dall'esercizio della navigazione marittima ed aerea, concluso ad Accra il 23 agosto 1968, con scambio di note effettuato a Roma il 30 giugno 1972 » (1480) *(con parere della VI Commissione)*;

*alla VII Commissione (Difesa):*

« Norme riguardanti il trattamento di quiescenza degli ufficiali e sottufficiali albanesi cessati dal servizio in applicazione del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 2 agosto 1946, n. 489 » (1563) *(con parere della V e della VI Commissione)*;

« Modifiche alle norme sul reclutamento degli ufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica » (1564) *(con parere della I, della V e della VIII Commissione)*;

*alla VIII Commissione (Istruzione):*

IANNIELLO ed altri: « Istituzione della cattedra di metodologia e didattica negli istituti magistrali » (492) *(con parere della V Commissione)*;

LETTIERI e PISANU: « Norme sull'insegnamento delle lingue moderne nelle scuole elementari di Stato » (572) *(con parere della V Commissione)*;

« Riordinamento dell'istituto italiano di studi germanici in Roma » (1543) *(con parere della II e della III Commissione)*;

*alla X Commissione (Trasporti):*

« Disposizioni per il personale delle aziende dipendenti dal Ministero delle poste e delle

telecomunicazioni » (1314) *(con parere della I, della V e della XIII Commissione)*;

*alla XIII Commissione (Lavoro):*

BIANCHI FORTUNATO e FIORET: « Interpretazione dell'articolo 45 del regio decreto-legge 4 ottobre 1935, n. 1827, sul diritto del lavoratore al migliore trattamento previdenziale » (1394) *(con parere della V Commissione)*.

#### **Annunzio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.**

PRESIDENTE. Il Ministro della difesa ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato De Lorenzo Giovanni, per i reati di cui agli articoli 47, n. 2, e 227, secondo comma, del codice penale militare di pace (diffamazione aggravata) (doc. IV, n. 113);

contro il deputato De Lorenzo Giovanni, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 112, nn. 1, 2 e 3, del codice penale e 215 e 58 del codice penale militare di pace (peculato militare) (doc. IV, n. 114).

#### **Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.**

GUARRA, *Segretario*, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

#### **Annunzio di risoluzioni.**

GUARRA, *Segretario*, legge le risoluzioni pervenute alla Presidenza.

#### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 23 febbraio 1973, alle 10,30:

1. — Interrogazioni.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Interventi per la salvaguardia di Venezia (934);

*e delle proposte di legge:*

PELLICANI GIOVANNI ed altri: Norme per la salvaguardia e la rinascita di Venezia (783);

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 FEBBRAIO 1973

ACHILLI ed altri: Nuove norme per Venezia (1195);

— *Relatori*: Padula, per la maggioranza; Busetto e Pellicani Giovanni; Achilli, di minoranza.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme integrative della legge 27 dicembre 1953, n. 967, sulla previdenza dei dirigenti di aziende industriali (*approvato dalla XI Commissione permanente del Senato*) (1110);

— *Relatore*: Cuminetti.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disciplina dei rapporti tributari sorti sulla base del decreto-legge 2 ottobre 1972, n. 550 (*approvato dal Senato*) (1512);

— *Relatore*: Frau.

5. — *Discussione delle proposte di legge:*

MACALUSO EMANUELE ed altri: Trasformazione dei contratti di mezzadria, di colonia ed altri in contratto di affitto (467);

SALVATORE ed altri: Norme per la trasformazione della mezzadria, colonia parziaria e dei contratti atipici di concessione di fondi rustici in contratti di affitto (40);

SALVATORE ed altri: Norme per la riforma dei contratti agrari (948).

6. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del regolamento):*

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tecnico superiore forestale a tutto il personale delle carriere di concetto ed esecutiva del-

l'amministrazione del Corpo forestale dello Stato (*urgenza*) (118);

— *Relatore*: De Leonardis;

BOFFARDI INES e CATTANEI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuola redenzione Garaventa con sede in Genova (*urgenza*) (211);

GALLONI e GIOIA: Provvidenze a favore degli istituti statali per sordomuti e del personale (*urgenza*) (120);

— *Relatore*: Salvatori;

*e della proposta di legge costituzionale:*

PICCOLI ed altri: Emendamento al terzo comma dell'articolo 64 della Costituzione (*urgenza*) (557);

— *Relatore*: Lucifredi.

**La seduta termina alle 20,25.**

**Trasformazione di un documento del sindacato ispettivo.**

Il seguente documento è stato così trasformato: interrogazione con risposta scritta Gramigna n. 4-03923 del 15 febbraio 1973 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-00317 (ex articolo 134, comma 2°, del Regolamento).

---

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MARIO BOMMEZZADRI

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

**RISOLUZIONI IN COMMISSIONE,  
INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA  
ANNUNZIATE**

**RISOLUZIONI  
IN COMMISSIONE**

« La III Commissione,

in sede di esame del disegno di legge n. 1363 (aiuti ai profughi palestinesi), presa conoscenza che forze israeliane sono penetrate ancora una volta, nella notte di ieri, nel territorio libanese, per una profondità di 180 chilometri ed hanno attaccato campi di profughi palestinesi, causando la morte di civili innocenti;

protesta contro queste forze intollerabili di "rappresaglia di massa" che coinvolge civili e pacifiche popolazioni, già così duramente provate in lunghi anni di esilio e di sofferenze inenarrabili;

impegna il Governo:

ad esprimere alle autorità israeliane la ferma protesta dell'Italia per simili atti di "rappresaglia di massa" che acuiscono la violenza e le tensioni nell'area medio-orientale;

a prendere più adeguate iniziative sia per accrescere il peso e la qualità della solidarietà materiale nei confronti delle popolazioni palestinesi profughe sia per concorrere a trovare soluzioni di fondo del drammatico conflitto mediorientale, che comportino il riconoscimento dei diritti nazionali del popolo arabo di Palestina nel quadro di una pacifica convivenza di tutti i popoli, nazionalità, Stati di quell'area del mondo.

(7-00007)

« CARDIA, SANDRI, GIADRESCO,  
CORGI ».

« La III Commissione,

a conclusione del dibattito sulle comunicazioni del Governo sulla cooperazione tecnica con i paesi in via di sviluppo;

tenuto conto che insieme con lo svolgimento dei negoziati di pace, ha preso l'avvio una vasta azione internazionale per concorrere alla ricostruzione ed allo sviluppo del Vietnam, flagellato da lunghi anni di guerra;

preso atto che il Parlamento Europeo ha impegnato la Commissione CEE in tal senso; mentre afferma la necessità che l'Italia sia adeguatamente presente nel quadro della azione internazionale e comunitaria;

impegna il Governo:

1) a predisporre, avvalendosi anche dei poteri e dei mezzi finanziari ad esso attribuiti dalla legge 1222, del 15 dicembre 1971, sulla cooperazione tecnica con i paesi in via di sviluppo, ed in particolare del punto e) dell'articolo 5 (fornitura gratuita di installazioni, attrezzature, materiali e servizi per ammodernamento e potenziamento di strutture organizzative, ambientali, sanitarie e sociali) un proprio programma organico di aiuti per la ricostruzione e lo sviluppo del Vietnam;

2) a prendere contatto con tutte le autorità di governo riconosciute dagli accordi di pace (Repubblica democratica del Vietnam, Repubblica del Vietnam (Sud), Governo provvisorio rivoluzionario del Vietnam del Sud) per i preventivi accordi sul contenuto di tale programma;

3) a provvedere, nel più breve tempo possibile, al riconoscimento della RDV ed allo stabilimento di regolari canali di informazione e diplomatici con il GPR del Vietnam del Sud oltretutto come esigenza ormai improrogabile dell'azione internazionale dell'Italia, come evidente condizione preliminare per l'attuazione dei punti 1) e 2) della presente risoluzione.

(7-00008)

« PAJETTA, GALLUZZI, IOTTI LEONILDE, CARDIA, SEGRE, SANDRI, GIADRESCO, CORGI, PISTILLO, BORTOT ».

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 FEBBRAIO 1973

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

TRIVA, DE SABBATA, RAFFAELLI E VESPIGNANI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere - premesso che diversi istituti di credito pongono difficoltà alle operazioni di finanziamento agli enti locali adducendo la mancata emanazione del decreto ministeriale di cui al n. 7 dell'articolo 10 del decreto presidenziale 26 ottobre 1972, n. 633, relativo all'istituzione o disciplina dell'IVA - se non ritenga che le operazioni di finanziamento poste in essere dalle Regioni, dai comuni e dalle province debbano essere considerate esenti dal riconoscimento di « operazioni di finanziamento determinate da esigenze di pubblica utilità », in quanto dirette per definizione o per effetto di controllo istituzionale alle esigenze anzidette;

ovvero se non ritenga di emettere urgentemente il decreto ministeriale sopra citato che riconosca esplicitamente come « determinate da esigenze di pubblica utilità » tutte le operazioni di finanziamento a favore di comuni, province e Regioni per opere pubbliche, servizi e acquisto di beni, nonché le operazioni di finanziamento per conferimento di capitali alle aziende comunali o provinciali e per ripiano dei disavanzi dei comuni e delle province e delle relative aziende. (5-00311)

CORGI, BORTOT, CARDIA, PISTILLO, GRAMEGNA, DONELLI, BACCALINI E BIAMONTE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere - di fronte alle recenti norme adottate in Svizzera, che comportano per i nuovi stagionali la riduzione a 8 mesi e 3 settimane della permanenza nella Confederazione a partire dal 1° aprile 1973 - quali azioni intenda compiere presso le autorità elvetiche per esprimere un dissenso verso misure prese unilateralmente mentre erano in corso le riunioni delle sottocommissioni istituite nell'ambito della Convenzione italo-svizzera e del protocollo di Roma del 1972.

Gli interroganti chiedono di sapere se il Governo non ritenga che tali misure tendono a rendere ancora più difficile ai nostri lavoratori stagionali il raggiungimento dell'anzianità necessaria per il passaggio alla categoria degli annuali, anche in considerazione che, in qualsiasi momento, le autorità elvetiche possono ancora adottare nuovi provvedimenti unilaterali.

Si chiede altresì di conoscere se non si ritenga necessario, per eliminare ogni stato di incertezza che scaturisce dal vecchio accordo e anche dalle norme parziali che lo hanno integrato dare una giusta sistemazione a tutto il rapporto di lavoro della nostra collettività nella Confederazione e avviare senza altri indugi una trattativa per stipulare nuovo accordo di emigrazione che riconoscendo il diritto alla libera circolazione della manodopera secondo i principi in atto nei paesi CEE, elimini le condizioni di inferiorità in cui si trovano gli stagionali e i frontalieri, ai quali deve essere garantito un trattamento di parità con tutti gli altri lavoratori indipendentemente dalla durata del rapporto di lavoro. (5-00312)

PEGORARO E VESPIGNANI. — *Ai Ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se sono a conoscenza del grave stato di preoccupazione e di allarme che si va sempre più diffondendo tra i coltivatori diretti in seguito alla constatazione che, causa lo scarso potere contrattuale della categoria, è assai difficile per il piccolo e medio produttore trasferire sul prezzo di vendita dei prodotti agricoli l'IVA pagata sugli acquisti, com'è nelle caratteristiche dell'imposta, con conseguente aggravamento delle condizioni già precarie dei bilanci aziendali e l'insorgere di nuovi motivi di sfiducia nelle campagne.

In particolare si osserva che mentre il produttore agricolo con volume d'affari oltre i 21 milioni nel rilasciare la fattura può distinguere tra prezzo del prodotto in vendita e IVA, il produttore con volume d'affari inferiore a 21 milioni riceve, dall'acquirente, l'autofattura dove l'IVA risulta incorporata nel prezzo, determinando in questo modo una situazione di inferiorità per i più modesti produttori e non poche perplessità e confusioni specie tra gli allevatori di bestiame e i produttori zootecnici in generale;

se non ritengano necessario ed urgente, allo scopo di far chiarezza sull'argomento, dare disposizioni agli uffici provinciali IVA affinché anche nell'autofattura ci sia la distinzione tra prezzo del prodotto e IVA. Ciò allo scopo di eliminare ingiuste differenziazioni tra chi ha un volume superiore a 21 milioni e chi è al di sotto di tale ammontare. (5-00313)

MARRAS, GIANNINI E BARDELLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere - appreso dalla stampa di un accordo intervenuto in sede comunitaria per

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 FEBBRAIO 1973

regolare il commercio dei prodotti agricoli dopo la fluttuazione della lira — in particolare:

quali garanzie il Governo intende assicurarsi perché le integrazioni comunitarie all'importazione non si risolvano in un ulteriore beneficio per gli importatori, e quali controlli intende esercitare perché venga salvaguardata la possibilità dei prezzi;

se è vero che i vitelli importati per l'ingrasso sono esclusi dalle integrazioni comunitarie;

se i prodotti agricoli di esportazione: agrumi, ortofruttili e vino verranno colpiti da una tassa di compensazione alle frontiere comunitarie così com'è avvenuto per altri paesi della CEE quando hanno svalutato o rivalutato le loro monete. (5-00314)

GRAMEGNA, PISICCHIO, GIANNINI e PICCONE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se sono informati che alla ditta Vianini, fabbrica di manufatti in cemento, corrente a Grumo Appula (Bari) unica impresa collocata nella zona della conca di Bari interessante i comuni di Binetto, Bitetto, Palo, Grumo Appula, Toritto, senza alcun giustificato motivo, sono stati annunciati 150 licenziamenti su un totale di 320 unità occupate;

per sapere se risulta che tutte le forze politiche e sindacali democratiche e consigli comunali con apposite riunioni hanno dimostrato la pretestuosità dei motivi addotti dall'azienda per annunciare i licenziamenti, ben conoscendo da lunga data i metodi da essa adottati di privatizzare i profitti e socializzare le perdite senza un benché minimo rischio di impresa;

per conoscere se ritengono tollerabile che un'azienda, come la Vianini, che ha ricevuto commesse e contributi da aziende pubbliche e a partecipazione statale per lavori di fornitura di tubi per reti idriche e fognanti; per palificazione elettrica, per lavori di irrigazione in un momento in cui apparentemente sembra vi sia un leggero calo di commesse, possa rivalersi sugli operai sempre supersfruttati da essa e come intendano intervenire perché i licenziamenti annunciati siano immediatamente ritirati;

per conoscere, infine, quali contributi ha ricevuto la ditta Vianini dalla Cassa del Mezzogiorno; quali commesse sono concesse o in

via di concessione da parte delle aziende pubbliche o a partecipazione statale (ENEL, EAAP, Cassa del Mezzogiorno, Consorzi bonifica, Ente irrigazione, ecc.);

per sapere, infine, se non intendano adottare provvedimenti e quali perché in un momento in cui tutte le forze politiche e sociali, gli enti locali e lo stesso Ente Regione sviluppano la loro azione per il finanziamento del Piano generale irriguo, per garantire la salvaguardia del posto di lavoro ai lavoratori della impresa Vianini. (5-00315)

MAROCCO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali siano i suoi intendimenti in ordine alla soluzione dell'annoso problema dell'ampliamento e della sistemazione del tronco lagunare stradale Belvedere-Grado facente parte della strada statale n. 352, per l'accesso all'isola di Grado, centro turistico balneare curativo internazionale.

Il problema, che è stato più volte portato all'attenzione dei competenti ministeri, investe non soltanto le possibilità di futuro sviluppo di Grado, ma minaccia anche di compromettere il mantenimento delle posizioni che faticosamente si è conquistata sul piano economico-sociale.

L'isola di Grado fu collegata alla terraferma con la strada statale n. 352 che, realizzata nel 1921, conserva ancora oggi le caratteristiche costruttive di allora. A cinquant'anni di distanza ed a seguito dell'imponente sviluppo verificatosi nel campo della motorizzazione, la strada non risponde minimamente alle accresciute esigenze del traffico per la ristrettezza della carreggiata (appena 6 metri), tanto che, specie durante la stagione turistica, il movimento veicolare diventa difficile, caotico e quindi pericoloso, con la formazione di lunghissime colonne di automobili che procedono a passo d'uomo bloccandosi in lunghe ed interminabili soste che hanno sollevato più volte le lamentele e l'indignazione della stampa nazionale e straniera.

Ulteriore aggravante alla già precaria situazione è rappresentata dal fatto che, allorché si verifica il fenomeno « dell'acqua alta », la Belvedere-Grado, per l'inadeguatezza della quota della carreggiata, viene parzialmente sommersa, con il conseguente sbrecciamento delle banchine e l'asporto delle difese a mare con grave pregiudizio per la sicurezza del traffico.

L'interrogante, a tale proposito, fa rilevare, con preoccupazione, il triste primato di inci-

denti mortali che si verificano sia per il notevole volume di traffico che il tronco stradale è destinato a sopportare soprattutto durante la stagione estiva (20 mila passaggi giornalieri con punte, nei giorni festivi, anche di 30 mila automezzi), come per la particolare posizione geografica che lo espone ai forti venti provenienti da nord e da sud.

Crescente apprensione suscita il significativo raffronto tra gli incidenti verificatisi sulla strada 352 (Paparotti-Grado di chilometri 40,412 e quelli riscontrati nel tronco stradale Belvedere-Grado di chilometri 4,800: nell'anno 1971 sulla strada Paparotti-Grado si sono avuti 64 incidenti con 6 morti e 49 feriti e nel tratto Belvedere-Grado 13 incidenti con 5 morti e 11 feriti.

Va ancora soggiunto che, dopo l'ultima guerra, Grado ha quasi triplicato la sua area di espansione urbanistica, mentre non si è provveduto ad adeguare il sistema viario di accesso, condannandola ineluttabilmente al regresso economico conseguente anche al dirottamento del flusso turistico internazionale verso altre zone, non escluse quelle d'oltre confine, più dotate di collegamenti stradali.

Ciò premesso, l'interrogante chiede di conoscere quali urgenti provvedimenti il Ministro intenda assumere, affinché la direzione generale dell'ANAS provveda alla esecuzione del progetto di raddoppio della Belvedere-Grado la quale costituisce, peraltro, solo il primo tratto di una importante infrastruttura

viaria che, per eliminare l'elevato indice di pericolosità denunciato, deve, per ragioni di agibilità, svilupparsi fino al casello autostradale di Palmanova. (5-00316)

GRAMEGNA, ABBIATI DOLORES E ALDROVANDI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se era informato e per quali ragioni l'INAM ha deciso di reinserire nel prontuario delle prestazioni, diverse centinaia di farmaci precedentemente depennati perché ritenuti superati o addirittura nocivi da una apposita commissione nominata e finanziata dallo stesso istituto;

per conoscere se e quali contatti sono intercorsi con il Ministro della sanità per decidere un atteggiamento univoco, allo scopo di tutelare la salute pubblica, al disopra di ogni e qualsiasi intervento di carattere amministrativo operato da uno o più enti;

per essere informati se e quali iniziative intende adottare, con il concerto del Ministero della sanità e mediante l'acquisizione e la giusta considerazione di tutta la documentazione scientifica elaborata dalla commissione nominata dall'INAM e che ha compiuto il suo lavoro in diversi mesi di attività, al fine di garantire a tutti i lavoratori i farmaci ritenuti validi per la prevenzione e la cura delle malattie, senza dare — per altro — seguito alla elaborazione del prontuario che l'INAM dovrebbe adottare dopo il 31 maggio 1973.

(5-00317)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 FEBBRAIO 1973

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

**LIZZERO, NAHOUM, D'ALESSIO E BISIGNANI.** — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere quale orientamento intenda assumere di fronte alla decisione della commissione prevista dagli articoli 3 e 4 della legge sull'obiezione di coscienza, che ha respinto numerose domande di obiettori con una decisione che appare chiaramente restrittiva e perfino discriminatoria rispetto alla lettera e allo spirito della legge in parola. (4-04026)

**GARGANO.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere a che punto è la progettazione dell'autostrada Livorno-Civitavecchia; su quale tracciato sarà realizzata e quando si darà inizio ai lavori. (4-04027)

**SERVADEI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se è a conoscenza che le varie società petrolifere hanno iniziato, da qualche tempo, a consegnare i carburanti occorrenti alle marinerie da pesca del paese (e segnatamente dell'Alto e Medio Adriatico) con notevoli ritardi, ed in quantità assolutamente insufficienti, ciò che ha provocato, e provoca, la impossibilità per molti natanti di svolgere la loro normale attività lavorativa, con pregiudizio per l'economia di vaste zone e per gli stessi pescatori, i quali continuano — oltretutto — ad essere i lavoratori meno retribuiti ed assistiti della collettività nazionale.

L'interrogante ritiene indispensabile un urgente e deciso intervento della pubblica autorità, inteso a porre fine a tale stato di cose, a monte del quale più che le asserite « difficoltà tecniche » dei petrolieri, esiste il loro disegno globale di premere con ogni mezzo sulla collettività e sui pubblici poteri, a fini esclusivi di profitto e di vantaggi settoriali. (4-04028)

**SERVADEI.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali sono i progetti ed i finanziamenti dell'ANAS per dare alla strada statale n. 310 del Bidente, nel versante romagnolo, le caratteristiche di tracciato e di fondo idonee alla sua importanza ed al suo traffico, e per risolvere — finalmente — il problema del suo congiungimento con Forlì, interrotto da lungo tempo a seguito dei vincoli

posti sul tracciato contiguo all'aeroporto, in prossimità della frazione Ronco.

L'interrogante constata come la citata strada sia oggi, ad una decina di anni dalla statizzazione, in condizioni generali assai peggiori di quando era classificata provinciale, e come la sua immissione nella comunale (in parte urbana) che porta al centro di Forlì, costituisca una non soluzione, oltretutto pericolosissima per i cittadini che abitano nelle zone attraversate. (4-04029)

**SCARLATO.** — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere quali programmi il Governo intenda elaborare e varare per promuovere lo sviluppo economico della « Piana del Sele » (Salerno), quali provvedimenti urgenti intenda adottare per evitare la smobilitazione dei tabacchifici ATI di Battipaglia e Pontecagnano e quali misure concrete di intervento predisporre per garantire il mantenimento degli attuali *standards* occupazionali. (3-04030)

**TORTORELLA GIUSEPPE.** — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se è prevista una spesa ingentissima — si dice cinque miliardi di lire circa — per il finanziamento di una campagna di propaganda giornalistica, radiotelevisiva e murale a favore dell'IVA e della prossima riforma tributaria e se è vero che la realizzazione di questa pur lodevole iniziativa, è stata già affidata, per le vie brevi a due agenzie pubblicitarie vicine o amiche della DC e dei suoi gruppi.

Se la notizia rispondesse a verità, l'interrogante chiede al Ministro responsabile se la procedura dell'appalto privato o fiduciario può definirsi corretta e comunque rispondente all'interesse del paese che si vuole giustamente informare ed alla economia del fine che si intende perseguire, tenuto conto del costo di gestione di un così pingue *budget* da pagarsi alle agenzie, che si aggira tra il 15 ed il 25 per cento, tutto compreso. Un « arricchimento » che l'amministrazione finanziaria dovrebbe far proprio a totale beneficio della campagna pubblicitaria programmata. (4-04031)

**FERRI MARIO.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se è a conoscenza:

che all'Avvocatura generale dello Stato il cosiddetto premio in deroga (o compenso

speciale ex articoli 6 e 7 decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 27 giugno 1946, n. 19) viene elargito, in misura mai inferiore all'11 per cento dell'ammontare stanziato in bilancio, a persone assolutamente estranee all'istituto, sulla considerazione che tali impiegati « rendono prestazioni nell'interesse dell'Avvocatura dello Stato e del personale dipendente » (secondo le testuali parole contenute nella nota 29 gennaio 1973, numero 576 Amm, a firma del vice avvocato generale Cesare Arias diretta ai sindacati CGIL e CISL); così affermandosi l'incredibile principio che l'attività di ufficio di alcuni impiegati di altre amministrazioni avente ad oggetto prestazioni cui i dipendenti dell'Avvocatura hanno pieno diritto in base alla legge, debba da questi ultimi essere compensata con somme per essi previste in bilancio; e tutto ciò in forza di un insindacabile, assolutistico ed arbitrario atto d'imperio del capo dell'istituto;

che sempre all'Avvocatura generale dello Stato l'ufficio dirigente, dopo aver interrotto dall'inizio del 1971, in applicazione del principio dell'onnicomprendività dello stipendio, posto dall'articolo 16-ter della legge delegante 28 ottobre 1970, n. 775, la distribuzione agli avvocati ed ai procuratori dello Stato del cosiddetto premio in deroga, si è arbitrariamente arrogato la facoltà di continuare a corrispondere tale compenso, in aggiunta agli aumentati stipendi, ad un numero prima ristrettissimo e poi più vasto di avvocati dello Stato in una misura mai resa pubblica e nota, in aperto e palese contrasto, quindi, non solo con il predetto principio dell'onnicomprendività ma anche con la più elementare esigenza di chiarezza retributiva;

che sempre all'Avvocatura generale dello Stato la stessa facoltà dell'avvocato generale di procedere alla distribuzione del premio in deroga tra i dipendenti amministrativi (i soli che per legge ne hanno diritto), contrariamente a quanto avviene ormai in tutte le altre amministrazioni dello Stato, viene esercitata nel modo più arbitrario ed incontrollabile, con il rifiuto di ogni criterio parametrico garante di una certa obiettività ed attraverso l'adozione di sistemi discriminatori, sperequativi ed ingiusti che hanno contribuito e contribuiscono a creare quel clima generale di malcontento, agitazione e protesta che è sfociato recentemente nella proclamazione di uno sciopero ad oltranza;

che alla stessa Avvocatura generale dello Stato per la riscossione del predetto premio in deroga si richiede ai singoli dipendenti destinatari la firma di una vera e propria de-

lega in bianco, priva dell'indicazione della somma da riscuotere così da impedire ogni controllo, anche successivo, sull'effettiva corrispondenza tra somme prelevate e somme distribuite;

che sempre all'Avvocatura generale dello Stato gli stessi criteri arbitrari, incontrollabili ed occulti vigono per la delicatissima materia della distribuzione degli incarichi e degli arbitrati dando luogo anche tra gli avvocati e i procuratori a discriminazioni e sperequazioni profonde, non tollerabili in una moderna organizzazione dei pubblici uffici;

per sapere quali provvedimenti s'intenda adottare. (4-04032)

**CRAXI E COLUCCI.** — *Al Ministro della sanità.* — Per avere notizie in relazione alle dichiarazioni rese alla stampa nelle quali si afferma la « assoluta certezza che nessun farmaco comunque possa risultare dannoso sia compreso tra le specialità in commercio » e si ammette nel contempo « la necessità di mettere ordine nel campo delle specialità farmaceutiche ».

Si rileva che il recente episodio delle 360 specialità farmaceutiche che una commissione scientifica aveva richiesto di depennare dal prontuario terapeutico INAM e che sono state invece riammesse per incredibile decisione del consiglio di amministrazione di detto ente ha messo clamorosamente in luce una volta di più la necessità di una revisione del settore e si chiede perciò al Ministro:

1) quali misure sono state prese per mantenere un più rigoroso controllo nel mercato dei farmaci esercitato esclusivamente su basi scientifiche, a tutela della salute dei cittadini che deve costituire la preoccupazione fondamentale dello Stato (ma anche a salvaguardia dei legittimi interessi della parte più seria ed impegnata dell'industria farmaceutica);

2) quali misure siano state disposte affinché la revisione delle specialità registrate avvenga regolarmente secondo tempi corrispondenti alla rapidità con cui lo sviluppo stesso delle ricerche scientifiche porta al superamento dei farmaci ed alla continua introduzione di altri più sicuri e più efficaci, ragion per cui secondo il parere unanime degli ambienti scientifici internazionali tale revisione dovrebbe avvenire ogni 4 o al massimo 5 anni;

3) se non ritenga sia venuto finalmente il momento di prescrivere tassativamente, come da moltissimi anni invocato, che su ogni confezione di specialità farmaceutiche venga

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 FEBBRAIO 1973

sempre indicato il nome generico del farmaco ivi contenuto, secondo le indicazioni dell'Organizzazione mondiale di sanità e conformemente alle raccomandazioni della Comunità economica europea, al fine di consentire ai medici, ed ai loro pazienti, la facile ed immediata identificazione del farmaco stesso oggi resa quanto mai problematica dalla grande complessità delle formule chimiche e dall'infinità dei nomi di fantasia con i quali le aziende produttrici denominano prodotti sostanzialmente identici con un risultato di disorientamento in cui la propaganda consumistica soverchia l'informazione scientifica.

(4-04033)

DELL'ANDRO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza della grave situazione esistente all'interno delle università di studi, ed in special modo di quella di Bari, a causa della mancata attuazione dell'articolo 25 della legge 28 ottobre 1970, n. 775, e del decreto del Presidente della Repubblica 21 marzo 1971, n. 276, articolo 3, relativi al personale risultante a carico dei bilanci universitari o degli istituti;

della ritardata applicazione del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1077; del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1078; e del decreto del Presidente della Repubblica numero 1079, riguardanti il riordinamento delle carriere del personale amministrativo di ruolo delle università, unica categoria non ancora decentrata.

Detti provvedimenti di legge che dovrebbero essere già operanti dalla data della loro promulgazione, risultano tutt'ora giacenti presso codesto Ministero, ancora in fase istruttoria, determinando con questo ritardo una situazione di estremo disagio per tutti coloro che da tempo attendono i benefici economici e una definitiva sistemazione.

L'interrogante chiede quali provvedimenti urgenti il Ministro intende adottare per sollecitare l'iter burocratico dell'attuazione della legge in oggetto.

(4-04034)

MENICACCI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi che a tutt'oggi ritardano il passaggio della GESCAL all'Istituto autonomo per le case popolari della provincia di Terni in proprietà degli alloggi già assegnati da anni a vari utenti passati dalla forma di locazione semplice a quella di

proprietà con iscrizione ipotecaria ai fini contabili amministrativi, onde consentire all'Istituto di stipulare con i medesimi il definitivo contratto di cessione.

(4-04035)

MENICACCI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del turismo e spettacolo.* — Per conoscere a che punto siano giunti i fin troppo lunghi lavori di ripristino del « Grifo » e del « Leone » in bronzo ritenuti di fattura etrusca e appartenenti alla città di Perugia, rimessi presso l'Istituto centrale per il restauro in Roma e quando si presume che le due opere d'arte, a cui tutta la popolazione dell'Umbria è particolarmente affezionata, possano essere ricollocate — secondo il voto unanime espresso anche recentemente dal consiglio comunale di Perugia — nel posto d'origine.

(4-04036)

CERVONE. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere se, in considerazione della grave situazione che caratterizza molti porti italiani per mancanza di moderne attrezzature ed idonei impianti, determinando in alcuni casi la paralisi degli stessi porti — recentissimo è l'esempio dello scalo triestino — il Ministero della marina mercantile, conformemente a quanto più volte è stato assicurato in sede parlamentare, abbia predisposto un piano di ristrutturazione dell'intero sistema portuale italiano o se, invece, come viene riferito in ambienti vicini a tale amministrazione, iniziatisi gli studi relativi e, non essendo stato possibile trovare soluzioni idonee per contrasti di vedute con altri Ministeri interessati, il problema sia stato per il momento accantonato, con grave pregiudizio per l'intera economia marittima italiana.

Per conoscere se, ancora prima di passare alla messa a punto ed alla discussione di tale piano, non si reputi opportuno, porre allo studio, con carattere di urgenza, modifiche della normativa vigente per consentire lo snellimento delle procedure per l'esecuzione dei lavori indilazionabili riguardanti le opere portuali e la celere utilizzazione degli stanziamenti agli stessi destinati, che, a causa delle lungaggini burocratiche, conseguenziali ad una legislazione superata, non più al passo con i tempi moderni, o non verranno più spesi, come sembra si sia già verificato in qualche circostanza, o potranno essere impiegati in epoca talmente remota da risultare inadeguati per l'accresciuto costo delle opere stesse.

(4-04037)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 FEBBRAIO 1973

**CERVONE.** — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e della marina mercantile.* — Per conoscere se il programma riguardante il settore della pesca marittima predisposto, secondo alcuni organi di stampa, dal Ministero delle partecipazioni statali sia stato preventivamente concordato con l'amministrazione della marina mercantile, istituzionalmente tenuta al controllo ed all'armonizzazione degli investimenti in tale settore sia da parte privata che pubblica.

Per conoscere di quale entità è la partecipazione statale nell'organizzazione di alcune società quali la Sitarp, la Trimarine, la Palmar e la Pilfico, — che, secondo i predetti organi di stampa, dovrebbero operare nel settore ittico in zone di influenza di paesi esteri — e per la realizzazione dei rispettivi programmi.

Per sapere, infine, se non si ritenga di porre allo studio, responsabilmente ed in via preventiva, d'intesa con organi tecnici, piani operativi in modo da evitare che il pubblico denaro venga investito in esperimenti che non assicurano piena garanzia di esito positivo, e ciò mentre il lento iter burocratico-legislativo ritarda ancora l'approvazione definitiva dei provvedimenti di rifinanziamento del settore della pesca marittima, ai quali il ceto peschereccio italiano è veramente interessato. (4-04038)

**BOVA.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti il Ministero intende prendere in favore degli insegnanti delle libere attività complementari nel doposcuola che hanno un incarico di supplenza temporanea con nomina del preside della scuola media presso cui avevano prestato servizio per l'anno scolastico 1971-72. Allo stato attuale, in base all'ordinanza ministeriale del 31 luglio 1972 sul conferimento di incarichi d'insegnamento a tempo indeterminato per le libere attività complementari nei doposcuola della scuola media, tali insegnanti vengono considerati senza titolo.

L'interrogante fa presente che i suddetti sono la larga maggioranza del corpo insegnante nel doposcuola della scuola media e che verrebbero ad essere esclusi dall'insegnamento dopo aver prestato servizio per due anni consecutivi se non fossero inclusi nel ruolo d'incaricati a tempo indeterminato. (4-04039)

**SALVATORE.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza dello stato di intransitabilità della strada statale

103 nel tratto Sigliano-bivio Pisticci in provincia di Matera e se non ritenga che le conseguenze della frana che ha colpito la zona avrebbero potuto essere contenute se non avesse contribuito l'annosa colpevole incuria dell'ANAS;

per conoscere altresì a quali criteri si ispiri la disposizione di consentire il passaggio, reso obbligatorio dalla mancanza di strade alternative, nel tratto chiuso ufficialmente al traffico, a rischio e pericolo dell'utente: disposizione che se vuole esentare l'amministrazione da responsabilità, ne aggraverebbe la dimensione nell'eventualità di incidenti; e per conoscere infine quali provvedimenti intenda adottare per ovviare al profondo disagio della popolazione dell'alta montagna del materano e all'isolamento dei comuni di Stigliano, Cirigliano, Gorgoglione, Aliano, Accettura, San Mauro Forte, dalle zone vicine e dal capoluogo. (4-04040)

**D'AQUINO, TORTORELLA GIUSEPPE E ALFANO.** — *Al Ministro della sanità.* — Per un intervento immediato a favore dei malati di lebbra, ricoverati e non, nel lebbrosario di Messina, i quali già da alcuni giorni effettuano uno sciopero della fame per richiamare l'attenzione del Ministero sulla grave situazione economica che sta travolgendo loro e le loro famiglie.

Il misero assegno di lire 2.000 al giorno fino ad ora ricevuto non può assolutamente soddisfare i bisogni minimi di questi sventurati malati.

Gli interroganti con urgenza rivolgono al Ministro vive premure perché con la speditezza necessaria si conceda migliore trattamento a questi malati che, anche per il loro limitato numero, non creeranno certo inciampo economico al bilancio del Ministero se si accolgono le loro giuste richieste. (4-04041)

**D'AQUINO E TORTORELLA GIUSEPPE.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se hanno intenzione o meno di intervenire sulla compagnia che gestisce il servizio ristorante sui treni rapidi e direttissimi delle ferrovie dello Stato, perché i prezzi dei pasti vengano riportati a limiti meno onerosi.

Infatti sui treni rapidi recentemente mentre si sono ridotte di numero le pietanze, si è portato il prezzo minimo da 3.700 a 4.600 lire.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 FEBBRAIO 1973

Ciò certamente in contrasto al principio del Governo di evitare aumenti speculativi sui prezzi dei generi alimentari, di consumo e di pubblica utilità.

Anche nel quadro del mantenimento delle attuali tariffe ferroviarie.

Gli interroganti sollecitano per questo un pronto intervento del Presidente del Consiglio dei ministri e del Ministro interessato.

(4-04042)

DE VIDOVIČ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se risulta:

che una organizzazione spionistica, collegata ad ambienti politici e giornalistici locali e nazionali, operi indisturbata e protetta a Trieste controllando telefoni e radiotelefoni di cittadini privati, di uomini politici e fin'anco dell'Arma dei carabinieri;

che un settimanale pornografico della sinistra milanese avrebbe pubblicato stralci di conversazioni interne dell'Arma dei carabinieri;

che a seguito di tale pubblicazione i carabinieri di Trieste avrebbero circondato la redazione di un settimanale locale nella quale si effettuava l'ascolto;

che il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Trieste, dottor Santanastaso, avrebbe rifiutato di concedere il mandato di perquisizione;

che detto rifiuto sarebbe stato motivato dal fatto che la pubblicazione delle conversazioni riservate sarebbe stata effettuata a Milano e quindi di competenza della magistratura milanese mentre risulta chiaramente la competenza della procura di Trieste, posto che il reato di ascolto abusivo e di associazione a delinquere risulta di gran lunga più grave della pubblicazione di notizie riservate;

che a causa di tale decisione del magistrato triestino sarebbe stata perduta ogni traccia dell'organizzazione spionistica.

Si chiede pertanto quali provvedimenti siano stati adottati per stroncare la delittuosa attività dell'organizzazione spionistica triestina, se siano stati identificati gli « ignoti » che hanno « perquisito » la redazione de *Il Meridiano di Trieste*, strumento politico nelle mani del direttore della RAI-TV di Trieste dottor Guido Bottari ed al Ministro di grazia e giustizia per sapere se, anche in considerazione dei precedenti del dottor Saverio Santonastaso, non intenda interessare del caso il Consiglio superiore della magistratura.

(4-04043)

BOVA. — *Ai Ministri delle finanze, del tesoro, dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per conoscere quale provvedimento i Ministri intendono adottare per ovviare al grave danno per le imprese a seguito della istituzione dell'IVA. Infatti, a seguito dell'entrata in vigore della legge 26 ottobre 1972, n. 633, le stazioni appaltanti hanno completamente fermato la emissione dei mandati di pagamento per due ragioni sostanziali e cioè: la mancanza dei fondi necessari per maggiorare i certificati della relativa aliquota IVA e l'assenza di specifiche particolari note illustrative di applicazione della predetta legge.

La situazione è divenuta, per effetto di quanto sopra, insostenibile in tutta Italia ma soprattutto nelle regioni depresse come la Calabria, dove, per come è risaputo, la categoria dei costruttori edili esplica la propria attività quasi integralmente nella esecuzione di opere pubbliche, per cui la mancata esazione dei certificati di pagamento non può che condurre conseguentemente al fermo nell'erogazione dei salari, dei contributi assistenziali e previdenziali e delle forniture con evidente deterioramento della situazione i cui sbocchi sono del tutto imprevedibili.

In particolare l'interrogante desidera conoscere se il Ministro del tesoro ritenga opportuno disporre adeguati accreditamenti alle ragioni generali dello Stato tali da consentire la maggiorazione dell'aliquota IVA sui mandati in corso e contemporaneamente disponga l'approvazione in via d'urgenza da parte della Cassa depositi e prestiti delle istanze di maggiorazione di mutui per la parte soggetta alla applicazione IVA.

L'interrogante ritiene altresì opportuno che il Ministro dell'interno disponga attraverso i prefetti che le amministrazioni comunali si apprestino a chiedere le necessarie integrazioni ai mutui in corso per consentire il pagamento delle quote IVA. (4-04044)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri delle finanze, dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se i berretti e i copricapo, diversi da quelli di maglia, rientrano nel regime previsto dall'articolo 78, secondo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, che prevede regime di aliquota agevolata per i prodotti dell'industria tessile;

in caso contrario che cosa intendano fare per andare incontro ai numerosi berrettifici che già, da tempo, operano in difficili condi-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 FEBBRAIO 1973

zioni di mercato e che, con altrettante difficoltà, riescono a mantenere i normali livelli di occupazione e di orario;

se intendano, in particolare, ridurre dal 12 per cento al 6 per cento l'aliquota ordinaria dell'IVA sui copricapi, di cui al Capitolo 65 della vigente tariffa doganale.

(4-04045)

**FLAMIGNI.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intende prendere per esaudire l'aspirazione di quelle guardie di pubblica sicurezza e carabinieri che vorrebbero riscattare gli alloggi costruiti dall'INCIS e ad essi assegnati in base alla legge 18 marzo 1950, n. 134. (4-04046)

**FLAMIGNI E GIADRESCO.** — *Ai Ministri della marina mercantile e del turismo e spettacolo.* — Per conoscere i loro intendimenti in ordine all'opportunità di istituire un servizio di traghetto tra Ravenna e la Jugoslavia.

(4-04047)

**BENEDETTI TULLIO, TODROS, MIRATE E NAHOUM.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali stanziamenti sono stati erogati negli ultimi anni per l'esecuzione e la manutenzione delle opere idrauliche di terza categoria interessanti il corso del fiume Po nel tratto Faule-Villastellone, e segnatamente il territorio dei comuni di Carignano, La Loggia, Carmagnola.

Gli interroganti chiedono al Ministro se corrisponde a realtà quanto è stato denunciato dal consiglio dei delegati del consorzio idraulico di terza categoria del fiume Po nel tratto citato, con la deliberazione approvata il 14 dicembre 1972, secondo cui il fiume Po si trova in uno stato di completo abbandono con grave minaccia per l'intero comprensorio consortile.

Gli interroganti desiderano altresì conoscere se il Ministro sia stato informato dagli organi tecnici periferici che è proseguita l'opera indiscriminata di estrazione di materiali lapidei nell'alveo e nelle immediate adiacenze del fiume Po, nonostante che nella scorsa legislatura la Commissione del Senato per l'indagine conoscitiva sui problemi della difesa del suolo, dopo un accurato sopralluogo nella zona sopra ricordata, avesse accertato e denunciato la pericolosità dell'estrazione condotta con mezzi di escavazione sempre più potenti e su scala sempre più vasta in tutta l'area del corso del Po visitata.

Gli interroganti chiedono al Ministro dei lavori pubblici se risulti al Ministero che tale opera indiscriminata e crescente di estrazione di sabbia e ghiaia abbia già provocato la stabilità di un ponte nella strada statale che congiunge Carignano con Carmagnola, ed abbia provocato il crollo delle difese a suo tempo eseguite a difesa delle sponde, all'indomani di un'imponente piena del Po che minacciò l'intera città di Carignano nell'immediato dopoguerra.

Gli interroganti chiedono infine al Ministro dei lavori pubblici quali misure intende adottare perché il Governo assicuri l'erogazione dei finanziamenti necessari alle opere di sistemazione del corso del Po nel tratto citato, e per il ripristino di quelle danneggiate o compromesse dall'opera di estrazione di materiali lapidei, e per accertare se esistano responsabilità di privati o di uffici di controllo per il modo con cui tale estrazione da anni viene eseguita, senza che siano mai state raccolte le segnalazioni, le denunce e le proteste fatte ripetutamente da comuni, presso l'amministrazione della provincia e in sede parlamentare.

(4-04048)

**RENDE.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali iniziative intenda assumere per fronteggiare la gravissima situazione dell'edilizia scolastica, elementare e media, in San Basile (Cosenza) dove il pretore ha emesso avviso di sfratto per i locali della scuola media ed il genio civile ha dichiarato l'inabitabilità dei locali della scuola elementare per crolli avvenuti.

Sin dal 1954 il comune ha progettato e richiesto il finanziamento degli edifici scolastici occorrenti, successivamente anche in applicazione della legge n. 645, ma è rimasto forse l'unico comune della Regione a non aver alcun edificio scolastico.

(4-04049)

**LAFORGIA.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti intende adottare a tutela del patrimonio archeologico di valore inestimabile custodito nel museo civico di Canosa di Puglia recentemente oggetto di un furto che ha privato lo stesso museo civico di importantissimi reperti archeologici.

(4-04050)

**CIAMPAGLIA.** — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere:

se ritiene opportuno disporre una indagine approfondita sulle conseguenze organizzative.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 FEBBRAIO 1973

zative poco edificanti e sui disagi derivanti dalla soppressione di alcuni Ispettorati compartimentali delle tasse ed uffici del registro e dalla istituzione di nuovi ispettorati in centri di scarso interesse e peso fiscale nonché dalla concentrazione in unica sede di più uffici;

se, in particolare, non giudica sconveniente la soppressione degli Ispettorati di Messina e Verona e dell'ufficio di Asola, Casoria, Torre Annunziata ed altri ancora, di notevole rilevanza per il carico fiscale che amministravano;

se, in relazione alle cennate difficoltà, non reputa necessario ed urgente l'avvio delle procedure intese ad apportare quei correttivi previsti dal legislatore delegante nelle disposizioni emanate con l'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, sulla Riforma tributaria, considerando che l'aspetto ipotizzato nella prima applicazione delle norme delegate si ispira solo a principi di distribuzione regionalistica delle sedi di uffici senza tener conto delle effettive esigenze territoriali e di funzionalità degli uffici medesimi, valutazione, quest'ultima, che è stata demandata al Ministro competente sulla base delle esperienze acquisite.

Da una prima analisi sommaria risulta già che si sono create delle macroscopiche concentrazioni di servizi che appesantiranno notevolmente il disbrigo dei compiti come ad esempio l'enorme competenza territoriale degli Ispettorati delle tasse e degli uffici di Milano, Venezia e Palermo mentre, viceversa, risultano istituite sedi che hanno solo uno scopo emblematico per la scarsa rilevanza del gettito fiscale che amministrano. Tutto ciò, senza tener conto, peraltro, delle difficoltà che incombono sui contribuenti i quali, in molti casi, per raggiungere, dai propri centri, il luogo dei predetti uffici sono costretti ad impiegare intere giornate di viaggio per la scarsità delle linee di collegamento e dei mezzi di trasporto pubblici. (4-04051)

**CIAMPAGLIA.** — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere — premesso:

1) che, all'atto del loro collocamento a riposo, anche i dipendenti delle Amministrazioni e aziende autonome o gli aventi diritto, possono chiedere ed ottenere, anziché l'attribuzione degli aumenti periodici di stipendio (articolo 2, primo comma della legge 24 maggio 1970, n. 336), la qualifica o classe di sti-

pendio, paga o retribuzione immediatamente superiore a quella posseduta (articolo 2, secondo comma, della legge n. 336 del 1970);

2) che l'articolo 3 della successiva legge 9 ottobre 1971, n. 824, nel primo comma chiarisce che per « qualifica o classe di stipendio » si intende quella conferibile « in relazione alla carriera di appartenenza quale prevista dall'ordinamento generale della carriera stessa (decreto del Presidente della Repubblica n. 1077 del 1970, sul Riordinamento delle carriere degli impiegati civili dello Stato) e nel secondo comma che « ... per carriera di appartenenza si intende quella che si articola nei gradi conseguibili in ciascuno dei gruppi del personale distinti in dirigenti, funzionari, impiegati e subalterni »;

3) che, per i dipendenti dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato le carriere sono ordinate, come nel passato, per qualifiche (articolo 103 del decreto del Presidente della Repubblica n. 1077 del 1970) e per ciascuna di esse, eccezion fatta per la qualifica di vertice, sono ora previste più classi di stipendio (decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1079): classi che, quali elementi accessori di ciascuna qualifica, non ne condizionano né possono condizionarne la progressione che è assolutamente autonoma;

4) che, conseguentemente, anche i dipendenti dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato, all'atto della cessazione dal servizio, hanno diritto a conseguire, se richiesta, la qualifica superiore, giacché la carriera alla quale essi appartengono trova il suo sviluppo per qualifiche — quali provvedimenti abbia adottato o intenda adottare affinché la legge venga correttamente interpretata ed applicata e quindi se non giudica opportuno disporre la revoca della circolare n. P/2.2.1/10500 del 27 gennaio 1972, con la quale la direzione generale delle ferrovie dello Stato avverte che « non sarà dato corso all'accoglimento della cointesa domanda di collocamento a riposo anticipato » qualora gli interessati « non intendano limitare, con apposita dichiarazione da rilasciarsi in calce alla istanza stessa, la propria richiesta ai tre aumenti periodici ».

(4-04052)

**MARRAS.** — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se corrisponde a verità la notizia di stampa che il Ministero dell'agricoltura avrebbe incluso il territorio dell'isola dell'Asinara in provincia di Sassari nel

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 FEBBRAIO 1973

programma per la istituzione di nuovi parchi nazionali e in caso affermativo come si intende risolvere il problema dello spostamento della colonia penale che vi ha attualmente sede.

(4-04053)

MARRAS. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

1) le conclusioni della commissione tecnica di indagine e di accertamento istituita con il compito specifico di determinare e di approfondire le cause dirette ed indirette del fenomeno geologico che ha interessato la variante di Sassari sulla strada statale n. 131 Carlo Felice;

2) con quale ritmo procedono i lavori per il definitivo urgente risanamento dell'opera stradale e per quale data se ne presume approssimativamente la conclusione;

3) se — in considerazione dell'enorme disagio che la chiusura della variante arreca alla città di Sassari e alle popolazioni che vi fanno capo (con particolare rilevanza per gli operai che si recano quotidianamente alla zona industriale) — si stia studiando una qualche soluzione provvisoria (agibilità di una sola corsia, con transito per le sole automobili, ecc.) da mettere in atto rapidamente;

4) per quali ragioni gli uffici dell'ANAS in Sardegna non abbiano a suo tempo dato esaurienti chiarimenti all'opinione pubblica, alla stampa, agli enti locali sulle ragioni della chiusura della variante e se non ritenga, dato l'interesse generale all'opera, che l'ANAS informi periodicamente sull'avanzamento dei lavori.

(4-04054)

MARRAS. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali determinazioni abbia assunto in ordine alla richiesta avanzata dal comune di Bonova (Sassari) con delibera del 12 ottobre 1972, n. 323, indirizzata al Ministero per richiedere l'istituzione di un cantiere scuola speciale di rimboschimento per allievi disoccupati. (4-04055)

MARRAS. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere l'orientamento del Ministero a proposito dell'affrancamento della isola dell'Asinara dall'utilizzazione a scopi penali, com'è stato a più riprese richiesto dall'amministrazione comunale di Portotorres (Sassari) in vista di una valorizzazione per il turismo sociale.

(4-04056)

RENDE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda adottare per ripristinare il traffico sulla strada statale 106 Jonica, collegante la Puglia e la Lucania alla Calabria, attualmente impedito da una frana verificatasi da oltre un mese sul tratto compreso fra Montegiordano e Rocca Imperiale, che costringe i viaggiatori ad una deviazione di circa 60 chilometri. La stessa località è stata colpita da frana l'anno scorso; risulta inoltre già riparata la linea ferroviaria mentre si tarda per la strada.

(4-04057)

BARDOTTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza della situazione in cui sono venuti a trovarsi alcuni giovani laureati in economia e commercio della università di Pisa.

I suddetti, nella loro qualità di laureandi, hanno presentato, entro il 15 settembre 1972, regolare domanda di partecipazione al corso abilitante normale previsto dall'articolo 1 della legge n. 1074.

Avrebbero presentato il relativo certificato di laurea entro il 5 dicembre 1972, in quanto la sessione di esami era stata fissata per i giorni dal 20 al 22 novembre 1972.

Le agitazioni sindacali hanno impedito lo svolgimento degli esami alla data prevista; sono stati, infatti, spostati ai giorni 8-10 gennaio 1973.

Coloro, pertanto, che hanno conseguito il diploma di laurea in questa sessione non hanno potuto rispettare i termini prescritti dalla circolare ministeriale n. 1065/A5 del 7 agosto 1972.

Hanno comunque presentato il certificato di laurea in data successiva, allegandovi una dichiarazione degli organi universitari che attesta i motivi del ritardo, non imputabili ai laureandi.

L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il Ministero ritiene di adottare al fine di consentire anche a questi giovani laureati di partecipare al prossimo corso abilitante normale.

(4-04058)

FORTUNA. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo, dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se risponda al vero che l'ANIC stia per costruire una raffineria di petrolio nella zona compresa tra i comuni di Latisana e Bibione a circa sei chilometri da Lignano Sabbiadoro, zona di interesse turistico interregio-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 FEBBRAIO 1973

nale e per sapere che cosa si intenda urgentemente fare per impedire il gravissimo attentato allo sviluppo turistico di Lignano, di Bibione, di Caorle e di Jesolo. (4-04059)

VERGA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se è a conoscenza della grave situazione in cui versano le scuole italiane in Europa, con riferimento particolare a quelle gestite dalle missioni cattoliche della Svizzera, Belgio e Germania.

Si osserva che l'attuale politica scolastica del Governo italiano, che si ispira alla legge 3 marzo 1971, n. 153, è da ritenersi discriminante nei confronti delle istituzioni che attualmente operano, soprattutto per una accertata mancanza di tutela e di sostegno nei rapporti bilaterali con i paesi che le ospitano.

Allo stato attuale, è così possibile sintetizzare il problema:

è stata vietata la creazione di scuole nelle missioni cattoliche della Germania;

sono state chiuse le scuole in Belgio;

è stata chiusa la scuola di Eisdien in Olanda;

le scuole delle missioni cattoliche nei cantoni di Argau e Baden (Svizzera) sono da considerarsi destinate alla chiusura per la irriversibilità delle funzioni. Rappresentano cioè una scuola-ponte (Italia-Svizzera) in cui, ad esaurimento degli allievi che oggi frequentano, non è previsto alcun esperimento di metodo bilingue.

Le scuole delle missioni cattoliche in Svizzera hanno chiesto di recente il « riconoscimento giuridico » da parte dello Stato italiano. La risposta che il Ministero degli affari esteri ha fornito è stata quella di autorizzare tre scuole su sei al proseguimento dei corsi, senza entrare nel merito del riconoscimento, che costituisce la base per operare in uno Stato estero.

Se è pur vero che la legge n. 153 ha spostato completamente l'ottica dell'intervento dello Stato — che ha limitato la propria attività all'organizzazione di corsi di cultura — va anche detto che i privati, e come tali le missioni cattoliche, hanno il diritto di istituire scuole, per le argomentazioni che già il Governo conosce. Cioè, considerata la temporaneità dell'emigrazione europea, non va sottovalutata la libera scelta dei migranti nell'avviare i propri figli alle scuole italiane anziché a quelle estere, garantendo agli stessi una continuità di studi e di indirizzi ed una possibilità di adeguato reinserimento scolastico e culturale all'atto del rientro in patria.

La Svizzera, con una decisione avallata dal Governo italiano, sta attuando una politica di « assimilazione ». In altri termini, obbliga i figli degli emigrati a frequentare scuole svizzere, nella certezza di costruire una riserva futura di manodopera, idonea a far fronte alle esigenze del suo mercato del lavoro.

All'inizio dell'anno scolastico 1972-73 è stata data applicata a San Gallo ed a Winterthur di un metodo didattico-pedagogico, formulato dal dottor Michele Jungo. Il metodo, denominato, « scuola due uscite », consente all'alunno di passare senza traumi psichici, ad ogni livello scolastico, sia alla scuola svizzera, sia alla scuola italiana.

Tra l'altro, il Ministero degli affari esteri è già in possesso di ogni notizia sulla sperimentazione del metodo e non risulta abbia sino ad oggi contraddetto la funzionalità dei contenuti.

Per queste considerazioni, l'interrogante chiede di conoscere:

se il Governo è intenzionato a sostenere le scuole private italiane in Europa e, in particolare, in Svizzera;

quali valutazioni ha dato del metodo Jungo e se ritiene di autorizzare con un impegno anche finanziario ed organizzativo la sperimentazione in altre scuole;

se ritiene di dover concedere il riconoscimento giuridico alle scuole delle missioni cattoliche. (4-04060)

DEGAN. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali iniziative abbia assunto o intenda ulteriormente assumere affinché sia portata a positiva conclusione la vertenza riguardante la ditta Veneta Carni di Torre di Mosto (Venezia).

Va tenuto presente che essa, in quella zona depressa, determina uno stato di grave tensione che potrebbe provocare serie conseguenze sull'ordine pubblico.

Va inoltre considerato come attorno ai lavoratori vi sia la concreta solidarietà di tutte le forze politiche della zona. (4-04061)

CERVONE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se ha in esame la modifica dell'orario del servizio e delle lezioni della scuola materna statale con il conseguente sdoppiamento dei turni di lezione delle insegnanti e delle assistenti.

Più precisamente l'interrogante intende sapere se l'orario della scuola materna sta-

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 FEBBRAIO 1973

tale non sia più opportuno spostarlo dalle 8,30-15,30 alle 8,30-17,30 e se le insegnanti e assistenti non sia meglio impegnarle in due turni: uno di cinque ore al mattino e l'altro di quattro ore al pomeriggio.

Tale richiesta è motivata da una parte dal fatto che le madri lavoratrici non terminano il loro lavoro alle ore 15,30 ma nella stragrande maggioranza dei casi alle 16,30 o 17 così che nel sistema attuale questi bambini non si sa a chi doverli affidare dalle 15,30 alle 17,30 e dall'altra dall'impegno oltremodo oneroso cui devono sottostare per sette ore pressoché continuate le insegnanti di scuola materna. Tale prolungato impegno infatti logora enormemente il fisico ed il sistema nervoso della insegnante facendo via via venir meno a questa la dovuta padronanza che deve avere chi attende a così delicato incarico che riceve dalla società e, qualora fosse madre di famiglia, rendendola incapace a fare per i suoi figli quello che per ufficio deve fare per i figli altrui.

L'interrogante fa anche presente che, mentre non sarà necessario raddoppiare il numero delle insegnanti di scuola materna perché si potrebbero eliminare le maestre aggiunte, il piccolo aumento nelle spese per il personale insegnante sarebbe ripagato abbondantemente dal raggiungimento di altissime finalità sociali quali:

1) la tranquillità per tutte le lavoratrici impegnate nei maggiori settori produttivi, che terminano il lavoro tra le 16,30 e le 17, con la sicurezza di avere i propri figli custoditi sino al termine del proprio lavoro;

2) la maggiore umanità nel lavoro delle insegnanti, con possibilità di poter dedicare qualche ora alla propria famiglia, e parità di condizioni lavorative con le insegnanti di altri settori;

3) la maggiore possibilità di occupazione nel settore dell'insegnamento, ove innumerevoli file di aspiranti pressano e sperano in un decoroso posto di lavoro. (4-04062)

**BRESSANI.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso:

che l'ANAS, compartimento regionale della viabilità per la Venezia Giulia, ha disposto con ordinanza n. 88 del 15 febbraio 1973 l'interruzione al traffico sulla strada statale n. 52-bis dalla progressiva chilometrica 25+800 al valico di Monte Croce Carnico, per il pericolo potenziale incontrollato lungo il tratto di statale sottostante il masso pericolante in località Stavoli Renner;

che si assume, quale motivazione del provvedimento, « la dichiarata impossibilità del comune di Paluzza di effettuare il continuo controllo dei vetrini-spia » predisposti lungo le fessurazioni rocciose del predetto costone roccioso —

se reputi rientrare nei compiti di un comune di controllare i movimenti franosi delle pendici sovrastanti le strade statali o, non piuttosto, ritenga, come è opinione dell'interrogante, appartenere alla competenza dell'Amministrazione statale di garantire la agibilità delle strade stesse, e, in tale ipotesi, quali disposizioni intenda impartire per rimuovere ogni causa di pericolo che possa ostacolare il traffico su una arteria di interesse internazionale, quale è quella che porta al confine di Stato in località Monte Croce Carnico. (4-04063)

**MACCHIAVELLI.** — *Al Governo.* — Per sapere cosa intende fare per porre fine alla paradossale e grottesca situazione nella quale si vengono a trovare gli organi preposti al servizio di polizia in mare a proposito della pesca del novellame in Liguria.

Le disposizioni contrastanti e contraddittorie emanate in detta materia dalle varie autorità hanno come unico risultato che la pesca viene effettuata lo stesso, e che il prodotto viene immesso sul mercato a prezzi esorbitanti — dato anche il rischio per i pescatori — senza alcun controllo delle autorità sanitarie e quindi a tutto scapito dei pescatori e dei consumatori. (4-04064)

**CIRILLO.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

se l'ANAS, che ha già approvato il progetto dell'opera, ha deciso il programma di realizzazione del tratto di strada a scorrimento veloce Telese-Benevento in continuazione del tratto Caianello-Telese la cui costruzione è in corso di ultimazione a carico della Cassa per il mezzogiorno;

la somma stanziata allo scopo dall'ANAS per il 1973 e la presumibile data di inizio dei lavori. (4-04065)

**CERVONE.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se egli è al corrente del gravissimo stato in cui trovasi la scuola elementare « La Paranzella » del 136° circolo ad Ostia in comune di Roma.

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 FEBBRAIO 1973

In tale scuola, frequentata da circa 400 bambini in più turni, vi sono solo 10 aule, non vi sono uscite di sicurezza, non vi sono gabinetti per i maschietti, vi fa servizio un solo bidello.

L'interrogante fa presente che, tra gli alunni di detta scuola, a quanto viene riferito, vi sono stati ben quattro casi di epatite virale.

L'interrogante chiede di sapere quali urgenti provvedimenti intende prendere il Ministro per risolvere questo grave disservizio e per dare confortante risposta alle preoccupate famiglie degli alunni. (4-04066)

CASSANO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se risponde a verità il fatto che alla signora Angela Maria Caldarola abitante a Ruvo (Bari) in via Roma 43 l'INPS abbia inviato un vaglia di conto corrente di lire 720 quale arretrati di pensione di vecchiaia corrispondente a lire 20 mensili.

In caso affermativo chiede di conoscere i confini tra il diritto e la irrisione alla signora Caldarola in particolare, ai pensionati in generale. (4-04067)

\* \* \*

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 FEBBRAIO 1973

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per avere urgenti informazioni sui gravi fatti verificatisi il 21 febbraio 1973 a Napoli e per conoscere quali provvedimenti intende adottare per evitare il ripetersi di disordini che recano turbamento alla coscienza democratica ed alla civile convivenza della città.  
(3-00963) « GAVA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della difesa, dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere cosa ci sia di vero circa atti di sabotaggio posti in essere contro il sistema missilistico di difesa contraerea e in particolare contro alcuni radar assegnati alla 4ª batteria del V Reggimento del 1º Gruppo di artiglieria contraerea di stanza a Mestre; per sapere se risulta vero che siano stati individuati i responsabili del grave danno che assumerebbe a varie centinaia di milioni di lire, ed eventuali collegamenti con ambienti politici ed extramilitari.  
(3-00964) « MENICACCI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del tesoro, per sapere se è a conoscenza che il consiglio di amministrazione della cassa di previdenza tra il personale finanziario ha di recente deliberato l'aumento da lire 80.000 a lire 100.000 della misura da liquidare per ogni anno di servizio al personale quiescendo a titolo di assegno di previdenza.

« Rilevata la concomitanza tra la predetta delibera e l'esodo del personale dirigente previsto dal decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, e considerata la composizione dell'organo deliberante della cassa in questione, formato nella stragrande maggioranza dai dirigenti delle amministrazioni, l'interrogante chiede di conoscere se non ritenga formalmente scorretto e sostanzialmente illegittimo il deliberato assunto dai destinatari medesimi dei benefici, anche in relazione al grave pregiudizio che sarà arrecato alla gestione della cassa dal previsto prelievo dal fondo di riserva per il finanziamento del cospicuo maggiore esborso.

« L'interrogante chiede, infine, di sapere se non si ritenga sia giunto il momento, an-

che ad evitare il ripetere di episodi, quale quello segnalato, che fanno intravedere una ipotesi di interessi privati in atti d'ufficio, di garantire una gestione democratica della cassa in questione, attraverso la rappresentanza di tutto il personale interessato.

(3-00965)

« GALLONI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro per la ricerca scientifica e i Ministri delle finanze, del tesoro e dell'industria, commercio e artigianato, per conoscere la sostanza delle difficoltà specialmente di ordine finanziario, tecnico ed amministrativo e il modo con il quale si intende superarle in ordine all'attuazione del progetto riguardante il satellite sperimentale italiano "Sirio", del quale è prevista la messa in orbita negli ultimi mesi del prossimo anno;

per conoscere come sia stato possibile mandare avanti il programma senza mai costituire gli organi direttivi, ma solo con lo scarso personale del servizio attività spaziali, e per quale motivo, anziché procedere speditamente, come suggerito dall'interesse che il "Sirio" ha suscitato anche in campo internazionale, si è preferito procedere a rilento, sicché il progetto stesso risulta già in grave ritardo;

per conoscere anche i tempi di attuazione degli altri due contratti che riguardano, oltre alla progettazione e costruzione del satellite, il lancio con un razzo vettore "Tohr-Delta" e la gestione operativa del satellite (controllo in orbita, trasmissione dei comandi, ecc.) e inoltre il cosiddetto "segmento di terra" del programma affidato alla "Telespazio" (Centro di controllo che terrà il satellite sotto osservazione durante i due anni previsti di vita orbitale e tre stazioni);

per conoscere ove si intendono impiantare le ricetrasmittenti fisse di tale impianto;

per sapere se, tenuto conto del rallentamento subito dal programma "Sirio", sia necessario rivedere tutto il programma che impegna lo Stato italiano per i tre contratti rispettivamente per 25 miliardi, 54 miliardi e sette miliardi di lire.

(3-00966)

« MENICACCI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della marina mercantile e delle partecipazioni statali, per sapere se sono a conoscenza delle vive preoccupazioni suscitate nei lavoratori marittimi, specie in quelli del porto

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 FEBBRAIO 1973

di Napoli, dal previsto disarmo della motonave *Giulio Cesare* del gruppo Finmare.

« In particolare l'interrogante chiede di sapere se i Ministri non ritengano auspicabile, in considerazione anche delle possibilità di ripristinare condizioni di migliore funzionalità ed efficienza della nave in questione, non impoverire ulteriormente la nostra flotta, alla cui efficienza sono collegate molteplici opportunità di sviluppo commerciale e turistico.

« In conclusione l'interrogante chiede di sapere se i Ministri intendano assumere concrete iniziative al fine di consentire che la motonave *Giulio Cesare* possa continuare a navigare, in condizioni di rinnovata efficienza e di economicità, soprattutto per non provocare un'ulteriore diminuzione dei livelli occupazionali del settore marittimo, per cui le organizzazioni sindacali dei lavoratori interessati sollecitano da tempo tempestive ed organiche iniziative di sviluppo e di ammodernamento.

(3-00967)

« CALDORO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle finanze, per sapere se è a conoscenza delle perplessità e delle preoccupazioni suscitate dalla circolare 25 gennaio 1973, n. 1, della Direzione generale della finanza locale, per la quale diversi lavoratori, assunti dopo il 1° ottobre 1972 dalle cessate aziende appaltatrici delle imposte di consumo, sono stati sollevati dal servizio.

« L'interrogante in particolare chiede di conoscere se il Ministro non ritenga la motivazione addotta, il mancato compimento dei tre mesi di prova, non idonea a giustificare simili gravi provvedimenti, specie in considerazione del fatto che il richiamato trimestre di prova non risulta obbligatorio da una corretta interpretazione dell'articolo 9 del contratto di lavoro.

« L'interrogante, inoltre, chiede di sapere se il Ministro non ritenga che affidare, senza adeguate garanzie di tempestività, il giudizio circa l'idoneità dei lavoratori interessati ad essere iscritti nel previsto quadro speciale ad esaurimento, alla commissione, di cui all'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 649, non costituisca la soluzione auspicata dai lavoratori, protrahendo uno stato di incertezza e di turbamento, in contrasto con la lettera e con lo spirito dell'attuale normativa.

« In conclusione l'interrogante chiede di sapere quali concreti provvedimenti il Mini-

stro intenda assumere, anche in relazione alle precise proposte avanzate dalle organizzazioni sindacali interessate.

(3-00968)

« CALDORO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere i motivi dei ritardi con i quali si procede all'espletamento di alcuni concorsi notarili, specie per la sede di Roma, banditi già da diversi mesi, con grave pregiudizio per i delicati compiti, cui sono chiamati i notai, e con notevole danno per quanti, costretti da tempo ad esercitare in sedi disagiate o periferiche, potrebbero ottenere il trasferimento in sedi di maggiore impegno.

« In particolare l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non ritenga l'attuale ritardo nelle procedure atto a favorire provvedimenti discrezionali o non organici nell'assegnazione delle sedi notarili, da cui trarrebbero vantaggio professionisti con minori titoli ed addirittura con un servizio continuato nella medesima sede inferiore al biennio.

« In conclusione l'interrogante chiede di sapere se il Ministro intenda assumere, anche al fine di sollevare ogni motivo di sospetto o perplessità, concrete iniziative perché vengano accelerate le procedure dei concorsi già banditi o da bandire per l'immediato futuro.

(3-00969)

« CALDORO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere, attesa la lotta degli studenti degli istituti superiori di educazione fisica contro iniziative volte, tra l'altro, a ridurre ulteriormente le loro possibilità di sbocco professionali, se non ritenga di dovere individuare idonei strumenti perché trovino accoglimento le rivendicazioni in atto tendenti ad ottenere la trasformazione degli ISEF in facoltà universitarie dotate di un corso di laurea quadriennale, anche al fine di riqualificare le funzioni degli insegnanti di educazione fisica, funzioni che nel contesto di una società sedentaria, e consumistica in modo crescente vanno assumendo un ruolo di prioritaria importanza nella formazione psicofisica dei giovani, tanto più che le agitazioni degli studenti non possono essere ricondotte a mere rivendicazioni di categoria, ma sono un segno evidente della crisi della scuola soprattutto in riferimento alle indicazioni programmatiche, ai contenuti e ai metodi.

(3-00970)

« MENICACCI ».

**INTERPELLANZA**

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri della sanità e della marina mercantile, per sapere — premesso che:

in questi giorni il Ministero della marina mercantile ha rinnovato ancora per soli 6 mesi (anziché indefinitamente) il permesso alla Montedison per proseguire in mare gli scarichi delle scorie di biossido di titanio dello stabilimento di Scarlino e l'azienda si è impegnata alla costruzione del depuratore entro il 1975 come da accordo regionale;

per la prima volta quindi, a seguito delle dure lotte sostenute dalla regione Toscana e dagli enti locali interessati, il Ministero della marina mercantile e per esso il comandante la capitaneria del porto di Livorno hanno dovuto riconoscere la gravità e i pericoli determinati dallo scarico in questione e rinnovata l'autorizzazione condizionandola alla costruzione dei depuratori, oltre che ad alcune misure che prevedono lo spostamento verso nord-ovest di 20 miglia marine del punto ove avveniva finora lo scarico;

ciononostante non si può ignorare che il problema degli scarichi delle scorie di biossido di titanio ha finito (com'è peraltro dimostrato dalle ripetute proteste dei pescatori corsi, dalle interpellanze presentate al parlamento francese, dalle prese di posizione assunte nel comitato di ricerche del Principato di Monaco) per creare aperte tensioni tra l'Italia e altri paesi mediterranei —:

a) se il Governo, d'accordo con la regione Toscana, intende indurre la Montedison ad operare per realizzare il pre-trattamento dei liquami a terra fin da ora, per quanto è possibile, onde ridurre i danni al mare nelle more della costruzione del suddetto impianto di depurazione;

b) se il Governo intende seguire, d'accordo con la regione Toscana, l'evolversi della

situazione in modo da garantire l'applicazione degli accordi raggiunti con la Montedison impegnata a mantenere ugualmente il livello di occupazione esistente per i 450 operai anche nel caso in cui le autorità sanitarie e giudiziarie o le commissioni di indagine ecologica intervenissero per impedire insostenibili danni al mare Tirreno;

c) se il Governo intende favorire il lavoro in comune delle Commissioni tecniche (governative e regionali) oggi esistenti e di seguire costantemente le condizioni ecologiche del Tirreno;

d) se il Governo non ritenga necessario assumere una iniziativa verso gli altri paesi della CEE e mediterranei, che attualmente scaricano i residui del biossido di titanio nei fiumi o in mare affinché, adottando nel caso il metodo depurativo cosiddetto " al solfato ", aderiscano ad una convenzione che li impegni entro un termine preciso a realizzare analoghi impianti a pie' di fabbrica; ciò anche ad evitare che le aziende italiane siano poste in una posizione svantaggiosa dal punto di vista dei costi di produzione;

e) se non ritenga questa iniziativa opportuna anche al fine di creare i presupposti per la auspicata conferenza di tutte le nazioni rivierasche del Mediterraneo, per concretare una convenzione che porti i diversi paesi ad avvicinare le proprie legislazioni sui problemi di difesa delle acque, ed aprire nuove prospettive e possibilità per arrestare ed invertire il pericoloso processo di degradazione degli equilibri naturali.

(2-00161) « BERLINGUER GIOVANNI, TANI, NICCOLI, FAENZI, BERNINI, CIACCI, DI PUCCIO, GIOVANNINI, NICCOLAI CESARINO, LOMBARDI MAURO SILVANO, VAGLI ROSALIA, TESI, MONTI RENATO, BIANCHI ALFREDO ».